

■ GIOIA TAURO Toninelli: «Revocare le concessioni»

Porto, Msc promette ma Contship diserta il vertice al Ministero

di MICHELE ALBANESE

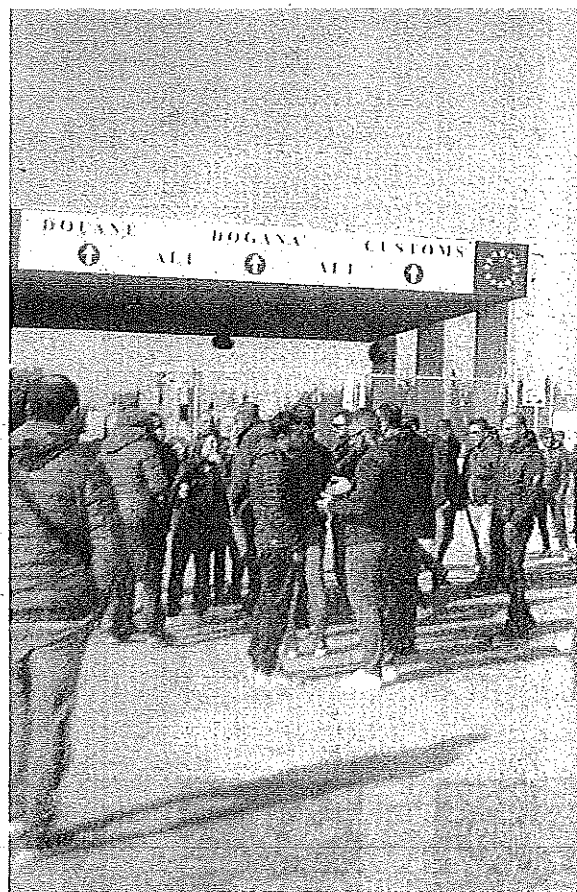
GIOIA TAURO - Un fantasma aleggiava ieri tra le stanze del Ministero alle Infrastrutture dove si è svolta la riunione chiesta dal Prefetto di Reggio Calabria Michele Di Bari sulla crisi del porto di Gioia Tauro: quello dei rappresentanti di Mct o di Contship Italia. Ingiustificatamente assenti. Rintanati chissà dove forse a Melzo nuova base operativa del gruppo Contship o ad Amburgo, oppure in qualche località di vacanza dove si trovava Thomas Eckelman patron di Eurokai a studiare strategie a medio o lungo termine. Non c'era nessuno del gruppo Italo-tedesco davanti al Ministro Toninelli che pure li aveva più volte invitati ad essere presenti. Un'assenza che ha pesato e tanto, letta come una sfida al Governo italiano. Troppi sicuri di sé i tedeschi nel perseguire una precisa strategia o totale insicurezza sul da farsi a causa di visioni diverse al loro interno? Quel che è certo è che non c'erano al tavolo dove si discuteva della possibilità di licenziamento di 535 portuali. Una responsabilità enorme la loro viste le incertezze del momento per uno dei più importanti porti del paese. Non c'erano a dir la verità nemmeno i vertici di Msc. Ma da quanto si è potuto sapere Toninelli allo scopo di preparare bene e di arrivare alla riunione di ieri con le organizzazioni sindacali nel migliore dei modi con un risultato accettabile aveva convocato un pre-vertice direttamente con il patron di Msc Gianluigi Aponte e con lo stesso Eckelman. Aponte è giunto al Ministro per parlare con



L'incontro al Ministero con Danilo Toninelli

Toninelli, Eckelman non si è visto nemmeno il giorno prima. Il capo del dicastero ai trasporti che all'inizio della prossima settimana potrebbe visitare il porto di Corigliano, ha chiesto ad Aponte conferme sui suoi piani o suoi impegni per Gioia Tauro. Aponte avrebbe messo per iscritto a Toninelli che sarebbe pronto ad investire 130 milioni di euro per ammodernare i mezzi di banchina e di piazzale, che entro due anni potrebbe portare a Gioia Tauro fino a 4 milioni teu. In pratica a risolvono le sorti dello scalo e a garantire l'occupazione. Purtroppo l'assenza di Eckelman non ha consentito a Toninelli di verificare an-

che per la parte tedesca gli stessi impegni e gli stessi investimenti visto che MedCenter è controllata al 50% da Contship Italia che ha come azionisti i tedeschi di Eurokai e per l'altro 50% dalla Til società controllata da Msc. Insomma solo Aponte ha dato garanzie certe. Per il resto il nulla. Da qui poi la comunicazione della scelta del Ministro di un percorso che punta a far decadere le concessioni a Mct se entro 60 giorni quest'ultima con comunicherà l'avvio degli investimenti per la parte che riguarda la Contship. Ma c'è di più ed è questo che adesso vede direttamente protagonisti i portuali e le organizzazioni sindacali. Aponte



I portuali ieri davanti al gate di Gioia Tauro

che da giorni vede ferma una sua nave da 15 teu in porto avrebbe chiesto ai portuali "pace sociale" e cioè lo sblocco del fermo del porto attuato autonomamente dai portuali dopo la comunicazione dei licenziamenti. Toninelli si è assunto l'impegno a far sospendere le procedure per la mobilità pur in assenza di Mct. Cosa questa che ha fatto storcere un po' il naso ai portuali che si sentono ancora in pericolo. L'ipotesi di sospendere il blocco è stato accettato da alcune sigle sindacali ma non da tutte e ciò lascia aperti margini di incertezza per il futuro. Giovedì il Prefetto Di Bari, che sta seguendo personalmente anche questa pe-

santissima grana ha chiesto di incontrare i portuali per spiegare loro i contenuti dell'incontro di ieri mattina con Toninelli e cercare di convincerli, insieme al Commissario dell'Autorità Portuale Andrea Agostinelli, a desistere dal continuare il blocco che aggraverebbe un'ipotesi di prospettiva per lo scalo. I temi in ballo sono già all'attenzione dei portuali che sin da ieri pomeriggio hanno avviato consultazioni. L'intenzione almeno per il momento è quella di continuare il blocco fino alla revoca dei licenziamenti annunciati. I portuali ritengono troppo il tempo dato Toninelli a Contship Italia. Avrebbero preferito tempi più celeri.

I SINDACATI

145 esposita el 149 contrung

CATANZARO - Fiducia da una parte, rabbia dall'altra. I sindacati commentano così l'incontro ministeriale di ieri, stupidi della "strana" assenza di Mct, vero e proprio convitato di pietra. A iniziare è il Sul: «La riunione - è detto in un comunicato - ha registrato l'assenza di Mct che, con questa presa di posizione, ha scelto la strada del non dialogo».

Il ministro, che ha elogiato il lavoro svolto sul territorio dal Prefetto e dal Commissario dell'Autorità Portuale, ha assicurato alla platea dei presenti, compresa la delegazione dei lavoratori in sciopero, che l'attenzione del Ministero alle problematiche del Porto di Gioia Tauro è altissima e che se non verranno assunte le responsabilità necessarie al mantenimento della totale occupazione nell'area portuale e verranno meno gli investimenti da parte di Mct il Ministero con determinazione aprirà l'iter di valutazione dell'esistenza dei presupposti al mantenimento della concessione.

Ha comunicato, inoltre, che Msc, tramite Til, ha formalizza-

«Bene il ministro, ora concretezza»

Contro Mct: «Gravissima la sua assenza dopo le minacce di licenziamento»

to l'intenzione di investire 120 milioni di euro e di portare a Gioia Tauro 4 milioni di teu in due anni. Sulla base di tali impegni che sembra debbano essere formalizzati a breve in dettaglio ha invitato a riprendere le attività.

Tutte le organizzazioni sindacali presenti e la rappresentanza dei lavoratori, preso atto degli impegni assunti dal Ministro in persona - conclude il Sul - hanno espresso preoccupazione sulla tempistica necessaria per affrontare e risolvere il problema».

L'assenza di Mct al tavolo pesa, lo dice anche la Cisl che parla di «fatto grave. L'azienda non deve dare seguito ai 500 licenziamenti minacciati nei giorni scorsi».

«Abbiamo chiesto impegni tangibili e concreti sugli investimenti da parte dei soggetti coinvolti, così come abbiamo ritenuto opportuna la richiesta

del Ministro Toninelli di individuare in 60 giorni un tempo congruo per fare chiarezza su investimenti e prospettive industriali del Porto di Gioia Tauro». «Rispetto alla rivisitazione delle concessioni, come valutazione al vaglio del Ministro Toninelli, poiché mancanti gli investimenti previsti, abbiamo chiesto di essere cauti perché gli eventuali contenziosi che si andrebbero ad aprire potrebbero generare ritardi ed opacità, nemici della creazione di un piano industriale forte e durevole nel tempo».

Non bisogna essere veggenti per capire quali potrebbero essere le conseguenze legate all'incertezza sul futuro dell'area: non vogliamo che le cosche della n'drangheta dominino incontrastate senza possibilità di sviluppo per quel territorio. Ecco perché come Cisl chiediamo con forza di avviare subito attraverso le Zes i proces-

si messi in atto con il decreto semplificazione».

È una opportunità che non va persa e che può generare l'attrazione di investimenti nuovi, facendo del porto di Gioia Tauro il "Pivot" di tutto il bacino del Mediterraneo, del Sud Europa e del Medio Oriente. Valutiamo positivamente l'attenzione rivolta dal Ministro Toninelli a questa importante vertenza e ci auguriamo che possa essere risolta nel modo migliore per il bene non solo del Mezzogiorno ma di tutto il paese».

Più diretta ancora la Uil: «Verificheremo quanto avanzato dal ministro Toninelli e quanto verrà realmente messo in campo e fatto concretamente. Dobbiamo vagliare se le cose dette oggi corrisponderanno al vero, visto che negli anni passati abbiamo più volte ricevuto rassicurazioni e raccolto intenzioni mai realizzate». A dichiararlo Giuliano Galluccio della Ultra-

sporti nazionale e Giuseppe Rizzo della Ultrasporti Calabria. «Il ministro Toninelli - riferiscono i sindacati - ci ha chiesto 2 mesi di pace sociale, a fronte di un impegno di investimento da parte di Msc, che dovrebbe portare ad una movimentazione in due anni di 4,5 milioni di Teu/contentitori ed anche una ipotesi di eventuale revoca della concessione, se Contship, anche oggi assente, non farà la sua parte».

«La Ultrasporti - sottolineano Galluccio e Rizzo - apprezza che da parte del Governo il porto di Gioia Tauro sia collocato tra le questioni di carattere nazionale, così come l'intervento di difesa e tutela di questa infrastruttura strategica per la Calabria e per l'Italia, ma la situazione resta fluida e la nostra allerta è massima per la garanzia occupazionale di tutti i lavoratori e per il futuro del porto. Non permetteremo che il porto di Gioia Tauro vada in rovina».

Infine, ricordiamo che analogo problema lo riscontriamo anche sul porto di Cagliari, dove Contship dovrebbe impegnarsi a portarvi traffico».

I sindaci con gli operai tra le banchine dello scalo

La protesta durante la riunione romana, assente Falcomatà

SAN FERDINANDO - In concomitanza della riunione romana con Toninelli i sindaci della Piana si sono autoconvocati davanti al porto per mandare un segnale preciso al Governo. E con loro sono venuti a manifestare anche tanti portuali alcuni con mogli e figli, semplici cittadini, imprenditori come Pippo Callipo e Nino DeMasi, l'onorevole Angela Napoli, don Pino Demasi coordinatore della Piana di Libera e persino suore. Tante persone sotto il sole davanti al porto controllato discretamente dai Polizia e Carabinieri.

Tra i presenti anche il consigliere regionale Giovanni Arruzzolo. Tutti preoccupati per la sorte di una realtà che nel corso degli anni ha garantito sviluppo e occupazione e che adesso versa in una crisi di prospettiva preoccupante. Avrebbero voluto essere anche loro a Roma con Toninelli i primi cittadini, almeno con una delegazione. E il fatto stesso che nessuno abbia pensato a loro da parte del Governo in quanto titolari delle rappresentanze istituzionali più prossime ai cittadini, li ha infastiditi e molto. E' stato Giuseppe Ida, presidente dell'assemblea dei

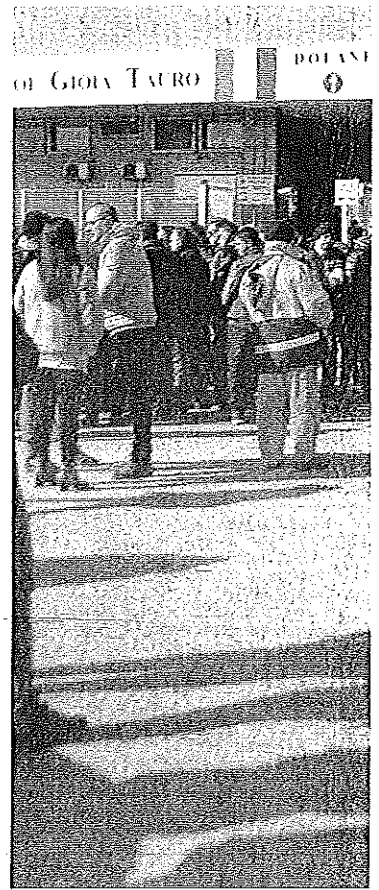


I sindaci ieri alla manifestazione

Sindaci della Piana a rivendicare questo diritto. «Peccato che nessun Ministro abbia ritenuto di invitare a questo importante incontro anche i sindaci. Noi siamo qui per assicurarci sul futuro del porto come risorsa del territorio. Una realtà che ha dato e deve continuare a dare occupazione. Strano che per giochi di potere all'interno di società importanti questa realtà portuale che è un fiore all'occhiello del paese debba soffrire. Abbiamo già chiesto a Toninelli di incontrarci e siamo pronti ad incatenarci davanti al gate portuale

per sostenere l'azione di lotta dei lavoratori che rischiano il posto di lavoro».

Tanta rabbia e moltissima incertezza ma anche qualche stiletta come quelle inviate al sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Falcomatà, ieri assente, che avrebbe secondo i primi cittadini essere presente ed esprimere nel suo ruolo istituzionale la sua vicinanza alla Piana e ai lavoratori del porto. Ma ieri non mancava solo Falcomatà ma tutti la deputazione calabrese e quasi il 99% dei consiglieri regionali.



La protesta dei portuali



Alcuni operai con i figli

ROMA - «Quali sono le reali intenzioni del Governo per sbloccare la grave crisi che ha investito l'area portuale di Gioia Tauro? Quali le soluzioni per scongiurare 500 potenziali licenziamenti? E quali le iniziative per imprimere piena operatività alla Zes, restituire vigore all'Autorità portuale e attivare i necessari investimenti di rilancio?»

Si snoda su questi quesiti l'interrogazione presentata ieri al Consiglio dei ministri e al ministro alle Infrastrutture dalla deputata Pd, Enza Bruno Bossio, che già nei giorni scorsi aveva richiamato il Governo alle proprie responsabilità su presente e immediato futuro

L'INIZIATIVA La deputata Pd: «Soluzioni senza licenziamenti»

Bruno Bossio interroga il Governo

del più grande terminal del Mediterraneo. «A fronte di una forte ripresa internazionale di merci scambiate e di lavoro nei terminali portuali - si legge nell'interrogazione - al Porto di Gioia Tauro (RC) permane una situazione di palese criticità già sollevata dalla Regione Calabria. Da quanto riportato anche dagli organi di stampa la società che gestisce il terminal di

Gioia Tauro è in una condizione di stallo a causa delle divergenze strategiche sugli investimenti tra i due soci che detengono il 50% ciascuno - spiega la deputata Pd per poi aggiungere - il blocco di circa 150 milioni di euro relativi a impianti ferroviari, potenziamento assi stradali, potenziamento banchine, rende ancora più critica la situazione di un terminal che ne-

cessita di infrastrutture per rafforzare la propria capacità di funzionamento. Il combinato disposto di tutte queste criticità rischia di pregiudicare l'esistenza di 500 posti di lavoro». Da qui la sollecitazione al Governo e ai ministri competenti di convocare al più presto un incontro fra tutte le parti in causa, a partire dalla Regione e di attivare tutti gli strumenti necessari.

IL GOVERNATORE

CATANZARO - «Si vuole segnalare con particolare urgenza la situazione drammatica determinatasi nel porto di Gioia Tauro, che si aggrava di giorno in giorno, a fronte di un mercato intercontinentale e mediterraneo che vede una forte ripresa sia di merci scambiate che di lavoro nei terminali portuali. La gravità della situazione viene tutta a scaricarsi sulle spalle dei lavoratori, delle loro famiglie e del territorio già tanto provato». E quanto scrive il Governatore della Calabria, Mario Oliverio, in una lettera inviata al Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e, per conoscenza, al ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli. «Il porto di Gioia Tauro - aggiunge Oliverio - per le sue caratteristiche, è un porto nazionale, classificato nelle reti europee come porto "core" e pertanto la decisionalità ed i finanziamenti sono tutti a carico allo Stato. E ciò vale a maggior ragione per i finanziamenti europei che arrivano allo Stato affinché li spenda attraverso i Pnn nel porto di Gioia e nel suo retroporto. E quindi è esplicitamente previsto che la Regione Calabria non possa spendere risorse Per nel porto di Gioia. La respon-

«Alle Infrastrutture fondi congelati»

La lettera di Oliverio: «Sbloccare gli investimenti, situazione assurda»

sabilità sta quindi in capo al Governo centrale». «I temi sul tavolo per i quali sono necessari immediati e precisi impegni governativi - aggiunge il presidente Oliverio - sono: Intervento per la gestione delle banchine; ricostituzione dell'integrità dell'Autorità portuale; immediati investimenti Pnn reti nel porto; attivazione della Zes ed intervento per la gestione delle banchine. E' necessario, inoltre, un immediato intervento del Governo per risolvere la situazione che determina il crollo dei traffici nel porto, con la diretta ricaduta sui lavoratori: la quantità inaccettabile, 500 posti di lavoro in pericolo. Ciò è tanto più grave in Calabria che, pur avendo avuto un incremento occupazionale positivo negli ultimi due anni, ha un livello di disoccupazione tra i più alti del Paese e quasi il doppio del valore medio nazionale».

«Da quanto si apprende dai giornali - dice ancora Oliverio - la

società che gestisce il terminal di Gioia Tauro è in una condizione definibile di stallo. Stallo che deriverebbe dalle divergenze nelle strategie della società stessa, cioè i due soci che detengono il 50% ciascuno non convergono su chi e come debba effettuare gli investimenti. Senza entrare all'interno delle decisioni societarie che determinano la politica industriale della stessa società, è però evidente che l'asset principale della società dipende dalla concessione delle banchine, e che tale concessione è governata dal Governo nazionale direttamente e per mezzo dell'Autorità Portuale. Il Governo ha quindi in mano la decisionalità come in tutte le altre concessioni a partire da quelle autostradali. E' necessario che il Governo concluda rapidamente il confronto con la società terminalista ed i due soci per concretizzare gli investimenti privati al fine di superare la situazione di stallo. Si è anche

avuto modo di rappresentare, con una nota del 21 novembre 2018, la grave situazione che si è venuta a creare con la rottura dell'integrità dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, avvenuta in base alla legge fiscale n. 138 del 17 dicembre 2018, e le gravi conseguenze di tale decisione. Si è avuto modo di segnalare con nota a firma della Regione Calabria, della Città Metropolitana di Reggio Calabria e dei Comuni di Reggio Calabria e Villa San Giovanni i differenti motivi che rendono gravissima tale decisione romana, e sui quali non c'è stata alcuna risposta, alcuno studio, alcuna analisi. Si tratta di motivi territoriali operativi; motivi di continuità gestionale e di programmazione strategica del porto di Villa; motivi di integrazione economica e sociale del porto europeo comprensive di Reggio Calabria; motivi di gradualità economica della nuova Autorità; motivi di ordine economico

e giuridico per lo sviluppo della Zes Calabria. A fronte di tale nota, e delle contemporanee dichiarazioni di tutto il mondo del lavoro, dei sindacati, delle associazioni datoriali, nessuna volontà romana di capire e di discutere è emersa. Tutto ciò ha obbligato a fare ricorso alla Corte Costituzionale».

«È altrettanto decisivo - secondo il presidente Oliverio - che il Governo intervenga subito con gli interventi nel porto che ricadono nei finanziamenti Pnn per il porto stesso tramite lo strumento Area logistica Integrata. Si tratta di un piano di investimenti decisivo per circa 150 milioni relativi a impianti ferroviari, potenziamento assi stradali, potenziamento banchine, etc. Il blocco degli investimenti sembra ogni giorno più inspiegabile, proprio alla luce della situazione particolarmente difficile quale è quella del porto e del retroporto. Ad oggi sono stati avviati solo gli investimenti che fanno capo al Pnn Ministero dell'Interno, mentre è tutto fermo per le infrastrutture. Nell'ambito poi dei problemi del porto si sollecita anche l'immediata convocazione del Comitato di indirizzo per la Zes».



SANITÀ L'incontro dei laboratori con i commissari

Trattativa difficile Sei milioni e mezzo in più per i privati

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - E' stata una riunione fitta quella tra il comparto privati accreditati e i commissari Cotticelli e Schaei per la definizione dei tetti di spesa del settore. Un incontro con qualche frizione, proteste evidenti e anche una "ritirata strategica" della struttura commissariale a metà della trattativa. Il risultato di tutto questo dovrebbe essere già scritto nero su bianco oggi con un Dca preposto, visto che a fine febbraio scadrà la proroga sul budget 2018.

INCREMENTO CONCESSO - C'è voluto un po' ma alla fine i commissari hanno concesso un aumento di budget di sei milioni e mezzo di euro rispetto alla cifra li-

L'incremento da dividere tra Marrelli, Tac e risonanze

enziata da Scura lo scorso anno per i privati accreditati. Per la specialistica ambulatoriale ci sono dunque 64,5 milioni di euro disponibili, da dividere

però come lo scorso anno. Una parte delle risorse sono destinate agli Apa e Pac erogato dalle case di cura, un milione e mezzo servirà per la radioterapia del Marrelli Hospital, altri due milioni per il potenziamento di Tac e risonanze.

RIUNIONE STOPPATA - Inizialmente la proposta dei commissari era di incrementare soltanto di tre milioni e mezzo di euro il budget previsto per i privati accreditati. Poi, a riunione interrotta e breve "camera di consiglio" dei commissari è stata proposta la cifra dei sei milioni e mezzo, di fatto già nota prima ancora di questo incontro.

I decreti sul budget sono attesi per oggi

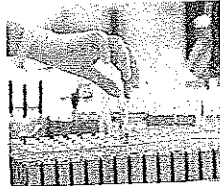
LA PROTESTA - Cifre e dati per Federlab e Anisap sono totalmente insufficienti. Stando al dossier presentato ai commissari di milioni ne servirebbero

almeno sessanta per portare la Calabria in pari con quanto definito da Scura qualche anno fa. I calabresi dovrebbero avere diritto a dodici prestazioni per abitante, cosa che da queste parti non avviene. Sono al massimo otto le prestazioni erogate per abitante in media. Una situazione che va avanti da oltre un anno e mezzo e che ancora una volta non trova soluzione.

CAMBIO DI STRATEGIA - I rappresentanti dei privati stavolta non parlano di "serrata" o di protesta clamorosa. Fanno i conti con la realtà delle cose: fino a quando ci saranno le risorse in budget le prestazioni saranno erogate, poi si dovrà pagare. D'altra parte, sulla fronte budget, le risorse sono quelle che sono, tra assistenza ospedaliera e laboratori non si può superare i 253,1 milioni di euro.

IL DOCUMENTO - Diversa la posizione dei privati, espressa nel documento consegnato ai commissari. «La politica di acquisto di

prestazioni ospedaliere per acuti a danno delle prestazioni di specialistiche - scrivono deputate alla diagnosi precoce, al monitoraggio e alla prevenzione proprio di quelle patologie che sfociano nell'ospedalizzazione del paziente, sta determinando danni irreversibili sullo stato di salute dei calabresi: primo fra tutti la rinuncia alla prevenzione e alla cura da parte delle persone esenti per condizioni eco-



Un laboratorio di analisi

nomiche, estremamente numerose in Calabria. Ne consegue l'inevitabile incremento nell'incidenza delle patologie acute, croniche, infiammatorie. La Calabria è infatti fra le regioni con il più alto tasso d'incidenza per queste patologie (dati Istat 2017) e questo determina a sua volta un incremento dei ricoveri, dei costi di ospedalizzazione e della connessa mobilità passiva per questo tipo di prestazioni».

LA NOTA I medici di Reggio Calabria contro il progetto di autonomia differenziata

«Così si creeranno disuguaglianze inaccettabili»

REGGIO CALABRIA - «Le differenze tra Nord e Sud nell'assistenza e nella cura rischiano di trasformarsi in un baratro con le autonomie differenziate». A esprimere le preoccupazioni dei camicci bianchi calabresi è Pasquale Veneziano, presidente dell'Ordine dei medici di Reggio Calabria, che interviene sulla richiesta di autonomia da parte delle Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, al centro di una campagna choc a Bari, basata su manifesti che ritraggono una donna malata di tumore, avvolta in una bandiera italiana. E la scritta: «Italia non abbandonarci». «Siamo molto

più che preoccupati - spiega Veneziano - perché già adesso sono molto forti le differenze». Le Regioni del Sud scontano «nella quasi totalità piani di rientro che datano anni. Questo fa sì che le strutture e le tecnologie siano molto diverse. Non sono stati possibili investimenti. E se il Servizio sanitario non fosse più realmente nazionale, la situazione peggiorerebbe. Non ci sarebbe niente di male in una maggiore autonomia se tutti partissero dallo stesso livello. Non avremmo alcun problema, perché possiamo contare su grandi professionalità». Ed è proprio quello degli operatori uno

dei problemi maggiori che potrebbe crearsi. «Ci sarebbe - continua il presidente dei medici di Reggio Calabria - la maggior attrattività delle regioni ricche per i giovani medici». Inoltre, ad ora «non abbiamo certezze di cosa porterebbe davvero il nuovo sistema a nessuno ci garantisce che potrà essere migliore anche al Nord. Ma sappiamo di certo le differenze aumenteranno e il Sud farà molti passi indietro». Un esempio per tutti. «A Reggio Calabria - ricorda Veneziano - abbiamo avuto il robot chirurgico Da Vinci solo un anno fa. Eravamo l'unica regione a non averlo. E il parco macchine è



Pasquale Veneziano, Presidente dell'ordine dei medici di Reggio Calabria

molto invecchiato rispetto a quello di altre aree del Paese. Se vogliamo essere uno Stato non possiamo creare differenze sulla salute. Le autonomie regionali si facciano pure in altri settori. Sulla sanità si creerebbero disuguaglianze inaccettabili».

L'INIZIATIVA Controllo "totale" della spesa: «Serve trasparenza»

L'assalto di Federconsumatori

«Chiederemo tutti gli atti sanitari»

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - È sale sulle ferite del debito. A quasi dieci anni di piano di rientro il sistema sanitario regionale è stremato da terapie rivelatesi inadeguate a curarne i mali viste le criticità nell'accesso ai livelli essenziali di assistenza (Lea) che inchiodano la Calabria agli ultimi posti.

A ciò si aggiungono le indiscrezioni del Dipartimento Tutela della Salute circa l'addebito alle casse sanitarie regionali di centinaia di milioni per prestazioni non dovute. Federconsumatori Calabria ha chiesto a tutti i soggetti della filiera sanitaria, dal Ministero ai Direttori Generali aziendali, passando per Dipartimenti e Commissari ad Acta, l'accesso a precisi atti sanitari allo scopo di esercitare la funzione statutaria di rappresentanza del diritto alla sa-



I corridoi di un ospedale

lute e alle cure mortificato da anni di malgestione e sui cui grava la minaccia di nuove maggiorazioni fiscali oltre la tassa di scopo dell'Irba (Imposta regionale benzina per autostrazione) di cui ne sollecita da mesi l'abolizione. È evidente che in questi difficili anni di commissariamento in cui tutto

è stato "bollinato" anche dai Ministeri competenti (Salute e Mef) e Advisor, molto poco ha funzionato fra chi preposto a garantire la piena tracciabilità della spesa e la governance programmatica, gestionale e amministrativa della sanità. «Dopo la consegna della nostra proposta di legge regionale «argo-

menta Mimma Iannello, presidente di Federconsumatori Calabria - per la costituzione dei Comitati consultivi dei cittadini mirati a costruire una nuova partecipazione democratica alla valutazione dei servizi sanitari che attendiamo venga portata al voto del Consiglio regionale e dopo le diverse iniziative promosse sulla sanità, con l'accesso civico agli atti chiediamo la messa in trasparenza della gestione delle Liste d'attesa, della migrazione sanitaria, dall'attività intramuraria ed altre partite sanitarie. Nelle carte che chiediamo troveremo certamente tanti diritti negati e obiettivi mancati ma la nostra azione ha lo scopo di generare risposte, di affermare la pienezza del diritto alla salute partendo dal rendere i cittadini protagonisti del diritto alla trasparenza ed alla giusta informazione su scelte che hanno ricadute sulla loro condizione di vita». L'associazione sosterrà ogni nuova ed efficace proposta e azione di bonifica e rilancio del SSR e di messa in trasparenza della gestione sanitaria. Il dato da cui parte è ciò che non funziona nel sistema per superare i disservizi e dare risposte percepibili ai cittadini».

TAURIANOVA

Avr, gli arretrati saranno saldati Impegno dell'azienda in Prefettura

A PAGINA 20

SAN LUCA

Comunali, faccia a faccia in tv il segnale non c'è, il raffreddore sì

A PAGINA 10

IDRICO E DIFFERENZIATA Adoc e Federconsumatori si rivolgono al sindaco Falcomatà

Si ribellano i cittadini-consumatori

Servizi essenziali inadeguati e tanto malumore tra gli iscritti alle associazioni

UNA PIOGGIA di critiche e cittadini sull'orlo di una crisi di nervi.

In queste ore in città si punta l'indice sull'arrivo delle bollette del canone idrico: un mix di tariffe pazze (così sostengono i destinatari) giunte anche con la data di scadenza già "trappasata" a miglior vita da qualche settimana.

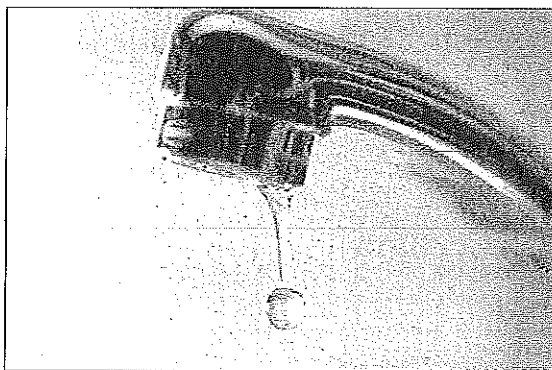
A ciò si aggiunga come ingrediente primario e letale la qualità di un servizio definito, con eccessi di bontà, "carente ed inadeguato" e la rabbia civica è servita.

La minaccia del ricorso al giudice di pace

Le associazioni Adoc e la Federconsumatori scrivono a Sindaco ed all'assessore al Bilancio facendosi portavoce da parte dei cittadini di "forti critiche per gestione servizio idrico e differenziata".

L'Adoc e la Federconsumatori di Reggio Calabria, con i presidenti pro-tempore Francesco Puleo e Giuseppe Macri, hanno scritto una lettera al Sindaco Giuseppe Falcomatà ed all'assessore al Bilancio Irene Calabrò in cui "rappresentano il forte malumore espresso dai propri associati sul Servizio Idrico Integrato in ordine all'interruzione reiterata della continuità di somministrazione (guasti), al costo di un servizio carente in continuità e qualità, e per finire sull'aumentata criticità nel ritiro della differenziata, riceviamo notizia di mancato ritiro l'umido per quattro turni consecutivi".

L'esenzione dimenticata. Puleo e



Un rubinetto a secco

Macri nella missiva hanno sottolineato che "l'arrivo delle fatture acqua relative all'anno 2018 ha provocato sconcerto ed altro egli abitanti del centro storico, interessati dall'ordinanza sindacale n. 29 del 08 maggio 2018 - ancora risultante non revocata - contenente il divieto di uso alimentare dell'acqua a seguito della non conformità alla legge 31/2001, sancita dalle note del 04/04/2018 nr. 751 e 752 emesse dall'A.S.P. Servizio Igiene alimenti e Nutrizione".

"I cittadini che vivono nel centro storico - aggiungono i due presidenti di Adoc e Federconsumatori di Reggio Calabria - si attendevano il previsto abbattimento del 50% del costo dell'acqua per il periodo di inibizione parziale, mentre nelle fatture ricevute non vi è alcuna traccia".

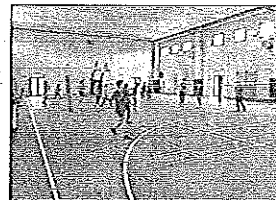
Una dimenticanza grave che chiama in causa anche chi le stesse bollette le redige e le spedisce ai cittadini.

Un problema che vista l'esasperazione dei cittadini potrebbe sbarcare direttamente al giudice di pace, avendo avuto altre analoghe vicende idrica già illustri precedenti proprio nel centro storico.

Adoc e Federconsumatori nella lettera, infatti, evidenziano "che non vorrebbero essere costretti ad 'intarsare' il lavoro del Giudice di Pace come accaduto un decennio addietro" e chiedono, ancora una volta, con spirito costruttivo un immediato incontro per trovare la soluzione alle legittime richieste di cittadini interessati.

Insomma una patata bollente cui qualcuno dovrà dare risposte.

SCUOLA LARIZZA Sita al viale Messina
L'annuncio: «Avviati i lavori di ristrutturazione della palestra»



L'interno di una palestra scolastica con gli aevi impegnati

"SONO stati avviati in questi giorni i lavori di ristrutturazione della palestra della scuola Larizza sul viale Messina di Reggio Calabria".

Lo annuncia il consigliere delegato all'edilizia scolastica Nicola Paris che commenta:

"Restituimmo alla città e alla scuola la palestra chiusa da innumerevoli anni, grazie a un lavoro sinergico e complessivo che ci sta permettendo di operare su tutto il territorio cittadino, dal centro alle periferie; grazie anche in questa occasio-

ne al Rup comunale Giuseppe Marino e a tutta la squadra dei tecnici impegnati nel risanamento dell'edilizia scolastica".

I lavori sono stati consegnati il 30 gennaio scorso per una durata di 120 giorni, si concluderanno entro il 30 maggio prossimo. Si tratta di un consolidamento strutturale che interviene anche sulla messa in opera del pavimento in sottofondo in gomma e sulla sicurezza globale dell'edificio per un importo di poco più di 100 mila euro.

CICCARELLO



L'area transennata a Ciccarello per via della bombola



Bombola di acetilene semina il panico

Era tra i rifiuti in fiamme. Vigili bloccano l'area. Un uomo denunciato

UN gravissimo pericolo per i cittadini di Modena e della zona situata proprio davanti il cinema Multisala, la palestra Collesseum ed un grande supermercato che hanno visto tutta l'area transennata fino alla tarda mattinata di ieri per via di una pericolosissima bombola di acetilene (una sostanza gassosa utilizzata principalmente nella saldatura) rinvenuta tra i resti di un incendio dai vigili del Fuoco. Gli uomini del comando provinciale hanno infatti lavorato dalle 22 di lunedì notte fino almeno alle 11 di ieri mattina. I vigili, durante un banale spegnimento di routine dei rifiuti hanno notato la presenza di una bombola di acetilene ormai circondata dalle fiamme. Vista la pericolosità delle bombole da acetilene quando coinvolte in incendio (l'effetto è quello di un violentissimo scoppio), i Vigili hanno provveduto a raffreddarla dentro un apposito conten-



I vigili urbani in azione

itore per evitarne un pericolosissimo scoppio. Lunghe e pericolose operazioni anche per gli stessi vigili che, con l'ausilio di una termocamera, ha verificato la temperatura interna della bombola ed ha attuato le procedure di sicurezza che prevedono per l'acetilene una quarantena di 48 ore im-

mersa in liquidi o interrata in terreno umido. I Vigili hanno provveduto a immergere la bombola in un apposito fusto riempito di acqua monitorandone le temperature con l'ausilio di una termocamera. È stata allertata una ditta specializzata che ha trasportato la bombola al proprio sito di stoccaggio, solo dopo le previste 48 ore. Per questo l'area limitrofa alla bombola sarà off limits al traffico fino alle 22,30 di oggi. L'area verrà sorvegliata sia dai Vigili del fuoco che dai Vigili urbani che sin dai primi momenti hanno collaborato per la gestione della sicurezza su tutta l'area limitrofa all'incendio. Proprio questi ultimi hanno però dovuto subire l'assalto di un soggetto malintenzionato che ha insultato e minacciato gli agenti perché voleva oltrepassare l'area transennata per la sicurezza di tutti. L'uomo, v.p. è stato denunciato per oltraggio e minacce.

PALAZZO ALVARO Incontro con i sindaci dell'Area dello Stretto. Recuperati 17 milioni

Viabilità: prima riunione operativa

Il sindaco: «Nel passaggio da Provincia a Metrocity sono state ridotte le risorse»

Prima riunione operativa, presso Palazzo Alvaro, per affrontare il tema della Viabilità sul territorio metropolitano.

Il Sindaco Giuseppe Falcomatà, il Vice sindaco Riccardo Mauro, il Consigliere Delegato Demetrio Marino, il Dirigente Pietro Foti e i funzionari del Settore della Città Metropolitana, hanno incontrato i sindaci dell'Area dello Stretto per esporre analisi e relative risultanze, condotte nell'ultimo anno dal Settore 11, su mandato del Sindaco Falcomatà, rispetto alle criticità, alle risorse e agli interventi ordinari e straordinari, del quale il territorio ha imminente bisogno.

"Il problema delle risorse per la rete stradale del territorio è un tema comune a tutte le Città Metropolitane - sono state le parole del Sindaco - risorse che sono state ridotte nel passaggio da Provincia a Metrocity".

«Li suddivideremo in 6 anni, fino al 2023 per le 4 aree territoriali»

La Città Metropolitana di Reggio Calabria, infatti, avrà un ruolo da protagonista nelle proposte di modifica alla legge Delrio, per ovviare ai problemi generati dalla mancata attribuzione di funzioni e relativi trasferimenti economici.

"Oggi abbiamo responsabilità in vari settori ai quali non corrispondono, però, le adeguate risorse - ha spiegato Falcomatà - . Rispetto alle strade abbiamo deciso di avviare una serie di incontri per dare voce ai Comuni ricadenti nelle quattro aree di suddivisione, accoglierne opinioni ed esigenze per apportare correttivi al programma stilato dai nostri uffici, compatibilmente con le risorse, e sempre nell'interesse dei nostri cittadini".

È Demetrio Marino ad esporre i dettagli del lavoro compiuto dal settore viabilità, attraverso delle slide che hanno illustrato ai Sindaci presenti, ripartizioni temporali e territoriali, interventi, priorità, urgenze.

"Abbiamo recuperato, tramite trasferimenti statali, 17 milioni di euro da suddividere, in 6 anni, fino al 2023, per le 4 aree territoriali", afferma Marino.

Reti stradali di competenza, criticità, stanziamenti, interventi, proposte operative, riorganizzazione delle aree con 6 sottosezioni per una massima efficacia degli interventi, classificazione funzionale delle strade. Questi solo alcuni dei contenuti che sono stati dettagliati all'interno delle slide, realizzate grazie al lavoro certosino del Settore Viabilità. L'intero ufficio ha ricevuto il plauso dei vertici politici dell'Ente e dei Sindaci, che, al termine dell'incontro hanno avuto modo di intervenire con domande e osservazioni.



L'incontro alla città metropolitana

PER I 97 COMUNI REGGINI

Bandi europee: ecco la porta d'accesso

PRESENTATO a Palazzo Alvaro lo sportello "Ti Comune in Europa".

Si tratta di uno strumento di supporto da oggi a disposizione dei 97 Comuni della Città Metropolitana di Reggio Calabria. Un servizio prezioso che ha come obiettivo quello di guidare, supportare, consigliare i Comuni nel complesso iter della partecipazione ai bandi europei, massimizzando e concretizzando la possibilità di sfruttare risorse importantissime per il nostro territorio. Il servizio, già attivo, è messo a disposizione dall'Amministrazione della Città Metropolitana, guidata dal Sindaco Giuseppe Falcomatà, attraverso la Svi.Pro.Re società partecipata, presieduta da Serafino Nucera, in collaborazione col settore istruzione e formazione professionale dell'Ente, diretto da Francesco Macheda. Per la realizzazione del servizio la Svi.Pro.Re si avvarrà della collaborazione dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria e dello studio professionale Paolo Ferrise, esperto financial advisory, selezionato attraverso una manifestazione d'interesse. Un vero e proprio ponte tra l'Europa e il territorio della Metrocity a vantaggio di Enti e Comuni, per poter cogliere e condividere opportunità di finanziamento per una crescita comune, attraverso informazione e consulenza.

Si tratta di un servizio unico nel suo genere, finalizzato anche alla promozione dello sviluppo economico, sociale e culturale dei Comuni della Città Metropolitana.

NOMINA L'avvocato è il più giovane in questo ruolo in Italia

Unicef, Alessandra Tavella nuova presidente del comitato provinciale

UNICEF Reggio Calabria, Alessandra Tavella è la nuova presidente del Comitato provinciale.

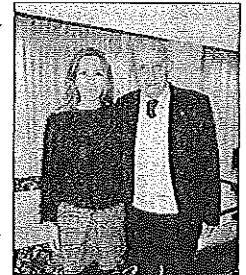
Con il parere unanime dei volontari Unicef della provincia di Reggio Calabria e su proposta del presidente nazionale di Unicef Italia Francesco Samengo il Direttivo Nazionale ha nominato Alessandra Tavella presidente del Comitato Provinciale UNICEF di Reggio Calabria.

A conferirle ufficialmente l'incarico è stato proprio il presidente nazionale di Unicef Italia Francesco Samengo che, giunto in riva allo Stretto, ha avuto l'occasione di congratularsi personalmente: "Conosco Alessandra Tavella da tempo perché è stata, assieme a Pietro Marino, tra le anime che hanno guida-

to il Comitato provinciale di Reggio Calabria. L'incarico che le è stato affidato rappresenta un traguardo al quale ho avuto il piacere di aver contribuito perché premia il percorso di una persona che stimo molto e sono convinto che sotto la sua guida il Comitato possa raggiungere importanti obiettivi. La sua giovane età - ha sottolineato il Presidente nazionale di UNICEF Samengo - è segnale di rinnovamento che parte proprio dalla mia terra e dal comitato provinciale di Reggio Calabria che è tra i primi su scala nazionale, svolgendo attività di avanguardia che vengono portate come esempio per altri comitati nazionali. Guardiamo con attenzione a questa realtà che con la presidenza di Pietro Marino ha cambiato decisamen-

te passo rispetto agli anni passati".

Alessandra Tavella, avvocatessa, arriva a ricoprire l'incarico di presidente del Comitato Provinciale UNICEF, il più giovane nel suo ruolo in Italia, avendo già all'attivo una decennale esperienza come volontaria UNICEF, coordinando le attività della sezione Younices prima e come segretario provinciale negli ultimi mesi. Un lungo percorso condiviso con numerosi volontari del comprensorio, e delle tante risorse che quotidianamente si spendono per la riuscita del ricco panorama di iniziative messe in campo da Unicef su scala nazionale e locale.



Alessandra Tavella nuovo presidente del comitato provinciale dell'Unicef

IMPIANTI TERMICI Superata grazie alla Cna la mancata adesione. Seguiranno il regolamento regionale

Finalmente anche nel comune di Reggio Calabria gli interventi sugli impianti termici potranno essere eseguiti in osservanza alle disposizioni del vigente Regolamento Regionale.

La mancata adesione al Regolamento Regionale sugli impianti termici ha costituito non solo un danno economico per le imprese che svolgono manutenzione sulle utenze del territorio comunale, ma anche un freno alla manutenzione ordinaria delle cal-

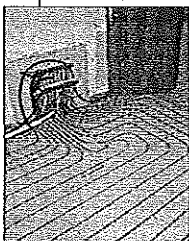
date facendo venir meno i controlli e la sicurezza per le famiglie reggine.

Le tante iniziative portate avanti dalla CNA, per dare attuazione a quanto previsto dal Regolamento Regionale n° 3 del 2016, hanno portato l'Amministrazione Comunale alla decisione di avviare la nuova procedura per il servizio di controllo, manutenzione e ispezione degli impianti termici.

Un passo avanti per garantire la sicurezza degli impianti e l'operatività di centinaia di imprese del settore, costrette a svolgere la propria attività in un contesto non adeguato alla normativa vigente. In tal senso il Settore comunale "Grandi Opere - Programmazione Lavori Pubblici - Risorse Comunitarie" ha provveduto a diramare un avviso alle famiglie e alle imprese per informare che è in itinere la procedura per la realizzazione di un portale dedicato sul sito web dell'Ente, che consentirà la registrazione e la gestione delle attività inerenti la verifica degli impianti termici e di climatizzazione ai sensi della normativa nazionale e regionale vigente.

Nuova procedura per servizio di controllo

Altresì, lo stesso Settore comunale, ha richiesto la sospensione temporanea dell'invio delle pratiche in attesa della nuova procedura telematica.



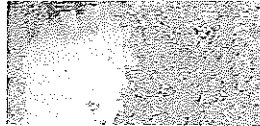
Un impianto termico

Una costituzionalista rilegge "Cronaca di una morte annunciata" al Cis

NELL'ambito del ciclo di incontri sul Diritto Costituzionale, mercoledì 20 febbraio 2019, alle ore 18:00, nel Salone della Chiesa di S. Giorgio al Corso, chiesa degli artisti, il Centro Internazionale Scrittori della Calabria promuove l'incontro con la costituzionalista Melanla Salazar, ordinario presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, già componente della commissione di esperti delle Riforme Istituzionali, nominata dal Presidente del Consiglio dei Ministri, che farà una rilettura del romanzo "Cronaca di una morte annunciata". Gabriel Garcia Marquez nasce il 6 marzo 1927 ad Aracataca, piccolo villaggio fluviale della Colombia. Il romanzo Cent'anni di solitudine, pubblicato nel 1967, lo consacrerà come uno dei più grandi scrittori del secolo. Il romanzo narra le vicende della famiglia Buendia a Macondo. L'opera è considerata la massima espressione del cosiddetto "realismo magico". Seguono "L'autunno del patriarca", e "Cronaca di..."

mista pubblico-privata che gestisce gli acquedotti e l'approvvigionamento dell'acqua potabile ai comuni) trasformandola in un suo ente "in house" e braccio operativo dell'Autorità idrica calabrese, cozza con la legge nazionale sull'acqua pubblica che a Roma i 5Stelle si preparano ad approvare.

trasformare Sorical in società interna della Regione Calabria», avvertono i deputati M5S Giuseppe d'Ippolito e Paolo Parentela, rispettivamente componenti delle commissioni Ambiente e Agricoltura. Entrambi, ricordano di aver anticipato «la volontà politica di Oliverio di istituzionaliz-



Riparazione degli acquedotti. Una squadra di Sorical al lavoro

del rischio default e del bisogno, ancora, di 1,5 miliardi di euro. È inammissibile salvare Sorical con i soldi dei calabresi e trasferire alle dipendenze della Regione unità di personale reclutate senza concorso pubblico». Il nuovo assetto del ciclo idrico secondo il M5S «fa a pugni con la nostra propo-

zione del servizio di conduzione. «A causa del turnover - ha spiegato - la società si è trovata ad avere personale interno ed esterno che svolgeva la medesima mansione. Un costo improprio di circa 4 milioni di euro che, attraverso l'internalizzazione delle attività, è stato ridotto di circa 1,9 milioni di euro. Così facendo le imprese di



Vertice La riunione al ministero delle Infrastrutture presieduta da Danilo Toninelli sull'emergenza scoppiata al porto di Gioia Tauro

Toninelli diffida (nuovamente) la società terminalista che non si presenta al tavolo

Porto, da Roma solo impegni A Gioia Tauro continua la farsa

Msc ribadisce la volontà di investire ma vuole la pace sociale
Sospensione dei licenziamenti sul tavolo. Ma quanto durerà?

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

Tavolo interlocutorio a Roma sul porto di Gioia Tauro. E non poteva essere diversamente, visto che quando si discute nella Capitale di Gioia Tauro lo si fa soltanto per affrontare le emergenze. Forse quello che è emerso nella riunione di ieri presieduta dal ministro, Danilo Toninelli, conviene a tutti. Tranne, ovviamente, che ai lavoratori. La società che gestisce lo scalo non si è presentata al tavolo ma aveva già partecipato alle riunioni, senza esito, della scorsa settimana. Msc, l'altro socio e unica compagnia che porta le navi in Calabria, ha ribadito il suo interesse per lo scalo calabrese con investimenti pari a 120 milioni di euro per portare la capacità operativa di Gioia Tauro a 4 milioni di teus. Per fare questo, però, tutti cercano la pace sociale con l'obiettivo di far terminare il blocco delle attività che va avanti ormai da una settimana. Soliti concetti che non spostano di un millimetro la si-

tuazione disastrosa dello scalo sempre più stritolato da una guerra tra poteri forti senza precedenti.

L'unica nota positiva di questo vertice è relativa a una probabile sospensione dell'imminente procedura di licenziamento collettivo. Il ministro ha quindi concesso alla società terminalista 60 giorni di tempo per attuare gli impegni, confermando quanto aveva già minacciato in occasione della sua visita in Calabria: il ritiro della concessione in caso di inadempimento. Ma Toninelli aveva già lanciato un ultimatum alla società già nei mesi scorsi senza esito, così come è rimasta senza esito la procedura di verifica avviata dall'Autorità portuale lo scorso anno. Il ministro in serata ha annuncia-

Il ministro annuncia la sua visita in Calabria per la prossima settimana e chiede collaborazione ai dipendenti

Oliverio scrive al premier Conte

«Si vuole segnalare con particolare urgenza la situazione drammatica determinatasi nel porto di Gioia Tauro, che si aggrava di giorno in giorno, a fronte di un mercato intercontinentale e mediterraneo che vede una forte ripresa sia di merci scambiate che di lavoro nei terminali portuali. La gravità della situazione viene tutta a scaricarsi sulle spalle dei lavoratori». Il governatore della Calabria, Mario Oliverio, scrive una lettera a Conte: «Si richiama che il porto di Gioia Tauro per le sue caratteristiche è un porto nazionale, classificato nelle reti europee come porto "core" e pertanto la decisionalità ed i finanziamenti sono tutti a carico allo Stato».

to che arriverà in Calabria la prossima settimana e ha detto: «Lo Stato concedente è pronto a tutto per salvare e rilanciare Gioia Tauro. Naturalmente abbiamo a cuore la continuità in banchina. Abbiamo delineato in tal senso un percorso di qualche settimana, sul quale chiediamo la massima collaborazione ai lavoratori. Sappiamo che per i lavoratori è un momento difficile e siamo totalmente dalla loro parte. Ma una gestione ordinata delle attività, in questa fase, aiuterà le nostre iniziative a conseguire i risultati sperati».

Si continua dunque a prendere tempo sul porto di Gioia Tauro: almeno dieci i tavoli romani negli ultimi anni. Tutti puntualmente senza esito positivo per il rilancio dello scalo.

Lo scenario è sempre cupo ma forse non tutti capiscono che se crollasse Gioia Tauro il Pil già debole della regione calabrese è picco. E i sogni di diventare il faro del Mediterraneo potrebbero considerarsi definitivamente archiviati.

Spite il direttore di I servizi d'i e lo "stato p analizzati

La situazione italiana e il ruolo giocato dagli Stati Uniti

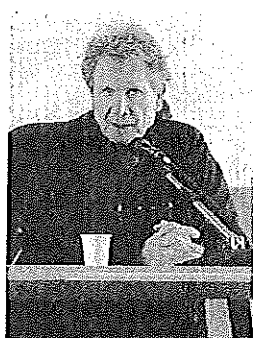
Arcangelo Badolati

COSENZA

Il mondo nascosto. E il potere delle informazioni. Un mondo e un potere che incrociano i loro interessi in Europa e nel mondo a tutela di singoli stati o di gruppi di nazioni alleate. E al misterioso universo dell'intelligence che l'Università della Calabria guarda da tempo attraverso il corso di studi diretto dal professore Mario Caligiuri. Ospite dell'ateneo per parlare di servizi segreti e apparati di sicurezza è stato il Direttore di "Limes" Lucio Caracciolo. «Gli Stati Profondi - ha detto lo studioso e analista - presentano una dimensione visibile, costituita dalla burocrazia e dalle istituzioni, e un'altra invisibile, identificata con l'intelligence e gli apparati della difesa. Ogni Deep State ha caratteristiche proprie, per esempio in Cina lo Stato, lo Stato Profondo e il Partito Comunista sono la stessa cosa, così come lo Stato Profondo israeliano protegge gli ebrei di tutto il mondo».

Il fondatore di "Limes" ha poi evidenziato che «meno forte è la politi-

I poteri segreti che si muovono accanto alle strutture ufficialmente demandate a governare le nazioni



Il direttore di "Limes" Lucio Caracciolo

Industria, gelata a dicembre

Ricavi giù del 7,3%

CONGIUNTURA

È il calo maggiore dal 2009
Male anche gli ordini:
-5,3% su base annua

Il leader di **Confindustria**, **Boccia**: «Serve una reazione, aprire subito i cantieri»
Balzo dello spread, in rialzo anche il rendimento del Btp decennale al 2,79%

Ancora dati negativi per l'economia italiana. Il fatturato dell'industria, a dicembre 2018, diminuisce del 3,5% su novembre, mentre su base annua, spiega l'Istat, segna -7,3%. È la flessione tendenziale più accentuata da novembre 2009. Gli ordinativi a dicembre 2018 calano dell'1,8% rispetto al mese precedente. Su base annua il calo è del 5,3%, la flessione più ampia dal luglio del 2016. Il **presidente di Confindustria**, **Boccia**: «I dati impongono di reagire. Aprire immediatamente i cantieri».

Sul ribasso tendenziale pesa soprattutto la cattiva performance registrata fuori confine. Nella media 2018 in frenata sia fatturato che ordinativi:

la crescita del primo si ferma al 2,3% (+5,6% nel 2016); mentre per le commesse si registra +2%, deciso rallentamento a confronto con il +6,3% del 2017. In rosso tutti i comparti, con i tracolli più pesanti per i mezzi di trasporti e la farmaceutica. Si salvano solo le commesse per le macchine utensili. Lo spread Btp/Bund è tornato in area 270 punti base, dai 265 punti di lunedì, dopo aver toccato un massimo a 274 punti base. In rialzo anche il rendimento del Btp benchmark decennale, che si attesta in chiusura al 2,79%, dal 2,77% di lunedì.

Luca Orlando a pag. 3

Affonda l'industria

Per i ricavi è il calo più forte dal 2009

Dicembre. Primo rosso annuo dopo 25 mesi: vendite a -7,3%
Male domanda interna ed export, in frenata tutti i settori
Ampia riduzione anche per le commesse interne ed estere

Luca Orlando
MILANO

Male l'Italia. Ma non va meglio sui mercati esteri. Giù i ricavi. E in frenata anche quelli futuri, almeno a

giudicare dalle commesse. Scorrendo le tabelle Istat per fatturato e ordinativi industriali è francamente difficile trovare anche solo spiragli di ottimismo. Ovunque si getti lo sguardo si incontrano solo segni

meno, in più di un caso a doppia cifra, frenata corale che non risparmia alcun settore o macro-comparto, dai beni di consumo a quelli durevoli. Gli "antipasti" forniti da produzione industriale ed export non



Peso: 1-9%, 3-28%

lasciavano in effetti ben sperare ma i numeri registrati a dicembre per le vendite sono anche peggiori: un calo del 3,5% rispetto al mese precedente (quarto mese consecutivo in "rosso"), del 7,3% su base annua, massima escursione negativa dal lontano novembre 2009. In termini di indice il salto indietro è notevole, con l'industria tornata sui livelli di aprile 2017. Il confronto con un dicembre 2017 scintillante (+7,7% allora) penalizza certo la performance annua ma si tratta in fondo di inezie e il senso dell'arretramento resta comunque evidente e anche simbolicamente rilevante: la comparsa del segno meno nel dato tendenziale interrompe infatti un progresso continuo durato ben 25 mesi consecutivi. Dato a maggior ragione preoccupante perché esito di un calo non solo nazionale, con riduzioni molto simili per le vendite realizzate sul mercato interno e per quelle legate all'export. Il progresso dell'intero 2018 si riduce così ad un magro 2,3%: così come accaduto per la produzione e per l'export si tratta di un valore decisamente inferiore rispetto a quanto realizzato nel 2017. Dalla debacle non si salva alcun settore, con cali a doppia cifra per mezzi di trasporto e farmaceutica: nessun comparto presenta ricavi in crescita ed escludendo dal calcolo

l'energia il dato della manifattura peggiora ancora, scendendo a -7,6%. Ad abbassare le medie - spiega l'Istat - è in particolare il comparto dei mezzi di trasporto diversi dalle auto, per effetto del confronto effettuato con un dato particolarmente positivo di dicembre 2017. Non che le auto comunque brillino: i ricavi di dicembre per il settore cedono il 7,5% mentre le commesse si inabissano di oltre 18 punti. Se i dati del fatturato sono pessimi, nessuna consolazione arriva guardando al futuro e sono forse queste le indicazioni più preoccupanti.

Brutte notizie vi sono infatti anche dal lato degli ordini, anche in questo caso in calo deciso sia in Italia (-3,6%) che all'estero (-7,6%). Numeri già preoccupanti (il calo medio totale è del 5,3%) che in realtà in termini reali andrebbero limati ancora al ribasso, tenendo conto di un calendario più favorevole (una giornata lavorativa in più) e della conseguente sovrastima del dato grezzo, il solo monitorato dall'Istat per le commesse.

Anche in questo caso tra i settori non c'è molto di cui rallegrarsi: l'unico dato in controtendenza è quello dei macchinari, dove le commesse crescono del 5,4 per cento. Altrove ci sono solo segni meno, con cali a doppia cifra per farmaceutica,

elettronica, apparati elettrici e ancora una volta i mezzi di trasporto. Con l'arrivo dei numeri Istat sulle vendite dell'industria è così possibile tracciare un bilancio definitivo per la manifattura, che mese dopo mese nel corso del 2018 ha rallentato il passo, chiudendo l'anno in crescita solo grazie al carburante accumulato nel corso del primo semestre. L'export 2018 cresce così del 3%, dal 7,6% precedente, la produzione passa da +3,6% a +0,8%, le vendite dal 5,6% al 2,3%, gli ordini dal 6,3 all'1,9%. L'indice di fiducia delle imprese, in frenata ininterrotta dallo scorso luglio, aveva del resto già dato indicazioni chiare. Rendendo più probabile al momento l'avvitamento verso la stagnazione che non l'avvio di un «nuovo boom economico», come ipotizzato dal vicepremier Luigi Di Maio.

«Serve un Paese più competitivo perché il rallentamento dell'economia globale eleva i livelli di competitività tra i Paesi»

Azienda Italia in difficoltà

I SETTORI

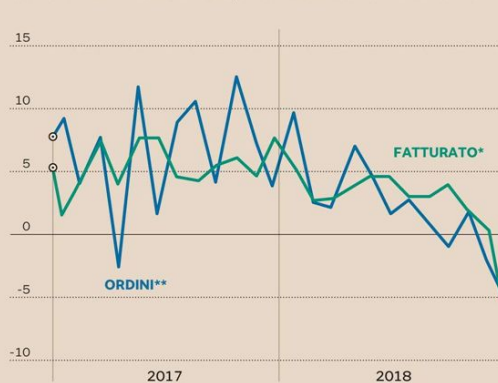
Ordini totali dicembre 2018*, base 2015=100



(*) Dati grezzi. Fonte: Istat

FATTURATO E ORDINI DELL'INDUSTRIA

Gennaio 2017-Dicembre 2018, base 2015=100. Var. % tendenziali



(*) Dati corretti per gli effetti di calendario; (**) Dati grezzi. Fonte: Istat



Peso: 1-9%, 3-28%

Primo Piano

LE IMPRESE

Boccia: «Reagire e aprire i cantieri»

«Confronto con il governo per accelerare gli investimenti a partire dal Mezzogiorno»

Nicoletta Picchio

Reagire. E aprire i cantieri per contrastare il rallentamento economico in atto, come dimostrano le ultime rilevazioni Istat sull'industria. «Sono dati che fanno riflettere, ci obbligano a reagire. Impongono un dovere e una responsabilità di tutto il paese a reagire ad un contesto economico che sta rallentando e che è arrivato anche in casa essendo il nostro un paese ad alta vocazione all'export», ha commentato **Vincenzo Boccia**, parlando a Foggia, ad un convegno su investimenti e territorio organizzato dalla **Confindustria** locale.

«Occorre aprire immediatamente i cantieri», un'azione «anticidica che comporterebbe più occupazione e più crescita. La questione temporale diventa importante. In quanto tempo lo facciamo – ha detto **Boccia** riferendosi all'apertura dei cantieri – diventa determinante». Proprio a Foggia, a dicembre, il presidente del Consiglio Giuseppe Con-

te, si era impegnato a sbloccare alcuni investimenti nel territorio. «Foggia è lo specchio del paese è importante questo segnale del premier. Gli investimenti, a partire dal Sud, risultano un po' deboli, lo stiamo dicendo da tempo».

Per il **presidente di Confindustria** aprire i cantieri vuol dire occupazione, lavoro, infrastrutture e quindi competitività. «Serve un paese più competitivo anche perché il rallentamento dell'economia globale eleva i livelli di competitività tra i paesi». Ma è importante «in quanto tempo si fanno le cose. Ci auguriamo quanto prima che si apra un confronto con il governo per accelerare questi investimenti, a partire dal Mezzogiorno, che sono la salvaguardia anche della tenuta della manovra economica». Il governo, ha spiegato **Boccia**, «ha indicato in una crescita dell'1% la sostenibilità della manovra economica. Purtroppo, dati i contesti esterni, non del governo, questa crescita si ridurrà. Per compensare occorre rilanciare gli investimenti pubblici, con risorse già stanziare. In tutto il paese e a maggior ragione nel Sud». Se a Foggia, ha detto **Boccia**, si riescono a realizzare «con efficienza temporale» i progetti previsti nel contratto di sviluppo di

cui si sta occupando Invitalia, il modello funziona e può diventare nazionale.

Quanto al reddito di cittadinanza per **Boccia** «è importante, riduce i divari. Il processo che lo realizza ci vede molto critici su alcuni aspetti. Guardiamo avanti: non facciamo guerre di religione, se non funziona credo sia interesse del governo cambiare qualcosa». Il presidente di **Confindustria** ha commentato anche l'autonomia regionale: «Non deve elevare i divari ma incrementare l'efficienza. Non deve essere contro la questione di interesse nazionale come linea di direzione del paese, a danno di alcuni e a favore di altri».

Presidente di Confindustria.

I dati Istat, ha detto **Vincenzo Boccia**, «fanno riflettere».

Impongono un dovere e una responsabilità di tutto il paese a reagire a un contesto economico che sta rallentando»



Peso: 10%



Crolla il fatturato industriale

COME REAGIRE
ALLA NUOVA CRISIdi **Dario Di Vico**

Ci sono dei momenti in cui si sente la necessità di ascoltare la voce di una Cassandra. E oggi è indispensabile richiamare tutti a un esame più approfondito (e severo) dei dati dell'economia reale che via via affluiscono. Solo per limitarsi a quanto abbiamo saputo nella giornata di ieri, l'Istat ci ha informato che il fatturato industriale in dicembre è crollato del 3,5% se paragonato al mese precedente e del 7,3% rispetto allo stesso mese del '17. E Unioncamere Veneto ha reso noti numeri ancor più desolanti: nei prossimi

tre mesi si attende un calo della produzione dell'11%, degli ordinativi interni del 13,1% e del fatturato del 7,3%. Se poi riavvolgiamo di qualche giorno il nastro spicca la previsione di Prometeia per il Pil 2019: un misero +0,1. Per arricchire la fenomenologia conviene dare un'occhiata al lavoro e allora non si può tacere come la quantità degli esuberanti segnalati dalle nuove crisi aziendali sia di svariate centinaia di unità.

continua a pagina 41

Economia

Il commento

La crisi avanza, politica e parti sociali sono indietro

di **Dario Di Vico**

Oltre 800 posti in ballo nel caso Sirti (telecomunicazioni), circa 600 nel gruppo Carrefour e si temono notizie analoghe provenienti dalla grande distribuzione cooperativa. Basta mettere in fila queste informazioni per ricavarne la sensazione di un'accelerazione dei processi di ridimensionamento e ristrutturazione. È vero che negli anni della Grande Crisi il sistema delle imprese è stato capace, grazie alla diffusione delle filiere, di rendere molto più flessibile il ciclo produttivo e quindi si è messo in condizione di reagire tempestivamente agli choc negativi. Ma, come messo in evidenza dagli analisti più attenti, ciò comporta quantomeno il posticipo dei piani di investimento e comunque un compattamento delle filiere non è indolore, si scarica inevitabilmente sul sottosistema della fornitura e

delle Pmi.

Ad aggravare il quadro clinico c'è da rimarcare come il tema «recessione» non riesca ad entrare nell'agenda politico-governativa, i principali player hanno altre priorità davanti a sé e nessuna intenzione di misurarsi con la malattia e le terapie possibili. Leghista e pentastellati non sembrano attrezzati alla bisogna e appaiono incapaci sia di far partire quei cantieri che **Vincenzo Boccia** chiede ogni giorno di aprire sia di ragionare in maniera più strutturata per evitare quello che alle Cassandre appare come un incombente restringimento dell'economia italiana. La palla passa quindi alle parti sociali. Il sindacato non dovrebbe disperdere l'effetto positivo della manifestazione di piazza San Giovanni e dare continuità alla sua azione mentre **Confindustria** è chiamata ad accelerare su almeno due versanti. Il primo riguarda il varo della vertenza dell'auto che serve a dare una prospettiva di politica industriale a un settore alle prese con una

difficile transizione, il secondo investe «il patto per il lavoro» che si vorrebbe siglare con Cgil-Cisl-Uil. Da queste colonne Innocenzo Cipolletta ha suggerito alle parti sociali di non limitarsi a sommare le rispettive rivendicazioni ma di trovare il modo di costruire uno «scambio» virtuoso su mercato del lavoro e crisi aziendali. Si accetti o meno questo schema il tempo appare comunque tiranno. Non è stagione per i tiratardi.



Peso: 1-6%, 41-18%

L'analisi *I finanziamenti difficili*

Così per famiglie e piccole imprese l'accesso al credito costa sempre di più

ANDREA GRECO, MILANO

Si accentuano i segnali di peggioramento delle condizioni creditizie per imprese e famiglie italiane. L'anticipazione dei dati a gennaio dell'Abi, l'associazione tra le banche, mostra tassi sui prestiti che riprendono a salire dopo tre anni - la media sul totale arriva al 2,59%, dal 2,55% di fine 2018 - mentre la crescita dei volumi s'è dimezzata all'1% su base annua (da 1,93%), e punta verso uno zero che molti vedono arrivare. Non è ancora un *credit crunch*, come le gelate viste tra 2008 e 2013, ma sono in atto rincari e selettività nei prestiti, che ampliano i divari tra chi riceve. Le più penalizzate sono le piccole e medie imprese, con meno capitale e quindi maggiormente legate al credito, tanto che i loro uffici studi, come Cgia di Mestre e Unimpresa, lamentano tagli già attorno al 5% l'anno. Uno dei problemi riguarda il modo in cui sono analizzati i dati ufficiali, della Banca d'Italia. Negli ultimi mesi circa 200 miliardi di euro di crediti problematici sono infatti usciti dai bilanci bancari (ma non da quelli dei debitori). Per questo, e senza alterare le serie storiche, la vigilanza e l'Abi continuano a conteggiarli, mentre i debitori si focalizzano sugli "impieghi vivi". Il **centro studi di Confindustria** accetta il conteggio dei crediti

cartolarizzati, «anche perché negli ultimi anni ci sono state cessioni di crediti bancari per molti miliardi». Tuttavia **Confindustria** non legge i dati con ottimismo: «Il +1% di gennaio è molto fragile e non basta per la crescita delle imprese - dicono fonti del Csc -; inoltre per il 2019 ci sono forti rischi di ribasso. Istat e Bankitalia mostrano che già siamo entrati dal terzo trimestre 2018 in una stretta creditizia». Il centro studi confindustriale la ventilava da gennaio, come effetto della fine dell'espansione monetaria da parte della Bce; «ma l'Italia se l'è fabbricata in casa già da sei mesi, con il rialzo dello spread Btp», che appesantendo i patrimoni delle banche ne limita le capacità di credito. Anche in questo caso, chi è piccolo "paga" di più: le serie di Bankitalia a dicembre davano un tasso all'1,9% per prestiti fino a un milione (quelle per le Pmi), che scendeva all'1,1% per cifre superiori. Nel quadro restrittivo non c'è solo la risalita, pur lenta, dei tassi della Bce, e il rimborso dell'asta Tltro con cui tra un anno le banche italiane dovranno restituire 188 miliardi a Francoforte. Anche la severità della vigilanza europea, con le recenti prescrizioni alle banche italiane di coprire al 100% (per gradi entro il 2026) i 61 miliardi di crediti deteriorati residui, frenerà i crediti nuovi. Ieri lo

specialista di Equita Giovanni Razzoli ha stimato che «il maggiore assorbimento di capitale a regime comporterà 158 miliardi di euro di minori prestiti, il 15% in meno». È una situazione propizia per i fornitori di credito non bancario, che crescono a due cifre, ma su 678 miliardi di finanziamenti in essere hanno ancora un ruolo marginale, che non tocca l'1% del totale. Giovanni Landi, a capo di Anthilia che è leader nella nicchia dei mini bond italiani, nota un rincaro dei prestiti tra 50 e 100 punti base da un anno sulle scadenze cinque anni, che ora costano fino al 7%. Mentre Sergio Zocchi, ad di October (piattaforma dove l'offerta di credito dei privati incontra le Pmi), segnala come ormai in queste condizioni le banche abbiano poca convenienza a prestare: «Faticano sempre più a finanziare le imprese a condizioni che non remunerano i rischi reali, ma erogano i crediti sperando di guadagnare su altri versanti come la consulenza, l'operatività dei clienti o le coperture assicurative». Anche per questo October, nata in Francia e presente anche in Spagna e Olanda, oggi conta di raddoppiare i 28 milioni erogati in Italia nel 2018.



Peso: 35%



COMPUTER

-20,3%

Nel settore dei computer e degli strumenti tlc, tracollo a dicembre 2018 rispetto al dicembre 2017

I settori più in crisi

Variazioni % tendenziali

Generale

-7,3

Prodotti chimici

-8,5

Farmaceutici

-13,0

Mezzi di trasporto

-23,6

MACCHINARI

+5,4%

Macchinari e attrezzature l'unico settore in crescita, per ordinativi, sostenuto dalla domanda estera

SPREAD

268,5

Subito dopo i dati Istat sulla crisi dell'industria, lo spread vola fino 274 punti, poi arretra a 268,5



Peso:35%



Industria, allarme nel governo

- Crollano fatturato e ordinativi a dicembre. Vertice a Palazzo Chigi: timori di manovra bis
- Autonomia, altolà M5S: chieste modifiche a 5 ministri. Nel mirino anche l'ok del Tesoro

ROMA Crollano fatturato e ordinativi a dicembre, si aggrava il periodo nero dell'industria. È allarme nel governo: subito un vertice a Palazzo Chigi, c'è il timore di dover procedere con una manovra bis. I ricavi su base annua sono diminuiti del 7,3% e le commesse del 5,3%. Intanto sull'autonomia delle regioni arriva la frenata dei 5Stelle. Dalla salute, all'ambiente, so-

no state chieste modifiche a cinque ministri. Nel mirino anche l'ok del Tesoro.

Bassi, Cifoni e Franzese
alle pag. 8 e 10

Primo Piano

Lo spacca-Italia

Autonomie, frenata M5S dalla salute all'ambiente istruttorie tutte da rifare

- Il Movimento chiede ai suoi ministri un supplemento d'indagine E torna in discussione anche il via libera del Tesoro sulle risorse

IL CASO

ROMA L'ordine di scuderia è tenere i toni bassi. Sopire e smorzare. Della richiesta di autonomia di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna meno si parla e meglio è. L'obiettivo, nel frattempo, è rallentare l'iter delle intese facendo slittare tutto a dopo le elezioni europee. Prende forma la

strategia del Movimento Cinque Stelle per rallentare il passo della Lega sulla "secessione dei ricchi", slogan ormai sposato da più di un parlamentare grillino, soprattutto da quelli eletti nel Mezzogiorno, vero bacino di voti del Movimento e dove il dibattito sull'autonomia si sta facendo rovente. Il primo passo sarà riesaminare meglio le bozze di intesa, chiedendo un supple-

mento di indagine soprattutto ai ministeri guidati da esponenti del Movimento. Il ministro della salute, Giulia Grillo, è quella al momento descritta come maggiormente «preoccupata» dagli



Peso: 1-10%, 8-53%

effetti del regionalismo differenziato. Dopo il manifesto choc con l'immagine di una donna ammalata di tumore avvolta in una bandiera tricolore con la richiesta di aiuto, pubblicata dall'ordine dei medici di Bari, ieri è stato il turno dei camici bianchi di Palermo, secondo i quali con le autonomie regionali differenziate «aumenta il rischio nelle Regioni del Sud in difficoltà, che il settore sanitario venga ulteriormente sacrificato. Un sacrificio giustificato», dice l'ordine dei medici di Palermo, «dalla mancanza di risorse che nel meridione aumenterebbe». Allarmi ai quali il ministro Grillo non sarebbe sorda. Così come nuovi paletti sarebbero allo studio anche del collega dell'ambiente Sergio Costa. «Stiamo studiando», ha spiegato, «una bozza, un canovaccio, da presentare in Consiglio dei Ministri ma anche agli interlocutori privilegiati, le tre Regioni che hanno fatto richiesta. In questa bozza», ha aggiunto il ministro, «verifichiamo ciò che è squisitamente infraregionale se e in che termini rispetto alle istanze può essere assegnato, come può essere proceduralizzato e come rafforzare l'articolo 120 della Costituzione che prevede vigilanza, controllo ed eventuale potere sostitutivo dello Stato».

IL GRIMALDELLO

L'IPOTESI DI INSERIRE NEI TESTI UNA CLAUSOLA CHE PERMETTA ALLO STATO DI INTERVENIRE SE SI REGISTRANO DISEGUAGLIANZE

**SALVINI A BARI: «NON TOGLIEREMO SOLDI, SARANNO SPESI MEGLIO»
BOCCIA: NO A SOLUZIONI A DANNO DI ALCUNI**



La citazione dell'articolo 120 della Costituzione non è un caso. Il dettato della norma sarebbe il grimaldello che i Cinque Stelle vorrebbero usare come "clausola di salvaguardia" nelle intese per garantire che l'ultima parola spetti sempre allo Stato centrale. L'articolo 120 infatti prevede che «il governo può sostituirsi a organi delle Regioni, delle Città metropolitane, (...) quando lo richiedono la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali». Ma il punto vero, il punto di caduta del pressing grillino, è riuscire a rimettere in discussione l'accordo raggiunto dal ministro degli Affari Regionali Erika Stefani, con il ministero dell'Economia rappresentato dal vice ministro leghista Massimo Garavaglia. Il vero braccio di ferro, insomma, sarà sui soldi e sulle clausole inserite dai leghisti all'interno delle intese che prevedono un meccanismo «win-win» per le Regioni del Nord, che sarebbero destinatarie di maggiori risorse di quelle attuali sia in caso di crescita economica che nel caso contrario. Intanto ieri a Bari, il vice premier Matteo Salvini, ha provato a difendere il progetto caro a Veneto e Lombardia.

LA POSIZIONE

«Autonomia», ha detto, «significa spendere meno, spendere meglio e avere dei responsabili se qualcosa non funziona. In aeroporto», ha aggiunto ancora Salvini, «ho trovato dei ragazzi che prendevano l'aereo per andarsi ad assicurarsi un futuro. Un sistema centralizzato non risponde all'esigenza della Puglia e del Sud. Se le scuole, le strade, gli ospedali, la situazione di oggi a qualcuno va bene così», ha proseguito, «a me no, io non mi rassegno a migliaia di pugliesi che devono prendere l'aereo o il treno per lavorare, per studiare, per andare a farsi curare altrove. Io quando vedo le formiche e le blatte nei letti degli ospedali di Napoli mi arrabbio come una bestia perché non si può arrivare nel 2019 a questo livello». Ieri è intervenuto anche il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. «L'autonomia regionale», ha detto, «non deve essere elemento che eleva divari, ma deve essere un elemento che incrementa efficienza. Non deve essere contro la questione nazionale, non deve essere una soluzione a danno di alcuni e a favore di altri».

Andrea Bassi

Le materie in gioco



Peso:1-10%,8-53%



UN MANIFESTO PER LA CRESCITA

Trasformiamo il futuro in un luogo di grandi opportunità. Ancora tante firme all'appello fogliante a favore dell'Alta velocità e contro i professionisti del No

Al direttore - Per quel che può valere sottoscriverei in pieno il manifesto pro Tav e pro grandi opere promosso da Lei e dalla sua redazione. Vivano le grandi opere e ci portino nel mondo!

Erika Ornago

Al direttore - Per lo sviluppo, e contro un'idea paurosa e misera del paese.

Giovanni dalla Zonca

Al direttore - Nulla da aggiungere, solo aderire all'appello del Foglio, ringraziando per l'iniziativa, la serietà e il coraggio che ogni giorno confortano, tra gli altri, anche me.

Pamela Ferlin

Al direttore - Aderisco con entusiasmo all'appello non solo per l'Alta velocità, ma per un'Italia aperta, collegata all'Europa, che torni ad avviarsi in un cammino di crescita. Insomma che vulti presto questa brutta pagina della propria storia. Grazie per quanto state facendo per coagulare le diverse forze che si oppongono ai professionisti del no.

Alberto Saravalle

Al direttore - Aderisco al manifesto per la crescita dell'Italia, contro questa politica del No che sta paralizzando il paese.

Gianmarco Dazzi

Al direttore - Sottoscrivo con forza e convinzione l'appello pro Tav e pro crescita dell'Italia promosso dal direttore Cerasa.

Antonio Di Battista

Al direttore - Vi ringrazio per l'iniziativa "Viva l'Italia veloce" e le altre che in questi anni avete portato avanti con grande impegno e dedizione. L'Italia ha bisogno di infrastrutture, di progresso e modernità, quindi sì alla Tav, andiamo avanti!

Alessandra Gismondi

Al direttore - E' sufficiente avere un briciolo di intelligenza per contraddire i bifolchi che credono di comandarci, e dire sì alla Tav.

Cristian Mantero

Al direttore - Aderisco con entusiasmo alla vostra iniziativa contro la decrescita "felice" (?). Una vostra lettrice da sempre.

Maria Caterina Vallini

Al direttore - Voto Sì alla Tav, Mille volte sì. Grazie per la chiarezza e la sintesi. Voi ci offrite ogni giorno la chiave per ragionare e capire.

Gianna Fracasso

Al direttore - Con la presente vorrei sottoscrivere il manifesto pro Tav promosso dal direttore

Cerasa e dalla vostra redazione.

Guido Baroni

Al direttore - Aderisco senz'altro a favore di questa opera e di tutti gli altri investimenti bloccati sui microcantieri da sbloccare quanto prima. Decisione da prendere in aggiunta, non certo in sostituzione, con una sollecita semplificazione del codice appalti. Cominciamo a costruire una vera ampia opposizione a chi ci porta al declino economico e sociale. Costruiamo un'alternativa da subito!

Ruggero Berti

Al direttore - Sono con voi dal primo numero e anche questa volta è un piacere ritrovarmi pienamente nell'analisi di Cerasa. Sì all'Italia che vuole crescere.

Sergio Fiorini

Al direttore - Ho dato sostegno e votato Cinque stelle. Mai più, sono amaramente pentito. Trovo che viaggiare permette di aprire la mente, ne avrebbe bisogno tanto il signor Toninelli. Chi ha viaggiato su un treno ad alta velocità in Italia o in Europa trova che è una grande esperienza, ti senti proiettato nel futuro. Avanti con la Tav.

Giuseppe Cavanna

Al direttore - Aderisco con convinzione all'appello del Foglio perché, se continuano a prevalere i professionisti del no e della decrescita infelice, sarà poi la realtà a svegliare ed educare questo paese. Dobbiamo anticiparla, altrimenti saranno dolori per tutti.

Giulio Massa

Al direttore - Avanti, kadima, non rinunciamo al futuro dell'Italia! Sì alla Tav, sì alle opere infrastrutturali, che servono al nostro paese anche in campo culturale e turistico, a non isolarlo e marginalizzarlo più di quanto già non sia.

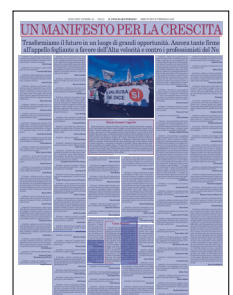
Paolo Bolpagni

Al direttore - Contro il partito dell'imbroglio e dell'incompetenza.

Emanuele Gamna

Raimonda Lanza di Trabia

Al direttore - Aderisco al manifesto, a favore



Peso: 100%



della crescita economica del nostro paese.

Emilio Zicarelli

Al direttore - Sono un liceale sedicenne. Con la presente sottoscrivo l'appello da lei proposto per la Tav. Appoggio questa iniziativa nel mio piccolo, da ragazzo con la doppia cittadinanza italo-francese che si aspetta dallo Stato solo la volontà di mettere noi giovani nelle condizioni di crescere e di mettersi in gioco, cosa che diventa particolarmente difficile se l'Italia decide di chiudersi alla crescita e al progresso economico in primis coi nostri partner europei.

Mael Cassinadri

Al direttore - Aderisco con tutto il cuore all'appello per un'Italia che vuole crescere e non ha paura.

Maria Carla Bruno

Al direttore - L'Italia deve imboccare la via della crescita ad alta velocità per non precipitare in una decrescita più disperata che infelice.

Aldo Ravaioli

Al direttore - Sottoscrivo il manifesto e l'impegno per un'Italia veloce, produttiva, competitiva, non isolata nell'Europa, schierata apertamente per la democrazia, rispettosa degli impegni presi, che abbia il coraggio di candidarsi e aggiudicarsi i giochi olimpici, dove sia possibile sfruttare le opportunità del sottosuolo e dei fondali marini. E perché no... dove continuare a fare la spesa la domenica.

Vasco Del Papa

Al direttore - Firmo volentieri il manifesto per dire sì alla Tav e alle altre opere compreso il passante di Bologna!

Giovanni Pollicino

Al direttore - Viva l'Italia veloce. Sottoscrivo il manifesto e complimenti per l'iniziativa. Questo governo è inquietante, spero che questo incubo finisca in fretta.

Cinzia Caldonazi

Al direttore - Aderisco al manifesto.

Giovanni Monaci

Al direttore - Sottoscrivo l'appello del Foglio contro la decrescita e a favore dell'Alta velocità.

Elettra Tavasci

Al direttore - Aderiamo con convinzione al manifesto del Foglio per un'Italia veloce, produttiva e di speranza, contro l'improvvisazione e l'incompetenza dei dilettanti allo sbaraglio e contro la deriva di destra e retrograda che vogliono costruire Salvini e i suoi ministri.

Giuseppina Ciravolo e Pietro Ragusa

Al direttore - Ma qual è il problema! Si faccia la Tav, si faccia la Tape e si alle trivelle... Guardiamo al futuro per i nostri figli!

Rina Sartorelli

Al direttore - La Tav va ultimata senza se e ma, anche per decongestionare il cervello dei casalinghi.

Sandra D'Alessandro e Orazio Di Tommaso

Al direttore - Senza investimenti di medio e lungo termine oggi non avremmo un acquedotto

a Roma, la gran parte delle strade statali e neanche la scuola elementare di mio figlio (1937 e in perfetto stato). E chiedete al prof. Ponti l'analisi costi/benefici della Tour Eiffel...

Andrea Ansalone

Al direttore - Voglio andare a Parigi in quattro ore! Negli anni 80, quando hanno cominciato a lavorare sulla variante di valico Bo-Fi c'era chi storcava il naso. Ora c'è ancora qualcuno contrario alla variante di valico e alle gallerie dell'Alta velocità tra Bologna e Firenze e vuole andare a Roma in otto ore? Sì alla Tav e subito! Viva l'Italia e l'Europa veloce!

Emilio Tremolada

Al direttore - Aderisco con piacere, con affetto e con speranza di sconfiggere l'oscurantismo. Aderisco senza se, e senza ma.

Antonio Riva

Al direttore - Desidero firmare l'appello a favore della Tav, disconoscendo l'analisi scorretta fatta dal Movimento 5 stelle.

Paolo Delicato

Al direttore - Viva la Tav.

Marino Cervellini

Al direttore - Sottoscrivo il manifesto del Foglio perché senza crescita non c'è lavoro e benessere per tutti.

Massimo Nozzi

Al direttore - Contro l'oscurantismo mentale di Toninelli e compagni, Sì Tav.

Giovanna De Tomasi

Al direttore - Contro i cavalieri neri che puntano a un ritorno a un basso medioevo e a favore di prospettive che permettano alle future generazioni progresso e opportunità, assolutamente sì Tav!

Enzo Costa

Al direttore - Sottoscrivo l'appello per un'Italia ad alta velocità dal nord al sud, isole comprese!

Alberto Basciani

Al direttore - A favore del manifesto per la crescita contro i cretini millenari.

Aldo Pagano

Al direttore - Sono un medico libero professionista di 61 anni e fino a tre giorni fa non avevo mai letto né comprato il Foglio. Sono letteralmente entusiasta del vostro giornale e firmo l'appello contro il degrado al quale ci stanno portando questi qua.

Fabrizio Franconi

Al direttore -- Sì alla Tav. sì all'Italia. Basta



Peso:100%



con la politica del No a tutto.

Marco Cesarini

Al direttore - Da viaggiatore abituale del Freciarossa e di Italo aderisco con entusiasmo al vostro appello contro coloro che vogliono far arretrare il nostro paese. Viva la Tav. Viva l'Italia.

Paolo Ronchi

Al direttore - Sì alla Tav, alle infrastrutture, agli investimenti. No ai cialtroni ignoranti e agli ebechi che li sostengono.

Alberto Gerarduzzi

Al direttore - Mi chiamo Pietro Paviotti e vengo da un lungo percorso politico e amministrativo (assessore, vicesindaco, sindaco, consigliere regionale) in Friuli Venezia Giulia nel campo del centrosinistra. Aderisco convintamente al vostro appello perché credo sia necessario oggi dichiararsi e contrastare una visione oscurantista del nostro futuro.

Pietro Paviotti

Al direttore - Aderisco al manifesto per la Tav. Per un'Italia che non rallenti la sua crescita.

Maria Pia Ceccherini

Al direttore - Sì alla Tav. Complimenti e grazie dell'iniziativa.

Mario Capitanio

Al direttore - Come lettrice abbonata al Foglio, sottoscrivo il vostro appello con l'intento di promuovere il viaggio interrail, come necessario collegamento con il futuro di tutti coloro che vogliono ancora vivere a contatto con altri paesi, con altre realtà, per attuare quegli scambi che consentono di far valere ancora la promozione culturale ed economica.

Anna Giordano

Al direttore - Condivido l'appello e lo sottoscrivo. Un po' di transversalità non guasta e apprezzo il ruolo del Foglio come punto di riferimento.

Cesare Granetto

Al direttore - Sì Tav, no bullshit.

Luciano Cicioni

Al direttore - Per il futuro del paese, aggiungo la mia firma all'appello "Per l'Italia ad alta velocità".

Alessandra Tecce

Al direttore - Condivido la sua analisi e sottoscrivo il manifesto senza se e senza ma.

Drory Burstin

Al direttore - Aderisco al manifesto promosso dal vostro giornale. Basta con i professionisti del no, delle bufale, dell'incompetenza. Servono infrastrutture per restare in Europa, per non perdere contatto col futuro. Grazie per il vostro lavoro.

Giorgio Secchi

Al direttore - Sono stato insieme a voi del Foglio dalla parte degli Stati Uniti e di Israele e

ora non posso che aderire con convinzione al vostro manifesto, anche perché non se ne può più del "poveraccismo" di questo governo salvinista.

Federico Baldini

Al direttore - Ci tengo a sottolineare che aderisco all'appello del Foglio contro l'oscurantismo sovranista. Apprezzo il coraggio e la determinazione con cui, con lungimiranza e determinazione, porta avanti idee e ideali di apertura verso l'altro, di crescita e di positività per fare da puntolo e costruire un'Italia migliore. Per me, che vivo in Basilicata, terra aspra e spesso affossata da logiche comportamentali medievali, per questo spesso definita "sud al cubo", leggere il Foglio vuol dire avere risposte chiare sui fatti italiani. Per favore, faccia qualcosa anche per il sud perché, vivendo a Matera, mi rendo conto concretamente che l'Italia va a due velocità e che, e questo è ancora più grave, viviamo nell'ignoranza tanto da guardare a Salvini come la salvezza dell'Italia. Povero sud.

Rosita Stella Brienza

Al direttore - Rimettere in discussione un progetto internazionale esecutivo e finanziato. Un errore. Aderisco al manifesto del Foglio.

Flavio Civitelli

Al direttore - Sottoscrivo volentieri il vostro appello per non fermare l'Italia.

Alessandro Gradengo

Al direttore - L'incapacità, l'ignoranza e l'incompetenza di chi ci governa sono peggio del morso del serpente bruno reale. Ti lasciano intontito, spiazzato, paralizzato. Anche per interi giorni. Ecco l'antidoto. Ecco la mia adesione.

Gabriele Mezzadri

Al direttore - Aderisco volentieri a un'Italia ad alta velocità, per correre con fiducia verso il futuro.

Pietro Chirico

Al direttore - Il mondo si muove. Chi sta fermo è destinato a rimanere indietro. Si sconfigge la disuguaglianza con la fatica, con il lavoro duro, con la voglia di farcela, con il mettersi in discussione, con la forza di voler imparare qualcosa di nuovo. Questo vuol dire essere in movimen-



Peso:100%

to. Muoviamoci!

Fabio Schinelli

Al direttore - Viva l'Italia veloce!

Tony Machì

Al direttore - Sottoscrivo senza la minima esitazione il manifesto e ringrazio per la possibilità offertami di esprimere il mio dissenso nei confronti di un governo dal quale non mi sento minimamente rappresentata.

Giovanna Montani

Al direttore - Aderisco al suo appello Sì Tav insieme alle tante analisi e considerazioni fatte dal Foglio, e aggiungo una mia considerazione. Ricordo che il progetto del grande architetto giapponese Kengo Kuma della nuova stazione internazionale di Susa che si inserisce armoniosamente nel paesaggio della piana di Susa, è stato deciso come opera di compensazione che serve per riqualificare e migliorare un paesaggio fortemente infrastrutturato, diventando una occasione di sviluppo anche per il territorio con una serie di servizi alla città di Susa e all'intera vallata. E' quindi sbagliato, per 48,5 milioni di euro, mettere in discussione la stazione internazionale di Susa, in quanto essa è utile e indispensabile per il consolidamento del turismo e della economia in valle.

Antonio Castaldo

Al direttore - Sottoscrivo il vostro appello al progresso, al futuro, a un'Italia che si prende delle responsabilità e non figlia di un'ideologia del No. Come in quei condomini dove non si risolve mai nulla, non si cambia un ascensore o una finestra rotta, perché si è poveri dentro. Come Marco Travaglio.

Enrico D'Amelio

Al direttore - Sottoscrivo volentieri il manifesto per la Tav e per la crescita, contro l'oscurantismo sovranista.

Francesco Cuccù

Al direttore - Tav? Certamente sì.

Giancarlo Ronga

Al direttore - Aderisco all'appello sottolineando che la Torino-Lione è del tutto insufficiente. Servono altrettanto, se non più urgentemente, le seguenti tratte: Bologna-Taranto; Salerno-Palermo; Roma-Pescara; Bari-Napoli. A proposito, sapete se tra i benefici è annoverabile l'Unità d'Italia?

Gianpiero Alighiero Borgia

Al direttore - Avrei già firmato, ma aggiungo qualche considerazione in merito. Al di là del dibattito No Tav - Sì Tav, a quel che mi risulta il progetto Tav è già stato approvato, tempo addietro, dal Parlamento italiano, come Trattato internazionale. Se vi vuole annullare o ridimensionare il progetto bisognerebbe quindi presentare (se possibile/fattibile) una mozione in Parlamento e farla approvare. In assenza di questo il ministero dei Trasporti e, più in generale, il governo, dovrebbero dare seguito all'opera senza indugi. I ritardi e l'ostracismo contro l'opera prefigurano una indebita ingerenza o addirittura un abuso di potere. Questo andrebbe stigmatizzato a livello mediatico, ma anche ripreso e forse perseguito anche in sede istituzionale (Parlamento, organi competenti, presidenza della Repubblica (...)). Per adesso in Parlamento ho sentito solo qualche flebile

lamento in merito e, a livello di buona parte dell'opinione pubblica, gli strali contro la tanto decantata "analisi costi-benefici" - ma questa che valore istituzionale e legale può avere? Non è che ci stiamo oramai abituando a questo clima politico "surreale", ma anche, purtroppo, illiberale?

Guido Ravioli

Al direttore - Per il progresso e per il futuro, convintamente.

Giuseppe Bertello

Al direttore - Aderisco con entusiasmo perché condivido pienamente le argomentazioni del manifesto. Grazie direttore.

Imma Gambardella

Al direttore - Aderisco senza incertezze: Sì Tav. Ho sentito parlare di potenziamento dell'esistente: quella sì che sarebbe una iniziativa da far tremare gambe e braccia.

Marco Nascè

Al direttore: sì al manifesto per un futuro! Ben vengano iniziative così.

Lamberto Ricci Petitoni

Al direttore: Sì alle grandi opere che favoriscono la circolazione di persone e merci: sono le arterie del corpo di una nazione nelle quali fluisce la vita di oggi e quella futura.

Giovanni Puerari

Al direttore - firmiamo volentieri contro le decisioni folli di questo governo.

Paolo e Marta Galli

Al direttore - Sottoscrivo appieno il manifesto per la Tav, contro la decrescita infelice, retrograda, e sfascista di chi vorrebbe governarci. Viva l'Italia, l'Europa e i cugini francesi.

Marialuisa Conticchio

Al direttore - Aderisco volentieri al vostro appello. Non voglio che l'Italia venga esclusa dalla modernità.

Massimo Ferrandi

Al direttore - Sì alla Tav no al ritorno al medioevo.

Franco Giussani

Al direttore - Sono d'accordissimo con l'articolo del direttore. Vorrei aggiungere che avremo meno inquinamento ambientale per l'uso minore di autoveicoli.

Andrea Corso

Al direttore - Aderisco! Grazie per questa campagna. E grazie al Foglio per esserci!

Daniele Danieli



Peso: 100%



Al direttore - E' tempo che ci svegliamo, almeno con azioni come questa. Ma dobbiamo anche "affacciarci" e comprometterci: Cerasa organizza presenze in piazza.

Massimo Molino Lova

Al direttore - Sì alla Tav vuol dire sì al futuro.

Pasquale Passucci

Al direttore - Non posso che essere pienamente d'accordo col manifesto per la crescita e contro la decrescita infelice. Forza, ce la dobbiamo fare.

Antonio Lucchi

Al direttore - Sottoscrivo convintamente il vostro appello pro Tav.

Sabina Anrep

Al direttore - Aderisco convinto al manifesto. Andare veloci verso il futuro, per lasciare un futuro migliore ai nostri figli, perché non perdano la speranza e investano nella cultura dello sviluppo e della responsabilità.

Alessandro Minello

Al direttore - Qualcuno ha messo l'Italia nelle mani di "una banda di scappati di casa, di casinari incolti e irresponsabili", parole del "pentito" Galli della Loggia. Speriamo che questo incubo finisca presto, viva l'Europa e viva l'Italia!

Rita Janni

Al direttore - Naturalmente sì alla Tav, ma non trova triste caro Cerasa, che nel 2020 sia necessario fare e sostenere appelli come questo? Grazie in ogni caso al Foglio, senza il quale la vita politica italiana sarebbe, se possibile, ancora più triste.

Gianpiero Fasola

Al direttore - Sottoscrivo con entusiasmo la vostra iniziativa pro Tav per evitare un doloroso e triste ritorno a un medioevo prossimo futuro. Grazie per quanto fate in proposito.

Margherita Romano

Al direttore - Sottoscrivo molto volentieri la vostra iniziativa contro chi vuole riportare l'Italia al medioevo.

Carlo Satragni

Al direttore - Sì alla Tav, allo sviluppo e alla modernità. Contro la decrescita e i professionisti del no.

Antonello Furnò

Al direttore - Sottoscrivo il manifesto per la crescita dell'Italia, di cui il Tav Torino-Lione è fattore essenziale. Nell'includere la riduzione delle accise sul petrolio e mancati introiti da pedaggi autostradali, nell'analisi prodotta dal signor Marco Ponti, come costi a sfavore del Tav, i pentastellati hanno dimostrato con i fatti di voler favorire le lobby del petrolio e dei gestori di autostrade, a scapito dell'interesse strategico di tutta l'Italia. Disonesti a cinque stelle!

Nino Girardi

Al direttore - Sono felice della possibilità di appoggiare come cittadina le tesi pro Tav!

Carla Fasciano

Al direttore - Aderisco in pieno a questa iniziativa promossa dal direttore perché è venuto il momento di fare qualcosa per fermare questi nuovi barbari che con il loro comportamento stanno portando il nostro paese alla rovina.

Giancarlo Ciampaglia

Al direttore - Sottoscriviamo il nostro sì alla Tav per non rimanere isolati in una visione antiquata e retrograda della realtà che ci circonda. Bella iniziativa.

Manuela Venanzo e Roberto Cau

Al direttore - Sottoscrivo il manifesto del Foglio. Senza crescita non c'è futuro e non ci sono

opportunità, soprattutto per coloro che oggi ne hanno di meno.

Giuseppe Sappa

Al direttore - Sottoscrivo con grande entusiasmo il manifesto per l'Italia veloce. Ma non si limiti a essere una semplice raccolta di firme a favore del tratto mancante tra Torino e Lione. Sia piuttosto un vero e proprio programma di crescita per questo paese in barba ai piani di sabotaggio di quell'accozzaglia (temporaneamente) al potere. Un programma che vada dalla mobilità alla burocrazia, passando per la giustizia, il fisco, gli ordini professionali, il turismo, quello che serve per stimolare la crescita al sud e accelerarla al nord, per la sicurezza nelle città, i rifiuti, l'energia. Sia un piano che ripensi l'occupazione di questo paese non come elemosina di stato, ma come reali opportunità per persone preparate presso privati che hanno necessità di competere nel mercato globale. Sia un piano che punti a dare opportunità a chi ha voglia di investire e guadagnare nel proprio paese e non sia costantemente tentato dal mollare tutto e portare i propri sogni in paesi che non mortificano l'iniziativa privata con tasse e procedure senza senso. Sia un piano che torni finalmente a scaldare i cuori di chi, sopraffatto dalla paura del futuro, ha iniziato ad assecondare solo il brontolo della propria pancia e a ragionare con un altro organo. Sia questo il vero cambiamento del quale una banda di incapaci si sono impossessati senza avere alcuna idea di come realizzarlo.

Francesco Margarito

Hanno firmato l'appello

Hanno già firmato l'appello del Foglio, tra gli altri, Mariastella Gelmini (capogruppo di Forza Italia alla Camera), Mara Carfagna (vicepresidente della Camera, Forza Italia), Tommaso Nannicini (ex sottosegretario, Pd), Giovanni Toti (governatore della Liguria, oggi con Forza Italia domani chissà), Roberto Maroni (ex governatore della Lombardia, della Lega), i candidati alla segreteria del Pd (Nicola Zingaretti, Maurizio Martina, Roberto Giachetti), Antonio Tajani (presidente del Parlamento europeo, di Forza Italia), Luigi Brugnaro (sindaco di Venezia, centrodestra), Francesco Ruocco (sindaco civico di Vicenza di centrodestra, fortemente voluto dalla Lega), Graziano Delrio (ex ministro delle Infrastrutture, oggi capogruppo del Pd alla Camera), Guido Crosetto (deputato e coordinatore nazionale di Fratelli d'Italia), Massimiliano Gian-santi (presidente di Confagricoltura), Vincenzo Boccia e **Marcella Panucci** (presidente e direttore generale di Confindustria), Elena Donazzan (assessore al Lavoro della regione Veneto, giunta Zaia), Federico Sboarina (sindaco di Verona, sostenuto da una giunta di centrodestra), Stefano Maullu (parlamentare europeo di Fratelli d'Italia), Annagrazia Calabria (deputato di Forza Italia)

Come firmare

Essere contro le grandi opere significa essere a favore della decrescita. Significa non fare di tutto per trasformare il futuro in un luogo di grande opportunità. Il futuro dell'Italia nel mondo, la sua idea di Europa, di sviluppo, di crescita, di lavoro, di industria, di economia dipende anche dall'Alta velocità. Chiudersi non vuol dire proteggersi, vuol dire isolarsi, vuol dire fuggire dal mondo, vuol dire combattere contro la realtà. E' il momento di un manifesto per la crescita, di un manifesto per la Tav, di un manifesto contro i professionisti del no. Un manifesto contro chi sceglie di barattare il futuro del paese per uno zero virgola nei sondaggi. Per firmarlo, se volete, scrivete qui: vivalitaliaveloce@ifoglio.it.



Peso:100%

Diciotti, il Pd grida: onestà. Giarrusso evoca le manette. Genitori in arresto, Renzi: non mollo

No M5s al processo per Salvini

Industria: fatturato ai minimi dal 2009, ordini a picco

DI FRANCO ADRIANO

I senatori M5s che rendono il ministro dell'Interno, **Matteo Salvini**, immune dal processo del Tribunale dei ministri per il caso Diciotti e i senatori del Pd che in tutta risposta si mettono a gridare a squarciagola: «Onestà!» Sedici voti a sei contro l'autorizzazione a procedere per sequestro di persona aggravato per non aver fatto scendere dalla nave della guardia costiera Diciotti, per cinque giorni, 177 migranti. Questo è l'esito del voto della Giunta per le immunità sulla mozione del presidente **Maurizio Gasparri**. Il 60% dei circa 50 mila voti degli iscritti arrivati alla piattaforma Rousseau ha detto no al processo, dunque i senatori M5s si sono tutti adeguati alla maggioranza votando per il testo Gasparri. Alle proteste dei senatori democratici, ha risposto il capogruppo M5s in giunta **Mario Michele Giarrusso** facendo esplicito riferimento ai genitori dell'ex premier ed ex segretario del Pd, **Matteo Renzi**, finiti agli arresti domiciliari con l'accusa di bancarotta: «I miei genitori non sono ai domiciliari», avrebbe detto reiterando il gesto delle manette, incrociando i polsi, già censurato una settimana fa in Aula a Montecitorio a un deputato pentastellato che così si era rivolto a un collega del Pd. M5s ha invitato gli eletti che non sono d'accordo con questo passaggio parlamentare a non manifestare le proprie critiche, ma piuttosto a dimettersi. Il

ministro dell'Interno ha fatto sapere che avrebbe accettato «qualsiasi risultato». Il caso Diciotti, adesso, passa all'Aula del Senato cui spetta chiudere formalmente la vicenda.

Per Matteo Renzi si è trattato di «un capolavoro mediatico» capace di oscurare il caso Diciotti. L'ex premier all'indomani dell'arresto dei suoi genitori, ai domiciliari, nell'inchiesta per bancarotta fraudolenta e false fatture ha ceduto appena alla tentazione di buttarla in politica, nonostante il suo rimarcato rispetto per la magistratura: «Ha oscurato il voto M5s online contro il processo a Salvini», ha detto. Nessun «fallo di reazione», ma «chi ha letto le carte e ha un minimo di conoscenza giuridica sa che privare persone della libertà personale per una cosa come questa è abnorme», ha aggiunto. Ieri Renzi ha annullato un appuntamento televisivo e una conferenza stampa. Ma da venerdì riprenderà gli appuntamenti politici (a Torino e a Genova).

Da domani, la Cassazione si occuperà del caso Maugeri che, lo scorso settembre, in appello a Milano ha portato alla condanna a 7 anni e mezzo di reclusione per l'ex presidente di Regione Lombardia, **Roberto Formigoni**, accusato di corruzione. L'ex governatore rischia il carcere.

Produzione a -7,3% su mese e -5,3% su base annua. Il fatturato a dicembre 2018 è diminuito del 3,5% su novembre, su base annua -7,3%. Gli ordinativi sono calati dell'1,8% rispetto al mese prima. Su base annua -5,3%. L'auto sta soffrendo più degli altri settori: gli ordinativi sono crollati del 18,4%. La flessione tendenziale più

forte da novembre 2009. La fotografia dell'Istat sull'industria italiana è impietosa. Tanto che gli effetti sui mercati si sono fatti immediatamente sentire. La Borsa di Milano è stata la peggiore in Europa mentre lo spread è salito fino a 274 punti. **Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ha affermato** che si tratta di «dati che impongono di reagire subito».

Moda in lutto per la scomparsa di **Karl Lagerfeld** a Parigi. Lo stilista e fotografo tedesco aveva 85 anni ed era direttore creativo di Fendi assieme a **Silvia Venturini** Fendi e di Chanel oltre che del proprio brand. Il 22 gennaio, per la prima volta nella sua carriera, il Kaiser «stanco» non era apparso alla sfilata primavera-estate 2019 di Chanel. **Virginie Viard**, direttrice di Studio Chanel e braccio destro di Lagerfeld, lo sostituirà alla guida creativa delle collezioni, ha annunciato la maison Chanel in una nota.

L'assemblea degli allevatori dal Movimento dei pastori sardi ha approvato per alzata di mano la bozza di accordo sul prezzo del latte. Nel testo si parte da 80 centesimi al litro contro i 72 proposti al tavolo con il ministro **Gian Marco Centinaio** e un percorso per arrivare a un euro al litro a fine stagione. **Salvatore Pallita**, presidente del Consorzio di tutela del pecorino romano,





finito nella bufera per la clamorosa protesta degli allevatori, si è dimesso.

Il presidente francese Emmanuel Macron ha visitato il cimitero ebraico profanato in Alsazia, nel giorno del corteo contro l'antisionismo. Da Israele sono partiti gli inviti agli ebrei francesi a trasferirsi.

A Trento è polemica su un maxi cartello itinerante dal titolo «La storia di ripete», ideato dal movimento SiAmo legato al movimento Free-vax, che paragona i bambini ebrei perseguitati e rinchiusi nei campi di concentramento ai bimbi esclusi dalle scuole perché non vaccinati.

L'analisi sui costi sociali delle malattie rare, condotta dalla facoltà di Economia dell'Università di Tor Vergata di Roma e Kingston University di Londra, presentata ieri, ha evidenziato una spesa di circa 600 milioni di euro nel periodo che va dal 2009 al 2015 con un incremento medio annuo dei costi del 3% (per le pensioni di inabilità un incremento annuo del 6,7%). «Questo dato fa emergere il problema della presa in carico precoce e della diagnosi tempestiva», si legge nel comunicato con riferimento a 23 malattie rare, tra cui Sla e distrofia muscolare e 7 tumori rari.

È legge in Lombardia la facoltà di tumulare con i defunti gli animali d'affezione. La riforma regionale dei servizi funerari è stata approvata con 41 sì e 29 no.

Sequestro preventivo per oltre 700 milioni di euro nell'ambito di un'inchiesta su una presunta truffa sulla vendita di diamanti a investitori

e risparmiatori. Tra le vittime della meccanismo truffa ci sarebbero anche la rockstar **Vasco Rossi** e l'industriale milanese **Diana Bracco**. Risultano indagate per la legge sulla responsabilità amministrativa degli enti anche 5 banche: Banco Bpm, Unicredit, Intesa Sanpaolo, B. Mps e Banca Aletti (Banco Bpm). I fatti tra il 2012 e il 2016. Il sequestro è stato eseguito a carico di 7 persone indagate (ma gli indagati sono una settantina), delle 5 banche citate e le due società Intermarket Diamond Business Spa e Diamond Private Investment spa, per le ipotesi di reato di truffa aggravata e autoriciclaggio.

Sedici Stati Usa hanno lanciato il guanto di sfida al presidente **Donald Trump** portando in tribunale la sua decisione di dichiarare lo stato d'emergenza nazionale per dirottare fondi federali alla costruzione del muro alla frontiera con il Messico, senza l'autorizzazione del Congresso. La coalizione di Stati comprende anche la California e New York.

Bernie Sanders, alle primarie del 2016 unico rivale di **Hillary Clinton**, si ricandida alla presidenza degli Stati Uniti. Ha 77 anni.

Arrestati il presidente e il direttore generale dell'Ente nazionale previdenza e assistenza della professione infermieristica (Enpapi), un imprenditore, un avvocato e un commercialista. Tangenti in cambio di incarichi di consulenza. Questi ultimi hanno fruttato complessivamente compensi professionali per circa 50 milioni di euro dal 2012.

Ventitré persone accusate a vario titolo di traffico illecito di rifiuti, corruzione, furto aggravato e peculato nell'ambito di indagini sul Centro di raccolta Ama di Mostacciano (Roma) sono state raggiunte ieri da misura cautelare.

La pubblica accusa ha chiesto per **Marco Paoloni**, ex portiere della Cremonese, e del Benevento, tre anni e un mese di reclusione. Sedò i suoi compagni di squadra versando dell'ansiolitico nelle bottiglie dell'acqua minerale.

Attentati di matrice anarchica. Sono sette le misure cautelari emesse dal gip del tribunale di Trento nei confronti dei presunti responsabili di una serie di attentati contro obiettivi istituzionali commessi tra il 2017 e il 2019. Tra questi anche l'ordigno del 13 ottobre 2018 davanti alla sede della Lega di Ala (Trento), dove avrebbe dovuto recarsi **Matteo Salvini**.

Cinquanta misure di custodia cautelare (47 in carcere e 3 agli arresti domiciliari) per associazione a delinquere di stampo mafioso. Dal piccolo centro di Eraclea (Venezia) aveva esteso la sua influenza criminale nell'Est del Veneto in delitti di ogni genere. Una quota dei profitti era destinata a sostenere i carcerati delle storiche famiglie di Casal di Principe appartenenti al clan dei Casalesi. Tra gli arrestati, il sindaco di Eraclea per il reato di scambio politico-elettorale, il direttore di un istituto di credito di Jesolo e un appartenente alla polizia di Stato.



L'ALLARME BUROCRAZIA**L'Ance accusa:
«Aprite i cantieri
o addio fondi»**di **Salvatore Avitabile**

Il Viminale ha stanziato 30 milioni per scuole e strade in Puglia. Ma se i cantieri non apriranno in tempo, i fondi saranno restituiti. A lanciare l'allarme è l'Ance Puglia.

a pagina 7

Stanziati 30 milioni per strade e scuole**Edilizia, l'Ance accusa:
«Aprite i cantieri
o si perdono i fondi»**

BARI Il codice degli appalti hanno delle regole ben chiare e precise. Ma le lungaggini burocratiche rischiano di paralizzare i cantieri. E c'è il rischio che gli enti locali possano perdere i finanziamenti. Il Ministero dell'Interno ha concesso 30 milioni di euro a Comuni e province pugliesi per la messa in sicurezza di strade, scuole ed edifici pubblici. «Se i cantieri non dovessero aprire entro i termini stabiliti, i fondi saranno revocati», dice Luigi De Santis, presidente Ance Puglia Giovani e vicepresidente nazionale del gruppo legato a **Confindustria**. Nel dettaglio il Ministero ha destinato circa 14,4 milioni di euro ai Comuni sotto i 20mila abitanti e 16 alle cinque Province pugliesi (la Città metropolitana riceve risorse da altri capitoli di spesa ministeriali). «Risorse che rischiano di essere restituiti se i Comuni non avvieranno i cantieri entro il 15 maggio e le Province entro il 31 dicembre», dice ancora De Santis.

Sono 210 i Comuni pugliesi destinatari di risorse tra 40.000 e 100.000 euro, a seconda del numero di abitanti: a 21 Comuni del Barese sono stati destinati quasi 1,9 milioni di euro, a 15 Comuni del Brindisino poco meno di 1,3 milioni, a 55 del Foggiano 3 milio-

ni, a 91 leccesi poco meno di 6 milioni, ai 23 del Tarantino circa 1,8 milioni e a 5 Comuni della Bat 440 mila euro. Ripartendo, invece, 250 milioni di euro all'anno dal 2019 al 2033 tra le 76 Province italiane delle regioni a statuto ordinario, il Viminale ha destinato circa 2,9 milioni alla Bat, 1,2 a quella di Foggia, 2,2 alla provincia di Brindisi, 6 a Lecce e 3,8 a Taranto. Il presidente De Santis aggiunge: «Poche e da spendere in fretta le risorse messe a disposizione dal Ministero per la manutenzione di scuole e strade comunali e provinciali della Puglia. Al danno dell'esiguità dei fondi, non si aggiunge la beffa di doverli restituire perché non si riescono a spendere nei tempi previsti». Conclude: «Vista la scarsità di risorse non dobbiamo lasciarci sfuggire neppure un euro e, per questo, è fondamentale affrettare i tempi e aprire i cantieri anche ricorrendo, per i tanti lavori con importi sotto-soglia, all'affidamento diretto. Si tratta di utilizzare al meglio fondi che, anche se modesti, possono contribuire a innalzare la sicurezza lungo le strade e nelle scuole, settori che risentono molto della scarsità di manutenzione. In più, queste piccole opere rappresenterebbero una piccola boccata d'os-

sigeno per le tante piccole e medie imprese del territorio, fiaccate dalla crisi degli ultimi anni».

Il presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, a Foggia per una convention, ha rilanciato la necessità di aprire immediatamente i cantieri, soprattutto per il calo del fatturato dell'industria (3,5%) rilevato dall'Istat. «Aprire i cantieri, a partire da Foggia che diventa specchio del Paese, è determinante perché ci permetterebbe di evitare gli effetti negativi del rallentamento economico dell'economia globale», afferma. Infine a Foggia l'ad di Invitalia, Domenico Arcuri, ha annunciato: «Per il Contratto istituzionale di sviluppo (Cis) della Capitanata sono state raccolte 114 proposte a un diverso stadio di maturità, e da queste ne ricaveremo alcune che potranno realmente invertire la rotta».

Salvatore Avitabile

Peso: 1-2%, 7-39%



Vincenzo Boccia
leader **Confindustria**

Lo stiamo dicendo da tempo: partiamo da Foggia che è lo specchio del Paese



Luigi De Santis
Ance Giovani Puglia

Le risorse ministeriali vanno spese in fretta I lavori favorirebbero anche l'occupazione

● Il Ministero dell'Interno ha destinato 14,4 milioni ai Comuni sotto i 20 mila abitanti e 16 alle cinque Province pugliesi per adeguare strade, scuole ed edifici pubblici

● Allarme dell'Ance: «Se i cantieri non dovessero aprire in tempo, i soldi stanziati torneranno al Ministero»



In città Un cantiere aperto nel centro cittadino di Bari



Peso:1-2%,7-39%

lavoro

Grande distribuzione

Federdistribuzione: il turn over riguarda circa 18mila addetti all'anno, ma l'instabilità normativa vanifica eventuali effetti positivi degli strumenti

Troppe ombre su Quota 100 e reddito

Cristina Casadei

Possibilisti sempre perché, dice Francesco Quattrone, direttore area lavoro di Federdistribuzione, chi si occupa di risorse umane, perennemente alle prese con i conti che non tornano, deve sempre cercare di capire le "opportunità". Anche quelle offerte dalla legge. In questo essere possibilisti, però, coloro che gestiscono le risorse umane delle grandi imprese del commercio (da Esselunga, Auchan, Carrefour fino ad arrivare a Brico, Rinascente, Coin) dicono che, così com'è, «la normativa che riguarda Quota 100 e il reddito di cittadinanza ha troppi vincoli per poter essere sfruttata appieno e il rischio è che le idee, al momento della loro applicazione pratica, rimangano confinate alla carta più che ai fatti», sintetizza Quattrone. Altrimenti detto, le grandi imprese del commercio, molte a capitale italiano ma molte anche multinazionali, allo stato attuale, temono di non poter salire sul carro di Quota 100 e reddito di cittadinanza.

Si tratta di due misure che «potrebbero essere interessanti per le nostre imprese. Come Federazione abbiamo quindi pensato che fosse opportuno approfondire la materia, soprattutto perché sono le aziende a chiedercelo», spiega Quattrone. Le imprese di Federdistribuzione, mediamente, ogni anno hanno una capacità di assunzione di circa 18mila addetti, soprattutto per effetto del turn over, ovvero delle uscite di lavoratori verso la pensione e dell'ingresso di altri lavoratori per sostituirli. Per un settore come questo, tanto quota 100, quanto il reddito di cittadinanza, al di là delle valutazioni politiche che se ne possono dare, potrebbero essere due strumenti utili. Ma «abbiamo bisogno di chiarezza e stabilità normativa - dicono le imprese -

Da questo punto di vista al Governo si deve chiedere uno sforzo ulteriore perché le norme vengano precisate. Non aiuta, certamente, il continuo rinvio a ulteriori regolamenti e provvedimenti attuativi».

Ancora qualche numero sulle grandi imprese della distribuzione moderna e organizzata perché si tratta di imprese che hanno una quota di circa il 90% di lavoratori a tempo indeterminato, con percorsi di carriera definiti che determinano un tempo di permanenza in azienda elevato. Il risultato è che si è affacciato il tema dell'ageing, soprattutto perché, come spiegano da Federdistribuzione, gli over 50 sono più che raddoppiati negli ultimi dieci anni e sono passati dal 9 al 20% della popolazione aziendale. Nelle aziende che hanno iniziato il loro sviluppo negli anni '70-'80 c'è quindi una fascia importante di lavoratori che ogni anno si avviano verso la pensione. Mentre le dinamiche del mercato e l'avvento della tecnologia pongono il tema della formazione e della professionalità, allo stesso tempo l'età pone il tema dell'uscita dal mercato del lavoro. Le grandi aziende, però, dovendo gestire grandi numeri tendono sempre muoversi con un certo anticipo soprattutto se ci sono da fronteggiare le novità di due strumenti, come Quota 100 e Reddito di cittadinanza.

L'elenco delle richieste di chiarimento delle imprese, che Federdistribuzione ha cercato di sciogliere in un seminario che si è svolto ieri, è lungo e riguarda soprattutto il ricorso ai fondi di solidarietà, agli enti bilaterali e all'uso dei premi di produttività per coprire periodi contributivi non versati dai lavoratori. E poi ancora, le imprese stanno cercando di estrapolare il versante politiche attive del reddito di cittadinanza. Gli incentivi che sono stati

previsti per le assunzioni prevedono un incremento occupazionale netto, calcolato con solo riferimento ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato. E questo è un altro tema, allo stesso modo in cui lo è il fatto che secondo le regole comunitarie, ai fini della compatibilità con la normativa in materia di aiuti di Stato, l'incentivo soggiace al rispetto del regolamento sugli aiuti de minimis. «Il rischio - dice Quattrone - è che le grandi imprese che abbiano già usufruito di altri fondi si ritrovino escluse da benefici e incentivi». Allo stesso modo, la previsione di passare dai centri per l'impiego lascia nelle imprese una certa perplessità. «Oggi - dice Quattrone - le nostre imprese non passano dai centri per l'impiego perché in passato non hanno trovato in questi enti la performance che si aspettavano e hanno quindi ripiegato per altri metodi, ossia la selezione diretta oppure il ricorso alle agenzie del lavoro o di ricerca e selezione. Se è giusto che a livello di sistema si cerchi di restituire un ruolo ai centri per l'impiego, pensare che in tempi ragionevolmente brevi questi possano diventare quello che non sono mai stato, non è realistico».

Ultimo tassello da incastrare. L'ultimo contratto collettivo nazionale di lavoro siglato da Federdistribuzione e dai sindacati (Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil) ha previsto di creare un ente



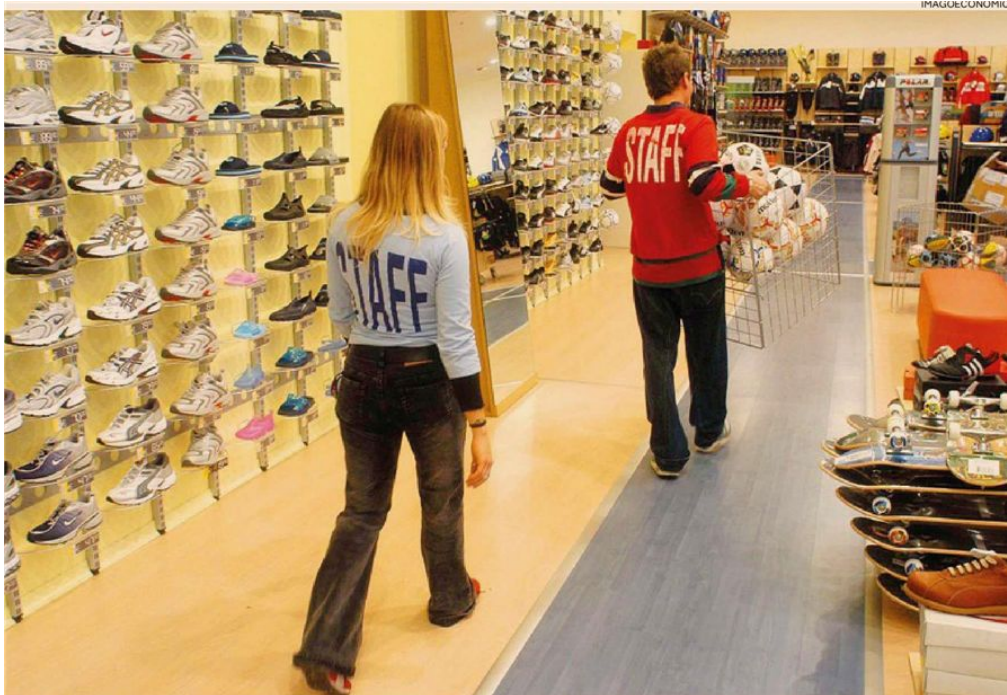
bilaterale nazionale nuovo, la cui storia è tutta da scrivere ma nello spirito dovrà incrociare temi come l'impiegabilità delle persone e le politiche attive. «Siamo in un momento di grande fermento normativo, dal Jobsact in poi le aziende hanno visto il susseguirsi di una lunga serie di provvedimenti che devono poi essere collocati all'interno di una strategia di gestione del lavoro e delle persone, in un momento in cui si constata uno stallo nei consumi - dice Quattrone -. Gli

investitori stranieri, soprattutto, chiedono certezze: se ogni imprenditore deve infatti cercare di rendere sostenibile l'azienda dal punto di vista dei costi, lo è anche che deve assicurare una strategia di gestione nel lungo periodo».

Per le assunzioni, le aziende utilizzano come canali principali selezione diretta e agenzie

SU RADIO 24
In Due di denari, dalle 11, nella rubrica Verso il futuro e oltre di Maria Piera Ceci intervieni Davide Dattoli, scelto da Forbes fra gli under 30 più influenti d'Europa: «Sì all'università - dice il manager -, ma bisogna affiancare percorsi più verticali».

La gestione degli strumenti. Le grandi imprese del commercio chiedono al Governo uno sforzo perché le norme vengano precisate: il continuo rinvio a ulteriori regolamenti e provvedimenti attuativi crea incertezza



IMMAGECOMUNICA



Peso: 29%

ECONOMIA

L'austerità è buona o cattiva? Monti: «È servita per salvarci»

Giavazzi: il 30% del debito detenuto all'estero. Il dibattito sui tagli alla spesa

Il librodi **Fabio Savelli**

MILANO «Non ho mai usato l'espressione "lo chiede l'Europa"». Semmai, racconta l'ex presidente del Consiglio Mario Monti, «c'era l'esigenza di rifinanziare il debito pubblico, di ridurre l'enorme divario tra i tassi tedeschi e quelli italiani. C'era la volontà di restituire un po' di credibilità alla politica nel suo rapporto con i cittadini». Ciò che salta agli occhi è il

pluralismo di opinioni «che vi-ge all'università Bocconi», per dirla con le parole dell'ex presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano in una memorabile telefonata a Monti il giorno della manovra «Salva Italia» commentando un editoriale molto critico uscito sul *Corriere della Sera* quel 4 dicembre 2011 a firma di Francesco Giavazzi e Alberto Alesina. Diversità di vedute sulla necessità di tagliare maggiormente la spesa pubblica rispetto alle decisioni che stava per prendere quel governo chiamato ad evitare il default del Paese dopo gli anni berlusconiani.

«L'austerità. Quando funziona e quando no». Ieri all'università Bocconi l'ultimo libro di Alesina, Giavazzi e Carlo Favero ha visto Monti confrontarsi

sull'austerità (e sulle sue implicazioni, positive e negative) in un dibattito moderato da Ferruccio de Bortoli, già direttore di questo giornale. La tesi di fondo di Alesina, Giavazzi e Favero è una sola: tagliare le spese è molto meno dannoso che alzare le tasse. Una diapositiva commentata da Giavazzi durante il convegno ha analizzato il primo anno di governo Monti, in cui l'esecutivo ha finito per ereditare una serie di imposte stabilite dal governo Berlusconi, «senza cancellarle». Monti non si è sottratto alle critiche chiarendo che quel decreto, che conteneva la riforma delle pensioni costruita da Elsa Fornero, era improntato «all'equità». Quella politica di consolidamento fiscale è finita sul banco degli accusati in que-

sti anni, demonizzata dai movimenti populistici che l'hanno alimentata per accrescere consenso. Pur in «una composizione tra spese ed entrate non calcolata al centimetro» per una manovra di emergenza con il rischio di non poter pagare stipendi e pensioni Monti ha rivendicato la scelta di Enrico Bondi, come commissario alla spending review. L'annotazione di Favero («i governi hanno estrema facilità a fare espansione fiscale ed estrema difficoltà alla contrazione fiscale quando l'economia riparte») serve a ricordarci il Moloch del debito pubblico. Detenuto per il 30% da investitori esteri, che possono pur sempre sottrarsi al suo rifinanziamento.

Il dibattito

● «L'austerità. Quando funziona e quando no» di Alesina, Favero e Giavazzi riflette su 40 anni di politiche fiscali in Italia e all'estero

**Austerità** Alberto Alesina e Francesco Giavazzi

Peso:23%

Nomine. alla Lega la vicepresidenza

Tridico, padre del Reddito, alla presidenza dell'Inps Stretta sui finti divorzi per ottenere il sussidio

VALENTINA CONTE, pagina 28

La nomina

I grillini si prendono l'Inps Tridico sarà il presidente

Alla Lega la vicepresidenza. Decretone: niente reddito ai furbetti del divorzio

VALENTINA CONTE, ROMA

Pasquale Tridico, consigliere del ministro Di Maio, sarà il prossimo presidente dell'Inps. L'accordo tra Cinque Stelle e Lega è arrivato ieri sera, dopo un vertice a Palazzo Chigi con il premier Conte. E l'esito si è ribaltato rispetto a giovedì scorso, quando sembrava quasi fatta per Mauro Nori, consigliere del ministro Tria ed ex direttore generale Inps, come presidente in quota Lega e Tridico vice per i pentastellati. Il ticket si è ribaltato. E il vicepresidente - che a questo punto toccherebbe al partito di Salvini - dovrebbe avere specifiche deleghe operative. Il ruolo, però, difficilmente sarà ricoperto da Nori.

Il Movimento Cinque Stelle ha dunque puntato i piedi, portando a casa una poltrona prestigiosa, dopo quelle di Consob, Istat, Rai, Anas, Arera (energia) finite in mani leghiste con Savona, Blangiardo, Foa, Gemme, Besseghini. Proprio quando la macchina del reddito di cittadinanza - assieme all'anticipo pensionistico di quota 100 - sta per entrare nel vivo. Le domande partono il 6 marzo e l'Inps ha 5 giorni di tempo per accertare i requisiti e dire sì o no.

Il governo è pronto intanto a scrivere un emendamento al decretone in discussione al Senato. L'articolo 25 che reintroduce un consiglio di amministrazione a cinque membri sia in Inps che in Inail va modificato, perché non prevede la figura del vicepresidente. La lettera 'd' del primo comma conterrà un'aggiunta importante. Laddove si dice "il consiglio è composto dal presidente dell'Istituto, che lo presiede, e da quattro membri scelti tra persone dotate di comprovata competenza e professionalità nonché di indiscussa moralità e indipendenza" si dovrebbe affiancare la frase "di cui uno con funzioni di vicepresidente a cui sono affidate deleghe operative". Vale a dire compiti non decisionali, ma focus su settori specifici. Come accadeva quando i consiglieri erano dirigenti della pubblica amministrazione fuori ruolo, con deleghe ad esempio al bilancio e al personale. Entro la settimana, quando la Lega renderà noto il suo candidato a vicepresidente, potrebbe dunque arrivare il decreto interministeriale Economia-Lavoro con la nomina a commissario di Tridico e del subcommissario. Ruoli trasformati poi in presidente e vicepresidente con

la conversione del decretone in legge. E completati dalla nomina degli altri tre componenti del consiglio di amministrazione.

In Senato intanto prosegue la maratona sul decretone, tra le proteste delle opposizioni dopo che il sottosegretario M5S ai Rapporti con il Parlamento Simone Valente ha comunicato che le modifiche pesanti, concordate con il governo, sarebbero arrivate solo alla Camera. Il sottosegretario leghista al Lavoro Claudio Durigon ha poi chiarito che gli emendamenti chiave saranno divisi tra Senato e Camera. Tra questi non passa la richiesta della Lega di trasformare il reddito di cittadinanza in una misura a tempo, massimo tre anni. Ma entrano alcuni vincoli anti-furbetti. L'obbligo cioè per separati e divorziati dopo il primo settembre 2018 di dimostrare due distinte residenze. L'aumento delle ore destinate a lavori di pubblica utilità da 8 a 16. L'esclusione per 5 anni dal reddito per chi fa dichiarazioni mendaci. Il potenziamento dell'assegno per i disabili e le correzioni del meccanismo di calcolo per favorire le famiglie numerose sono rimandate alla Camera. Ma bisogna trovare le coperture.



Peso: 1-3%, 28-37%

TRATTATIVA**Schiarita
al fotofinish
sul contratto
dei bancari**

(Brustia a pagina 8)

DECISIVA LA MEDIAZIONE DI SILEONI (FABI). IL TFR UNO DEI NODI CENTRALI DELLA VERTENZA**Bancari, chiarita al fotofinish sul contratto****DI CARLO BRUSTIA**

Ripartono, ma non ancora pienamente in discesa, le trattative per il rinnovo del contratto dei bancari. Il dialogo fra Abi e sindacati, ieri, è tornato sui binari di un clima costruttivo, come riportano gli interessati, dopo lo strappo della scorsa settimana, quando i banchieri avevano stigmatizzato le fughe in avanti di alcuni sindacati e criticato prese di posizione rese note tramite i media. La riunione dell'11 febbraio si era aperta e chiusa nell'arco di pochi minuti, ma lo strappo è stato ricucito, nei giorni successivi, soprattutto grazie all'opera di mediazione del segretario generale della Fabi (prima organizzazione sindacale nel settore bancario), Lando Maria Sileoni.

Tuttavia, il negoziato non risulta ufficialmente partito, con le banche e le organizzazioni sindacali alle prese con la questione della proroga del contratto scaduto lo scorso 31 dicembre e prorogato al 28 febbraio. Così come resta da sciogliere il nodo del trattamento di fine rapporto: le sigle puntano i piedi e pretendono che, con decorrenza 1° gennaio 2019, il tfr sia pagato al 100%; l'Associazione bancaria, dal canto suo, vuole mantenere in vita lo sconto sulla base di calcolo che assicura un risparmio complessivo, per gli istituti di credito, di circa 210 milioni di euro almeno fino a quando gli oneri sul nuovo contratto saranno calcolati e pesati dall'Abi. C'è in ogni caso la volontà reciproca di chiudere entro il 28 febbraio un primo patto volto a definire «un percorso per il rinnovo del contratto nazionale del settore», come spiegato in una nota dell'Associazione bancaria. Il prossimo appuntamento è stato fissato in agenda per lunedì 25 febbraio, mentre per domani è in programma una riunione ristretta fra i

capi dei sindacati e il presidente del Casl (Comitato affari sindacali e del lavoro) dell'Abi, Salvatore Poloni, accompagnato dal direttore dell'area sindacale della stessa Abi, Stefano Bottino.

Poloni ieri ha offerto ai sindacati un'ulteriore proroga dei termini del contratto, che scadono il 28 febbraio. Proroga che prevede anche una sospensione che, secondo le intenzioni delle banche, dovrebbe contestualmente mantenere in piedi anche la riduzione della base di calcolo delle liquidazioni dei 300 mila lavoratori bancari. Ipotesi che verrà valutata in queste ore dalle organizzazioni sindacali, che assolutamente non vogliono togliere un euro dalle tasche dei lavoratori. Questo è il punto centrale dell'attuale vertenza. Per l'Abi il tfr al 100% è insostenibile, ma i sindacati non si spiegano come ciò sia possibile, considerando che le banche sono tornate in ottima salute e i 10 miliardi di utili messi insieme dai primi otto gruppi, nel 2018, sono la prova che i soldi, in cassa, non mancano. Un compromesso si troverà. È possibile che, mantenendo inalterata la decorrenza piena del tfr al 1° gennaio 2019, si porterà la scadenza dell'attuale contratto a maggio o giugno di quest'anno.

Quanto al nuovo contratto, i segretari generali dei sindacati hanno iniziato a mettere sul tavolo prime idee: Sileoni ha parlato di un contratto che sia capace di tutelare gli interessi di tutti i lavoratori, ma anche di mantenere equilibri fra grandi gruppi, banche medie e istituti più piccoli, puntando tutto sulla piattaforma rivendicativa dei lavoratori che dovrà essere approvata nei prossimi mesi. Riccardo Colombani della First Cisl si è dimostrato disponibile a trovare una so-



Peso: 1-1%, 8-38%



luzione che non penalizzi minimamente i lavoratori. Giuliano Calcagni della Fisac Cgil ha, tra le altre cose, puntato sull'abbattimento dei numeri che autorizzino le Rsa (le nuove rappresentanze sindacali aziendali) a svolgere attività sindacale. È molto probabile che dopo l'incontro del 25 febbraio, la Fisac svolga il proprio direttivo nazionale che dovrà deliberare l'eventuale intesa raggiunta in sede Abi dalla sua segreteria nazionale. Massimo Masi della Uilca ha fatto intendere che bisogna trovare una soluzione entro il 28 febbraio ed Emilio Contrasto di Unisin ha ribadito che la sua organizzazione punterà tutto sul valore politico della piattaforma dei lavoratori. Dopo le considerazioni iniziali di Sileoni, tutti i segretari generali si sono mostrati d'ac-

cordo fra loro in un clima che sembra tornato di serenità e unità sindacale. Nel corso della riunione è stato affrontato anche il tema della trasparenza degli stessi tavoli sindacali. Sileoni ha proposto di registrare o verbalizzare le sedute, idea immediatamente accolta dai colleghi segretari. Abi si è riservata di rispondere, ma non dovrebbero esserci problemi, anche perché in caso di risposta negativa la Fabi ha ventilato la possibilità di avere mano libera per garantire la massima trasparenza dei contenuti degli incontri in Abi. Non dovrebbero esserci ostacoli, comunque, perché le riunioni sindacali si svolgono nella sala di Palazzo Altieri (sede dell'Abi a Roma) accanto a quella che ospita i comitati esecutivi della stessa

associazione dei banchieri, tutti sistematicamente registrati e verbalizzati. Nei corridoi di palazzo Altieri trapela anche che, parallelamente alla nuova piattaforma che i sindacati si sono impegnati a presentare entro maggio 2019, le banche stiano confezionando la loro. Le posizioni, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, saranno probabilmente opposte e i sindacati devono mettere in preventivo un confronto anche rispetto alle richieste delle banche. (riproduzione riservata)



Censis-Eudaimon: più imprese e dipendenti coinvolti. Così aumenta il senso di appartenenza COL WELFARE L'AZIENDA PIACE DI PIÙ

Tra le proposte più apprezzate quelle relative alla salute

DI IRENE GREGUOLI VENINI

Il welfare aziendale comincia a diffondersi nel tessuto imprenditoriale italiano: i programmi per supportare diversi aspetti della vita dei lavoratori crescono quasi ovunque, con un impatto positivo sul senso di coinvolgimento e di appartenenza all'impresa. Tra gli ambiti considerati più importanti ci sono la salute e la famiglia, ma sono apprezzate anche le opportunità di risparmio e le iniziative legate al tempo libero.

Il secondo Rapporto Censis-Eudaimon sul welfare aziendale stila un bilancio della situazione a due anni dalla legge di stabilità del 2016 che ha segnato una svolta per il welfare aziendale incentivandone l'attivazione: innanzitutto c'è da osservare che le misure di welfare crescono e si sta ampliando la platea di imprese e di lavoratori coinvolti. Infatti, dei 16.367 contratti attivi a novembre 2018, il 46,1% (+15,4% rispetto ad agosto 2017) contiene al suo interno misure di welfare aziendale.

Il giudizio delle persone che già beneficiano di misure di

welfare è positivo per l'80% del campione di 7 mila lavoratori analizzati dallo studio: il 56% ha espresso una valutazione ottima e il 24% di positiva adeguatezza. Tra gli aspetti più importanti c'è l'impatto sull'engagement, inteso come senso di coinvolgimento e di identificazione con l'azienda, che per il 76% è ottimo o comunque positivo. Questo significa, per esempio, che il 57% è spinto a parlar bene della propria azienda ovunque, per il 51% questo

aspetto riduce la propensione a voler cambiare impresa, per il 45% potenzia il senso di appartenenza alla realtà per cui lavora.

Ma quali sono gli ambiti di vita da supportare di più con l'attivazione di tutele e servizi di welfare? In primo piano, per tutte le categorie di lavoratori, c'è la salute (42,5%), grazie a programmi di prevenzione e di tutela del benessere fisico con iniziative di assistenza sanitaria e visite mediche in azienda. Poi ci sono le agevolazioni legate alla famiglia, come i servizi di cura e istruzione per i figli, l'asilo nido e il baby-sitting, campus estivi, orienta-

mento allo studio e professionale, l'assistenza per i parenti anziani, su cui vorrebbe avere supporto il 28,6% dei dirigenti, il 35,4% degli impiegati e il 54% degli operai.

Un altro ambito di opportunità da potenziare è costituito da tutto ciò che riguarda l'aumento del potere d'acquisto e delle opportunità di risparmio attraverso convenzioni e voucher, a cui si affiancano le agevolazioni relative al tempo libero con viaggi, progetti di volontariato d'impresa, banca delle ore, oltre a soluzioni per risolvere le incombenze di tutti i giorni, dalle pratiche amministrative al disbrigo delle commissioni. (riproduzione riservata)



Peso: 41%

Finanza & Mercati

Petrolio in ripresa, ma tra Riad e Mosca l'alleanza è a rischio

ENERGIA

**Brent oltre 66 dollari
ai massimi da tre mesi
Sui sauditi il peso dei tagli
Sissi Bellomo**

L'asse petrolifero tra Russia e Arabia Saudita inizia a scricchiolare. L'efficacia della collaborazione tra i due giganti energetici, che da oltre due anni stanno coordinando le politiche di produzione, è sotto gli occhi di tutti: le quotazioni del greggio dopo l'ennesimo crollo a fine 2018 sono di nuovo in recupero e il Brent ora scambia sopra 66 dollari al barile, ai massimi da tre mesi. Ma per Mosca e Riad tenere in piedi l'alleanza sta diventando sempre più difficile, nonostante le rassicurazioni offerte al mercato.

Ieri si è mosso il Cremlino, con una nota in cui riferisce di una telefonata tra il presidente russo Vladimir Putin e il re saudita Salman: i due avrebbero ribadito il proprio sostegno a «proseguire il coordinamento» nel settore degli idrocarburi, trovandosi d'accordo sul «raffor-

zare ulteriormente i molteplici legami» tra i loro Paesi.

La settimana scorsa Khalid Al Falih, ministro saudita dell'Energia, aveva ripetuto al Financial Times che Riad intende investire nel gas liquefatto in Russia, come primo passo per una nuova strategia che impegnerà Saudi Aramco in attività upstream anche all'estero. Nella stessa intervista Al Falih aveva tuttavia lanciato anche altri messaggi importanti, relativi ai mercati petroliferi e alle relazioni con Mosca, segnalando che a marzo l'Arabia Saudita ridurrà la sua produzione di greggio ad appena 9,8 milioni di barili al giorno, dal record storico di 11,09 mbg di novembre, mentre l'export scenderà a 6,9 mbg (da 8,2 mbg). In entrambi i casi sarebbe il livello più basso da oltre due anni, nonché un taglio più che doppio rispetto agli impegni assunti a dicembre, al termine di un faticoso vertice in cui l'Opec Plus aveva trovato un accordo solo grazie alla mediazione russa.

I sauditi sono già andati oltre i tagli promessi, estraendo solo 10,2 mbg a gennaio. Mosca invece non si sta mostrando rigorosa come in passato: doveva ridurre di 230mila bg, sia pure «gradualmente», ma ha tagliato meno di 50mila, davvero troppo poco. An-

che perché la domanda di greggio, in frenata con l'economia globale, suggerisce la necessità di tagli produttivi non certo attenuati ma ancora più netti e duraturi.

Il ministro russo Alexandr Novak ha cercato di aggiustare il tiro dopo l'intervista di Al Falih, dichiarando che Mosca sta accelerando la chiusura dei rubinetti, in modo da centrare in anticipo gli obiettivi di produzione, ad aprile anziché a maggio. Ma nel frattempo è filtrata alla stampa una lettera che il potente Igor Sechin, ceo di Rosneft, avrebbe inviato a Putin per lamentarsi dei danni che l'alleanza con l'Opec starebbe provocando alla Russia.

Un passo indietro da parte di Mosca affosserebbe del tutto il progetto di trasformare l'Opec Plus in un organismo stabile. Il progetto è già stato rallentato dai dissapori interni all'Opec e dalla minaccia – ben più pericolosa – di incappare nell'ira degli Stati Uniti, dove l'iter parlamentare del disegno di legge Nopec (No Oil Producing and Exporting Cartels) procede in modo spedito. L'eventuale entrata in vigore aprirebbe la strada a un'azione antitrust contro l'Opec e a maggior ragione contro una sua versione allargata.

📍@SissiBellomo



Peso: 11%

Parigi-Berlino: ora nuovo antitrust Ue

POLITICA INDUSTRIALE
 Germania e Francia hanno firmato ieri un lungo manifesto, articolato in quindici misure su innovazione, assetti normativi e interventi difensivi, per saldare e rinsaldare la politica industriale non solo tra i due Paesi ma in tutta l'Unione europea. Il manifesto rilancia la necessità di creare "campioni eu-

ropei" a pochi giorni dalla decisione dell'Antitrust Ue di bloccare la fusione tra Siemens e Alstom.

Isabella Bufacchi a pag. 21

Mondo

Da Parigi e Berlino un manifesto per creare campioni industriali Ue

BERLINO

Più fondi per l'innovazione
 L'obiettivo è la leadership
 nell'intelligenza artificiale
 Modificare le regole
 dell'Antitrust per favorire
 fusioni tra società europee

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Germania e Francia hanno firmato ieri un manifesto lungo cinque pagine ed articolato in quindici misure su innovazione, assetti normativi e interventi difensivi, per saldare e rinsaldare la politica industriale non solo tra i due Paesi ma in tutta Europa. A poco meno di un mese dalla firma del Trattato di Aquisgrana da parte di Angela Merkel ed Emmanuel Macron e dei ministri degli Esteri Heiko Mass e Jean-Yves Le Drian, ieri è stata la volta dei ministri dell'Economia e dello sviluppo Peter Altmaier e Bruno Le Maire.

La filosofia di fondo è sempre la stessa: l'unione fa la forza e per affrontare le sfide globali, l'Europa deve essere «unita come non mai». Incassato l'insuccesso sull'Unione bancaria e sugli eurobond, imbastito un accordo tra Germania e Francia per la

creazione di un budget per l'area dell'euro come riportato ieri da Handelsblatt, Berlino e Parigi hanno deciso di premere sull'acceleratore per quello che si può effettivamente unire in Europa e nell'Eurozona senza toccare il tabù della mutualizzazione dei debiti e della condivisione dei rischi: la politica industriale. Partendo da un dato oggettivo: delle 40 aziende più grandi al mondo, solo cinque sono europee.

E così per Altmaier e Le Maire non è stato poi così difficile potersi accordare su una lunga serie di desiderata: il potenziamento delle fonti di finanziamento per la tecnologia (rilanciando il solito Fondo europeo degli investimenti sul quale fa già perno il Piano Juncker); la leadership mondiale dell'Intelligenza artificiale come target; creazione di tecnologie d'avanguardia in tutti i campi più "caldi", dalle batterie per le auto elettriche alla cybersicurezza; più mezzi per bloccare le acquisizioni ostili da parte di imprese possedute da Stati non europei ma maglie più larghe dall'Antitrust per l'M&A europeo; campo di azione esteso per gli aiuti di Stato strategici; più controlli sugli investimenti da Paesi non europei con i quali va richiesta maggiore reciprocità; la difesa di multilateralismo, mercati aperti e modernizzazione del WTO; la capital market union. Il fatto stesso che uno

dei punti del manifesto ieri sia stato dedicato all'unione del mercato dei capitali (il grande progetto lanciato con l'Unione bancaria e anch'esso portato avanti molto molto lentamente) fa capire che non bastano le buone intenzioni, servono assolutamente più finanziamenti «accessibili più facilmente».

Al ministero dell'Economia tedesco non attribuiscono a questo manifesto un tempismo particolare. La globalizzazione galoppa, i cambiamenti nel mondo sono sempre più rapidi e bisogna reagire: come ha dimostrato il ministro Altmaier che proprio una manciata di giorni fa in casa propria ha lanciato in grande pompa il Piano industriale nazionale 2030, velato da un "capitalismo di Stato" che non ha entusiasmato chi in Germania preme per contro per una riduzione della presenza dello Stato nell'economia e nell'industria.



Peso: 1-2%, 21-37%

Il Manifesto di politica industriale presentato da Berlino e Parigi, tuttavia, brilla proprio per il suo tempismo perché arriva in un momento particolare: mostra i muscoli europei a Donald Trump che deve decidere entro 90 giorni se e come aumentare i dazi sulle auto europee, che persegue politiche protezionistiche e che tenta dove e come può di dividere l'Europa e l'area dell'euro; lancia un messaggio a una Cina, sempre più aggressiva nell'ingresso e nella totale acquisizione di società europee soprattutto altamente tecnologiche, e questo senza reciprocità. Il manifesto rilancia l'indiscussa necessità di creare campioni europei a

pochi giorni dalla decisione della Commissione Ue di bloccare la fusione tra Siemens mobility ed Alstom, nata anche per contrastare con più mezzi l'ingresso dei colossi cinesi nel mercato dei trasporti europei. Non da ultimo, questo ennesimo appello all'unione delle forze europee arriva in piena campagna elettorale, per il voto di maggio che rischia di passare alla storia per l'ascesa di populismi e nazionalismi.

I TRE PILASTRI DELLA NUOVA POLITICA INDUSTRIALE FRANCO-TEDESCA

1

SPINGERE SULL'INNOVAZIONE Aumento degli investimenti

Il manifesto di politica industriale presentato da Francia e Germania prevede un aumento consistente degli investimenti in innovazione e nelle tecnologie di punta. Obiettivo è sostenere la ricerca, e le sue applicazioni industriali, in settori quali la sanità, l'energia, l'ambiente e la digitalizzazione dei sistemi produttivi e dei servizi. I due Paesi intensificheranno la cooperazione nel campo dell'Intelligenza artificiale (AI) creando una rete comune di ricerca e innovazione che avrà come sbocco l'applicazione in campo sanitario, nei trasporti e nella robotica. Francia e Germania contano inoltre di ottenere il via libera dell'antitrust Ue sulla creazione di un consorzio per la produzione di batterie per l'auto elettrica.

2

NUOVE REGOLE SU M&A Competizione da rivedere

Nel documento i ministri dell'Economia di Francia e Germania, Bruno Le Maire e Peter Altmaier, chiedono di rivedere le linee guida sulle fusioni e le acquisizioni in Europa. La competizione, argomentano, è su scala globale e globale deve essere il mercato di riferimento preso in esame dall'Antitrust. Oggi, si legge nel manifesto, tra le 40 società più grandi al mondo soltanto cinque sono europee. Uno degli strumenti suggeriti è la possibilità, per gli Stati in disaccordo con una decisione dell'Antitrust, e impegnati in un'operazione di fusione a livello europeo, di eventualmente avocare le deliberazioni della Commissione. Facilitare in alcuni casi gli aiuti pubblici in ricerca e innovazione.

3

MISURE DI PROTEZIONE Monitorare gli asset strategici

Il dispositivo di monitoraggio europeo delle acquisizioni da parte di Paesi terzi deve essere applicato da tutti i membri dell'Unione, raccomanda il documento. Settori strategici come tlc e infrastrutture, industrie con tecnologie sensibili, vanno protetti e quando un singolo Stato membro non agisce nell'ambito del sistema di monitoraggio si mettono a rischio gli interessi europei. Francia e Germania propongono inoltre un meccanismo di reciprocità negli appalti pubblici nei confronti di Paesi terzi. La Commissione ha presentato una proposta in tal senso ed è già oggetto di negoziato. Necessaria, infine, una modernizzazione delle regole della Wto.



Berlino. Il ministro francese dell'Economia Bruno Le Maire (a sinistra) e il collega tedesco Peter Altmaier



Peso: 1-2%, 21-37%



L'Intelligenza artificiale per sorvegliare la supply chain

Cibo da cervelloni

Così Ibm lancia la sua blockchain

DI ANDREA SETTEFONTI

L'intelligenza artificiale (AI) per garantire la qualità del cibo, dalla produzione al piatto. E per garantire il riciclaggio degli imballi. **Ibm** ha avviato *Food Trust*, programma di 5 innovazioni in 5 anni per la supply chain nell'industria alimentare. Si tratta di 5 innovazioni scientifiche, che sfruttano la blockchain dell'industria alimentare lungo tutta la filiera, dalla campo, alla distribuzione al consumo. «Abbiamo scelto di usare la blockchain in modo broad, per tutti, in particolare per risolvere il problema della perdita di cibo. Questa piattaforma coinvolge chi produce cibo e permette di capire velocemente l'andamento della domanda», spiega a *ItaliaOggi*, **Alessandro Curioni** vice presidente Europe e director **IBM Research**. Le cinque innovazioni vanno dal seme, con la possibilità di creare semi «gemelli», che contribuiscono a soddisfare i bisogni alimentari del pianeta, utilizzando meno risorse, ed è accolto con la combinazione di tecnologie blockchain, Internet delle cose e algoritmi di Ai per adeguare l'offerta alla domanda, limitando gli sprechi. Ma coinvolgono anche lo scaffale, con prodotti più protetti da batteri e contaminazioni. E la tavola, a cui sensori basati sull'intelligenza artificiale saranno in

grado di rilevare i patogeni di origine alimentare. Spazio, infine, anche al cestino dove un innovativo processo di riciclaggio al 100% darà nuova vita alla plastica usata. «La produzione di cibo fornisce molti dati, che devono essere analizzati come un vero sistema complesso, a partire proprio dal campo, dai semi. Riusciamo a trattare il problema solo se non lo affrontiamo in modo euristico», dice Curioni. «Oggi siamo in grado di mettere insieme tutti i dati dalle mappe satellitari, alle previsioni meteo, alle informazioni dei sensori IoT. E usare la tecnologia per sapere quando una coltura soffre per mancanza di acqua e, quindi, decidere quando irrigare, o quando impiegare un fertilizzante, o trattare con un pesticida. Insomma si può decidere quando intervenire.

E farlo solo quando è necessario. Tutto ciò non solo per incrementare la produzione, ma per renderla molto più sostenibile». L'innovazione **Ibm**, tramite blockchain, vuol dare valore al prodotto: «L'obiettivo è creare credibilità lungo la catena, dalla produzione, al confezionamento alla spedizione. Ogni step produce informazioni importanti, che non devono andar perse, ma immesse nella piattaforma e dare valore al prodotto. Per esempio, è importante sapere che un olio comprato in Italia non è stato sostituito durante il trasporto. In questo modo riesco a dare garanzia che non ci sia stata contraffazione», spiega il vice presidente Europe **Ibm**. E ancora: «Le informazioni

immesse sulla piattaforma blockchain rendono affidabile il dato; nessuno le può modificare. E posso usare algoritmi di Ai per decidere quanto prodotto produrre e spedire in base alle richieste ed evitare di buttare cibo. Oggi circa un terzo del cibo viene perso o va a male, nell'ortofrutta si arriva alla metà».

*La carne vegetale è una nicchia che vale 4,6 miliardi di dollari a livello globale e potrebbe superare i 6,4 nel 2023, in ascesa soprattutto in Europa con il 39% di quota di mercato mondiale. La bistecca «pulita», creata in laboratorio a partire da cellule animali, non è ancora sul mercato ma gli investimenti in ricerca sono in forte aumento in Cina, Usa e Giappone. È la prima istantanea sulla evoluzione degli «analoghi» della carne, scattata dal think tank britannico **Chatham House**. Sul mercato degli hamburger vegetali, ma esistono anche preparati dal gusto e la consistenza simile al kebab e altri che ambiscono a sostituire il foie gras, le più attive sono aziende e start-up olandesi e israeliane, oltre alle americane **Beyond meat** e **Impossible Foods**. Sono loro che, nel 2009 e 2011 rispettivamente, hanno aperto la strada alla commercializzazione di prodotti a base di proteine e fibre vegetali, lavorate in modo da assumere forma e aspetto (colore rosa che diventa marrone in cottura), sapore e consistenza del macinato di manzo, fino a poter trasudare liquido simile a quello dell'hamburger al sangue. Sono loro che hanno raccolto decine di milioni di dollari grazie a sponsor del calibro di **Bill Gates, Google, Twitter**, ma anche **Tyson Foods**, il secondo più grande produttore e distributore al mondo di carni di pollo, manzo e maiale. Mentre l'olandese **Vegetarian Butcher** ha 3 mila punti vendita in 14 paesi e il **Beyond Burger** è in vendita da **Tesco**, le carni coltivate in vitro sono ancora confinate nei laboratori. E start-up americane, britanniche, giapponesi, olandesi e israeliane si sfidano in un fund-raising da centinaia di milioni di dollari, con la Cina che ha di recente firmato un accordo da 300 mln di euro per importare tecnologie per la carne «pulita» da Tel Aviv. Anche questo settore ha attirato l'interesse di filantropocapitalisti come **Richard***

Branson e **Bill Gates**, e big dell'industria alimentare tradizionale quali **Cargill, Tyson** e **Heineken**. Lo





studio esamina questi prodotti dal punto di vista dei regolamenti Ue, incoraggiata a «fare il punto su questa industria nascente» che «ha il potenziale per contribuire a mitigare il cambiamento climatico». Molte domande restano inevase, la ricerca si basa essenzialmente su dati forniti dall'industria di settore e anche le ong ambientaliste e animaliste sono divise, come emerso da un dibattito organizzato a Bruxelles dall'eurodeputata **Eleonora Evi (M5S)**. Per alcune organizzazioni parliamo di prodotti cui guardare con interesse, altre sono preoccupate per l'uso di ogm in alcuni di essi e per l'intensità di energia richiesta dalla lavorazione, soprattutto della carne in coltura.

Angelo Di Mambro



Carne vegetale, in Europa il 39% del mercato globale

Gli «analoghi» della carne, i protagonisti

Carni vegetali		
Azienda	Paese	Fondi raccolti (mln \$)
Impossible Foods	Usa	387
Dao Foods	Cina	Non pubblico
Beyond Meat	Usa	72
The Vegetarian Butcher	Paesi Bassi	10
Carni in laboratorio		
Azienda	Paese	Fondi raccolti (mln \$)
JUST	Usa	220
Memphis Meat	Usa	20,1
Mosa Meat	Paesi Bassi	7,5
Super Meat	Israele	3,5
Integriculture	Giappone	2,8

Fonte: Meat Analogues – Considerations for the EU, Chatham House 2019



Peso:65%

L'OPERAZIONE Dopo aver sprecato il bonus delle spartizioni anni 80-90, oggi i colossi sono schiacciati dai debiti. La Cassa punta a far nascere un unico gruppo, ma le vecchie famiglie devono farsi da parte. Lo scontro con Salini

Troppo piccoli per resistere Cdp vuole la fusione dei Big

» CARLO DI FOGGIA

Sembra un film già visto, solo che stavolta una soluzione definitiva va trovata e la politica è più debole che mai. A trent'anni dal tramonto dell'Italstat, per la seconda volta l'Italia è alle prese con il disastro dei colossi delle costruzioni. Nell'ultima operazione "disistema" - che ha come perno la pubblica Cassa Depositi e Prestiti e il solito campione nazionale - vengano al pettine i nodi di un capitalismo senza capitali, con famiglie imprenditoriali litigiose e logiche aziendali obsolete, ormai al tramonto.

LA PARTE visibile è nota. I colossi del mattone sono in ginocchio. Il numero due italiano, Astaldi (3 miliardi di fatturato), ha chiesto il concordato preventivo; Condotte (496 milioni) è in amministrazione straordinaria; Trevi (855 milioni) è alle prese con una difficile ristrutturazione; Grandi Lavori Fincosit (201 milioni) è in concordato; Tecnis (300 milioni) è commissariata; e il gruppo cooperativo Cmc Ravenna (1,1 miliardi) ha chiesto il concordato preventivo. In ballo ci sono commesse per 37 miliardi, 28 mila dipendenti e un fatturato di 6,5 miliardi, a fronte di debiti lordi, tra banche e obbligazioni, di

7 miliardi.

Come sempre, nei disastri italiani, nessuno degli attori spiega le ragioni della disfatta. Il settore non è mai uscito dalle logiche spartitorie degli anni 80, quando all'Iri sedeva Romano Prodi e sotto di lui c'era l'Italstat di Ettore Bernabei, vero ministro dei Lavori pubblici. Funzionava così: lo Stato affidava i lavori all'Italstat, che poi li subappaltava a colossi pubblici (Italstrade, Condotte) e privati (Lodigiani, Girola, Cogefar etc.) riuniti in consorzi per non pestarsi i piedi. Uno schema illuminato dalle inchieste giudiziarie. Il braccio destro di Bernabei, Mario Zamorani racconterà al pm veneziano Carlo Nordio che indagava sugli appalti del consorzio Venezia Nuova del Mose, che le quote erano precise: 20% dei lavori alle aziende Iri, 60% a quelle private, 20% alle coop rosse. La spartizione era studiata per prevenire l'opposizione alle grandi opere.

Dopo 30 anni, il sistema è lo stesso e le quote pure. Quando all'inizio degli anni 90 le inchieste di Mani Pulite travolgono i signori delle costruzioni, il mercato dei grandi appalti crolla. Lodigiani, Girola e la Impresit-Cogefar della Fiat danno vita a Impregilo (Condotte sarà privatizzata nel '97). Per evitare il collasso la politica escogita l'ennesima soluzione ecumenica, lo stesso

meccanismo di spartizione a monte tra le imprese (con retrocessione alla politica degli extra-costi) si trasferisce sull'Alta velocità. Nel '91 il gran capo delle ferrovie Lorenzo Necci lo codifica nei consorzi ferroviari: i Cepav, gli Iricav, i Cavet si dividono le tratte. Dentro ci sono tutti con le solite quote. Necci promise che il 60% dei costi sarebbe

stato dei privati. Nel '94 erano già lievitati del 30%. Ivan Cicconi la definì nel *Libro nero dell'Alta velocità* "la grande abbuffata". Lo Stato si accollerà costi per 90 miliardi.

Trent'anni dopo si torna alla casella iniziale. I grandi contractor hanno sprecato il bonus dell'Alta velocità senza modernizzarsi. Nessuno di quelli in crisi compare tra i top 25 costruttori europei (dati Guamarì). Insieme non fanno il 20% del fatturato della sola francese Vinci. Lavorano con commesse spesso in perdita e grandi debiti con le banche che li tengono in vita. A marzo 2018 Astaldi aveva debiti lordi per 2,3 miliardi, 1,6 netti, a fronte di ricavi per 3 miliardi.

Il margine industriale viene risucchiato dagli oneri finanziari. Schiacciati da 6,5 miliardi di debiti lordi (2,7 netti), i gruppi in crisi lavorano con un patrimonio netto di soli 1,7 miliardi. I ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione hanno pesato nel disastro, ma nei bilanci spesso vengono indicati come causa anche i contenziosi lievitati per le varianti (i "lavori aggiuntivi non contrattualizzati"), rese più difficili dal nuovo Codice degli appalti. Così i gruppi si sono buttati all'estero (che vale in media il 58% dei ricavi), spesso in Paesi "difficili", senza avere l'organizzazione manageriale



Peso: 90%

necessaria. Il risultato è un bagno di sangue che minaccia le banche creditrici (da Unicredit a Intesa, da Bpm a Bnl). C'è poi il nodo obbligazioni. Astaldi, per dire, ne ha per 800 milioni (scadenza 2020), un terzo finite a piccoli risparmiatori. Cmc per 500 milioni.

OGGI i protagonisti del mercato vedono un'unica soluzione: la fusione dei colossi in crisi con iniezioni di denaro pubblico. Servono una regia e un aggregatore. La prima è in mano alla Cassa depositi e prestiti guidata da Fabrizio Palermo,

al secondo ruolo punta Salini-Impregilo. Il gruppo guidato da Pietro Salini, primo costruttore italiano, è il meno malato, nonostante un debito netto finanziario di 1,1 miliardi. Nei giorni scorsi ha presentato una proposta per salvare Astaldi che lo porterà ad avere il 65% del gruppo, con il 28% che finirebbe alle banche dopo la conversione di parte dei crediti e la famiglia Astaldi diluita al 6,5%. Salini pretende anche l'ingresso di Cdp. Palermo, però, si muoverà solo in un'operazione di sistema che coinvolga tutti i colossi malati, a

partire da Condotte. Cdp punta a creare una *public company* con una gestione manageriale moderna senza il fardello delle vecchie famiglie proprietarie, dagli Astaldi ai Bruno (Condotte).

Al momento l'ostacolo più grande è però proprio Salini, che non ne vuol sapere di farsi da parte dopo aver fatto il federatore. Dall'esito dello scontro dipende il futuro di un pezzo enorme dell'economia italiana. Che da 30 anni attende una svolta.

TRENT'ANNI DOPO

L'Alta velocità ferroviaria ha evitato il collasso, ma ora le società in difficoltà non raggiungono i ricavi della francese Vinci

Chi trema

Banche esposte per miliardi di euro
Molti bond sono finiti a piccoli risparmiatori



Il piano EVITARE IL COLLASSO

Sono 5 i colossi delle costruzioni in crisi: troppi debiti, margini industriali risicati. Cdp sostiene, tramite l'ad Fabrizio Palermo (nominato dal governo gialloverde) di essere pronta a sostenere un'operazione di sistema che unisca le società in crisi. Come federatore si candida Salini Impregilo, guidata da Pietro Salini, che ha già presentato un'offerta per Astaldi



Alla guida
Pietro Salini (Impregilo), Paolo Astaldi (Astaldi) e Duccio Astaldi (Condotte)
Ansa/LaPresse



Peso: 90%



I numeri

Il cantiere della metro M4 di Milano (ci lavora Astaldi) e i dati sui bilanci elaborati da Guamari

LaPresse

IL MATTONI IN CRISI

	Dipendenti	Fatturato	Commesse (in miliardi di euro)	Debiti finanziari netti (in migliaia di euro)	Patrimonio netto
Astaldi	11.510	3.060.733	24,3	1.267.049	549.442
Condotte*	3.000	1.314.970	6,0	496.753	219.395
Cmc	6.900	1.118.862	4,5	669.900	452.593
Grandi Lavori Fincosit	1.079	201.670	2,2	167.581	14.153
Trevi*	5.783	855.266	0,5	117.023	491.444
Totale	28.272	6.551.501	37,5	2.718.306	1.727.027

* Dati 2016



Peso:90%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

A tu per tu**MATTIAS MAINIERO****Il Sud
è sempre
più Sud**

Gentile Mainiero, si parla spesso, anche su *Libero*, del divario Nord-Sud, che esiste davvero, e che nessuno, neppure un meridionale doc, può mettere in dubbio. Il Sud è da sempre indietro rispetto al Nord in molte cose. La mia domanda, a lei napoletano (così nessuno si offende), è: al di là della constatazione del divario a favore del Nord, cosa si potrebbe fare per il Sud d'Italia per aiutarlo ad uscire dal suo stato? E di chi è la colpa di tutto questo? Ma soprattutto: la cosa è fattibile?

**Giuseppe Vanacore
e.mai**

Se sapessi cosa si può fare per il Sud d'Italia probabilmente sarei presidente del Consiglio e forse addirittura mi avrebbero dato il Nobel. Comunque, credo che il problema sia culturale e che per risolverlo ci vorrebbero due o tre generazioni. Il Sud si

assorbe appena nati col latte materno, si perfeziona a scuola e si ottimizza nella vita. E intendo per Sud non la voglia di non lavorare, ma l'arte d'arrangiarsi, l'amore per l'espedito, la convinzione che l'organizzazione non conti a molto, la furbizia nel rapporto con gli altri, il

fatalismo. Intendiamoci: non tutto il Sud Italia è così, e il meridionale che non vuol fare il meridionale, forse per riscattarsi, è un lavoratore indefesso. Gli altri no, maestri del nulla che si fa lavoro, del colpo di genio per superare le difficoltà, fautori della nottata che passerà e che invece non passa mai. Capirà che il problema va al di là della politica, anche se la politica, ieri e oggi (Luigi Di Maio) è stata bravissima nel non fare nulla di concreto per il Sud e nello sfruttare tutto ciò per raccattare voti: soldi a pioggia, regalie varie, costruzioni di industrie fasulle e oggi anche il reddito di cittadinanza, come se tutto il resto non fosse bastato. Hanno assecondato e incentivato le peggiori abitudini, abbandonando il Sud che poteva emergere e addirittura aiutare l'intero Paese (per esempio quella miniera d'oro che è il turismo o anche l'agricoltura sacrificata sull'altare di una falsa industrializzazione), facendo del clientelismo una potente arma se non di distruzione sicuramente di umiliazione e degradazione di massa, premiando il colpo di genio (se colpi di genio sono) a scapito dell'organizzazione e della pianificazione. E così il Sud è diventato sempre più Sud. Abbiamo ottenuto un fallimento nazionale per risolvere il quale ci vorrà tempo, sempre ovviamente se ci sarà la testa, che a giudicare dal reddito di cittadinanza latita abbondantemente.



Peso: 18%

NORD LB & CARIGE**Crisi bancarie,
Parlamento Ue
chiede equità
su aiuti di Stato***(Ninfore a pagina 4)*

BANCHE L'AUDIZIONE DI VESTAGER (CONCORRENZA) E DOMBROVSKIS (SERVIZI FINANZIARI)

Parlamento Ue: parità nelle crisi*Ieri incontro a porte chiuse al comitato economico presieduto da Gualtieri sugli interventi per Nord Lb e per Carige. Gli eurodeputati chiedono regole omogenee sugli aiuti di Stato***DI FRANCESCO NINFOLE**

La commissione economica del Parlamento Ue ha sottolineato ieri con forza il tema della parità di trattamento nelle regole sulle crisi bancarie, nel corso delle audizioni con Margrethe Vestager, commissaria alla Concorrenza, e Valdis Dombrovskis, commissario ai Servizi Finanziari e vicepresidente della Commissione. I vertici dell'esecutivo Ue sono stati convocati dal comitato parlamentare presieduto da Roberto Gualtieri in un incontro a porte chiuse, nel quale si è discusso degli interventi pubblici per Nord Lb (salvata da due Laender e dal fondo delle Sparkassen) e per Carige (il governo italiano ha varato un decreto che prevede garanzie per i bond e un'eventuale ricapitalizzazione preventiva).

La direzione Concorrenza della Commissione Ue dovrà dare il via libera a entrambe le operazioni. Le due vicende bancarie hanno poche somiglianze ma sono finite quasi in contemporanea tra i dossier che ora l'esecutivo di Bruxelles dovrà valutare. La materia è sentita in molti Paesi. Il timore del Parlamento è che ci possa essere disparità di trattamento tra istituti. In particolare Nord Lb potrebbe sfuggire del tutto al burden sharing e ai vincoli europei sugli aiuti di Stato, se dimostrerà che l'intervento pubblico è stato realizzato «a condizioni di mercato»: riuscirci però non sarà semplice, considerando lo stop di Berlino all'offerta dei privati (i fondi Cerberus e Centerbridge) per una quota di minoranza nella banca. Nella vicenda la Germania ha confermato un atteggiamento protezionista sulle banche domestiche e l'allergia alle misure previste dalla direttiva Brrd e dalle regole sugli aiuti

di Stato, richieste a gran voce per le banche di altri Paesi. A Berlino si era guardato con perplessità anche alla rete di protezione pubblica dell'Italia su Carige. Il caso di Nord Lb ha però rivelato l'incongruenza delle posizioni tedesche. Per la Germania diventa sempre più difficile invocare in Europa il bail-in e una rigida gabbia di norme sulle crisi bancarie, salvo poi fare tutto il possibile per non applicarle. Anche l'intervento del fondo delle Sparkassen per Nord Lb può essere problematico in materia di aiuti di Stato.

Questi temi sono stati affrontati nell'audizione di ieri. Nessuna dichiarazione al termine della riunione. Da quanto risulta, Vestager, apparsa in certi casi sfuggente nelle risposte, sarebbe stata incalzata più volte sul tema del campo omogeneo di gioco, in un dibattito che è stato in alcuni punti intenso. Nei giorni scorsi la direzione Concorrenza della Commis-

sione non ha dato alcuna indicazione sulle decisioni e sulle possibili disparità normative a favore di banche pubbliche rispetto a quelle private. Vestager si è detta in contatto con le autorità tedesche e italiane. (riproduzione riservata)



Margrethe
Vestager



Peso: 1-2%, 4-33%

LA CASSA INIZIA AD ACQUISTARE AZIONI E SI PREPARA A COMUNICARE A CONSOB IL SUPERAMENTO DELLA SOGLIA DEL 5%

Cdp avvia la scalata verso il 10% di Telecom

Oggi pre-consiglio del gruppo tlc in vista del cda di domani su piano industriale e conti 2018

(Follis a pagina 6)

LA CASSA È PRONTA A COMUNICARE ALLA CONSOB IL SUPERAMENTO DELLA SOGLIA DEL 5%

Cdp avvia gli acquisti su Tim

DI MANUEL FOLLIS

Cassa Depositi e Prestiti ha ripreso ad acquistare titoli Telecom Italia con l'obiettivo di salire dal 5 al 10% nel capitale dell'ex monopolista telefonico italiano. Certo, per ora si tratta di una piccola quantità di azioni, giusto il necessario per superare la soglia del 5%, e infatti nei giorni scorsi gli operatori si erano accorti che i volumi di scambio sul titolo non erano sostenuti tanto quanto ci sarebbe aspettato in presenza di un soggetto intenzionato ad acquistare il 5% del capitale. Anche ieri le azioni di Tim hanno chiuso la seduta in rialzo, registrando al termine delle contrattazioni un guadagno dell'1,17% a 0,5362 euro tra oltre 126 milioni di pezzi passati di mano. Un volume superiore a quello

medio delle ultime settimane, ma che non coincide con acquisti massicci. Il superamento del 5% comporta la comunicazione obbligatoria alla Consob e per questo c'è chi ha letto la scelta di Cassa Depositi e Prestiti con l'intenzione di assolvere agli obblighi comunicativi per poi, nei prossimi giorni, avere mani più libere per eventuali altri acquisti.

Ieri intanto si è riunito il comitato controllo e rischi di Telecom Italia per discutere del nuovo piano industriale e di eventuali impairment, che però non sarebbero previsti. Pochi mesi fa Telecom, quando ancora l'amministratore delegato era Amos Genish,

ha svalutato gli avviamenti per 2 miliardi di euro. Oggi invece è previsto un pre-consiglio di amministrazione in attesa del board di domani che esaminerà esclusivamente i conti e il nuovo piano industriale. Un piano sul quale ovviamente ora è focalizzata l'attenzione del mercato. Circolano pochissime indiscrezioni al riguardo e quelle poche appaiono impossibili da verificare. Si dice ad esempio che il capitolo legato allo scorporo della rete potrebbe essere più povero di contenuti rispetto a quanto atteso da alcuni analisti. In ogni caso, domani si alzerà il velo sui contenuti. L'altra parte del consiglio di amministrazione di giovedì sarà legata ai conti del 2018, in parte annunciati con la comunicazione dei dati preliminari. Il consensus prevede ricavi per 19,2 miliardi, in calo del 3,4% su base organica ma in crescita dello 0,4% al netto dell'effetto-cambi. L'Italia dovrebbe invece contenere il calo

all'1% a 15,2 miliardi. In occasione della comunicazione sui dati preliminari il gruppo ha già comunicato l'ebitda (8,1 miliardi) mentre le attese per quello del domestic sono di 6,65 miliardi di euro (in flessione del 6%) a causa delle svalutazioni e della crescente competizione sul mercato. Quanto al debito netto, gli analisti si aspettano un dato stabile a 25,2 miliardi, nonostante i 500 milioni di euro pagati nel corso del 2018 per le licenze del 5G. Entrando invece nel dettaglio delle stime per i prossimi anni, gli analisti prevedono per i ricavi un -0,8% nel 2019, +0,1% nel 2020 e -0,1% nel 2021. L'ebitda organic invece è previsto in calo dell'1,3% nel 2019, in rialzo dello 0,6% nel 2020 e invariato nel 2021. (riproduzione riservata)

*Oggi pre-consiglio del gruppo tlc in vista del cda di domani su conti e piano
Attesa una posizione light sulla rete*



Peso: 1-5%, 6-34%

Digitalizzare la produzione per battere la crisi

DI MARCO FANIZZI*

I dati Ice (l'agenzia per la promozione delle aziende italiane all'estero) comunicati qualche mese fa hanno mostrato come il 2017 abbia rappresentato un anno senza precedenti per le esportazioni targate made in Italy. Una crescita complessiva del 7,4%, con ricavi pari a 448 miliardi di euro e un saldo positivo di oltre 47 miliardi. Il solo settore del manifatturiero ha fatto registrare un aumento delle esportazioni di oltre 7 miliardi. Dati che non fanno altro che confermare il posizionamento dell'Italia come una delle maggiori nazioni esportatrici e manifatturiere a livello globale. Tuttavia, bisogna essere consapevoli che esistono diverse incognite all'orizzonte, una fra tutte le chiusure del commercio internazionale, con il tema dei dazi a rappresentare uno dei principali rischi sulla crescita di Paesi come l'Italia. In generale, si prospetta potenzialmente una situazione internazionale che sulla carta potrebbe richiedere un ulteriore salto di livello relativo alla competitività del nostro export. Le nostre piccole e medie imprese devono continuare ad attrezzarsi per i mercati esteri con sempre più convinzione per non permettere a questo trend positivo di subire rallentamenti, alla luce dei mutevoli e sfidanti scenari globali. Ecco perché gli investimenti in digitalizzazione diventano ancora di più

irrinunciabili. Sin dalla presentazione del piano Industria 4.0, gli impatti positivi della tecnologia sull'adozione di strategie volte all'esportazione è stata lampante. Le pmi si sono adoperate per implementare soluzioni che permettessero loro di abbattere le barriere territoriali, attraverso progetti di e-commerce, strategie di marketing digitale più mirate e in linea con le caratteristiche dei mercati di approdo, piani articolati volti al miglioramento dei servizi di vendita e di customer-care.

Molte aziende italiane hanno, nel concreto, digitalizzato tutta quella fase del loro business votata più al contatto diretto con i mercati e con i clienti di riferimento. Alla luce delle nuove sfide internazionali, è probabile che queste azioni di digitalizzazione non siano più sufficienti. C'è la necessità di continuare il lavoro per potenziare lo stadio successivo della digitalizzazione, ovvero accelerare il processo di trasformazione digitale della propria catena del valore e di fornitura. Investire in maniera strategica sulle tecnologie di digital manufacturing, digitalizzare i processi produttivi per incrementare le capacità di personalizzazione dei prodotti, velocizzando il time-to-market e contenendo i costi di produzione. In questo senso, l'Internet delle Cose (IoT) è, in Italia, una tecnologia ancora poco utilizzata dalle aziende con vocazione esportatrice. Eppure, insieme gli analytics predittivi di complemento, sono tra le tecnologie con maggior impatto potenziale sulle dinamiche

della produzione industriale. Macchine interconnesse che scambiano dati tra loro e sono in grado di prevedere i malfunzionamenti degli impianti. Processi produttivi più efficienti grazie alla limitazione degli scarti e alla riduzione dei blocchi delle macchine stesse. Come è emerso nella recente ricerca dell'Osservatorio Internet of Things della School of Management del Politecnico di Milano, nel 2017 a guidare gli investimenti italiani relativi all'IoT è stato lo smart-metering (26% di un mercato che vale 3,7 miliardi di euro), grazie alle norme legate al gas e all'installazione dei contatori elettrici intelligenti, seguito dall'automotive che ha fatto registrare una quota degli investimenti pari al 22%. Ci sono ancora ampi margini di crescita. Per l'IoT applicato alla manifattura e, di conseguenza, per la manifattura made in Italy stessa. Non perdiamo questa occasione. (riproduzione riservata)

*Vp&Gm Enterprise sales di Dell Emc Italia



Peso: 25%



NELLA COALIZIONE GIALLO-VERDE

I PERICOLI DI UN'INTESA SQUILIBRATA

MARCELLO SORGI

Sebbene scontato, dopo il risultato della consultazione della base pentastellata sulla piattaforma Rousseau, il voto (16 a 6) della giunta del Senato, che ha negato l'auto-

rizzazione a procedere contro Salvini per il caso Diciotti, ha chiuso una vicenda che pesava come un macigno sulla strada del governo.

CONTINUA A PAGINA 21

I PERICOLI DI UN'INTESA SQUILIBRATA

MARCELLO SORGI

E ha aperto una nuova fase nei rapporti tra i due partiti della maggioranza giallo-verde. E in particolare tra i due vice-premier, visti muoversi in questi giorni di pari passo sul terreno accidentato del processo intentato dal Tribunale dei ministri di Catania contro il ministro dell'Interno, come se fossero uniti da un legame di vita e di morte, che senza difficoltà hanno lasciato emergere all'esterno, giorno dopo giorno.

Un patto a cui è legata, va da sé, la sopravvivenza dell'esecutivo, anche se non è detto che Salvini, nel caso in cui l'autorizzazione a procedere fosse stata concessa, avrebbe aperto subito la crisi. Eppure un'intesa squilibrata, dato che con ogni evidenza conviene soprattutto al leader leghista, e molto meno al capo politico pentastellato, ma rivela tuttavia in grado di reggere a qualsiasi imprevisto, come il risultato delle elezioni d'Abruzzo, lusinghiero per la Lega e deludente per i 5 Stelle, o come la spaccatura (59 a 41) che la consultazione di lunedì sera ha aperto dentro il Movimento.

Per chi si chiede cosa abbia convinto Di Maio a scontare un prezzo così alto, che investe il suo destino personale, non c'è che una risposta: il leader dei 5 Stelle, complice anche il fallimento dell'ultima campagna elettorale radicale condotta insieme a Di Battista e al fianco dei No Tav e dei gilet gialli, si è convinto che non esista altra prospettiva per il suo Movimento, se non il governo. Avrebbe considerato

esiziale l'ipotesi di una rottura con Salvini, maturata tra l'altro su un terreno a lui favorevole, ancorché incerto per il rischio di una condanna, come il processo per la dura reazione al soccorso degli immigrati da parte dell'equipaggio della nave Diciotti. La crisi di governo, con la quasi certa fine della legislatura e la difficile campagna elettorale che ne sarebbe seguita, avrebbero probabilmente coinciso con una nuova sconfitta per i 5 Stelle e

con la fine della leadership del capo politico. Ecco perché Di Maio ha deciso di evitare il processo a Salvini, pagare quel che doveva e scegliere per sé il «primum vivere», anche se ancora non sa bene cosa può riservargli il futuro.

I conti non sono tutti chiusi, infatti. Nell'immediato, Di Maio è atteso a una seconda, assai probabile, sconfitta elettorale nelle Regionali della Sardegna, domenica, e a un complicato percorso verso le elezioni europee di maggio, precedute il 24 marzo da quelle per la Regione Basilicata e coincidenti con l'analogo appuntamento in Piemonte. Le speranze di rimonta per il M5S sono affidate al successo, tutto da verificare, del reddito di cittadinanza, e sono raffreddate dal dubbio che alla fine riguarderà solo una parte del vasto elettorato che premiò l'anno scorso il Movimento, facendone di gran lunga il primo partito italiano.

Vi è poi una possibile coda del caso Di-



Peso:1-3%,21-22%



ciotti, una specie di ironia della sorte, che potrebbe riguardare Di Maio. Poiché la giunta del Senato, accogliendo una proposta dell'ex-presidente Grasso, ha trasmesso al Tribunale dei ministri di Catania i documenti con cui il presidente e il vicepresidente del Consiglio si assumono piena responsabilità delle scelte contestate come reati a Salvini, dichiarando che furono decisioni collegiali del governo e sostanzialmente auto-accusandosi, lo stesso Tribunale che aveva chiesto l'autorizzazione a procedere per il ministro dell'Interno potrebbe allargare la procedura anche a Conte e Di Maio. In questo caso, per Salvini, si tratterebbe di restituire il favore all'«amico Luigi», come ormai lo chiama. E il Movimento 5 Stelle dovrebbe

probabilmente richiamare in causa la base dei militanti, tramite la piattaforma Rousseau, per decidere se, dopo aver sottratto il ministro dell'Interno al processo per sequestro di persona, riservare lo stesso trattamento al proprio capo politico. Salvando anche lui, in Parlamento, tra l'altro con l'aiuto non richiesto dei voti di Berlusconi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-3%,21-22%

**L'editoriale****UN ANNO
BELLISSIMO****Carlo Verdelli**

Secondo una previsione temeraria del presidente del Consiglio, l'avvocato Giuseppe Conte, il 2019 sarà un anno bellissimo. La speranza di tutti è che abbia ragione. L'evidenza di questi primi cinquanta giorni direbbe il contrario. Siamo entrati ufficialmente in recessione. Le previsioni di crescita del nostro Pil sono franate allo 0,2 per cento, il gradino più basso d'Europa. La produzione industriale è balzata all'indietro del 5,5 per cento. Si è scoperto che l'agognato reddito di cittadinanza non arriverà

a destinazione per un milione e mezzo di lavoratori poveri: sei su dieci degli aventi diritto, più della metà. In Abruzzo, alle Regionali di dieci giorni fa, ha votato il 53 per cento, una percentuale allarmante, tranne per chi pensa che la democrazia parlamentare sia un orpello da smantellare, un ostacolo tra popolo e capipopolo. Le uniche cose che salgono, e non pare di buon auspicio, sono il livello dell'insofferenza verso chi rema contro, dal Quirinale al Vaticano, e il volume delle minacce contro i nemici, dovunque si annidino. Bankitalia e Consob? «I vertici andrebbero azzerati» è l'opzione zero di Matteo Salvini. Azzerati. Come gli sbarchi dei migranti. O le canzoni straniere,

da intervallare per legge con musica nostrana doc. Il giorno di San Valentino, a Melegnano, provincia di Milano, sul muro della casa di una famiglia che aveva da poco adottato un ragazzo senegalese è comparsa questa scritta: "Pagate per questi negri di merda". È come se la natura di tanti italiani si stesse rapidamente trasformando, incattivendosi.

*continua a pagina 35 →***L'editoriale****UN ANNO BELLISSIMO****Carlo Verdelli***→ segue dalla prima pagina*

Insieme a molti diritti su cui si fonda la nostra comunità, stanno saltando i valori che quei diritti sostengono e sostengono. Stavamo seduti sopra un vulcano di rabbia e rancore, e non ce ne eravamo accorti.

Se abbiamo forti dubbi su un 2019 bellissimo, abbiamo una certezza sul 2018: è stato un anno incredibile, l'eruzione di un'Italia delusa, spaventata, e anche un po' spaventosa. È passato un anno, anche se sembra molto di più: 4 marzo 2018, un voto che cambia connotati e anima a un Paese, che da lì ha cominciato freneticamente a scollarsi, a disunirsi, a isolarsi da quell'idea di Europa che aveva contribuito a edificare, per inseguire pericolose alleanze con Paesi e concezioni del mondo lontani anni luce dai pilastri ideali della nostra Costituzione. Un anno durante il quale la sinistra ha assistito attonita al proprio disfacimento, dilapidando milioni di consensi e di speranze, in attesa di una rinascita che con fatica, e ci auguriamo con umiltà, proprio in queste settimane stava assumendo un qualche contorno riconoscibile (le ultime vicende di casa Renzi di certo non aiutano). Un anno dove la Terra che ci ospita ha visto peggiorare il suo già precario stato di salute, nell'incuranza e nello sfregio dei Grandi che dovrebbero invece proteggerne il cuore. E così la scienza, oltraggiata dall'incompetenza al potere. L'Internazionale dell'egoismo, del «me ne frego», ha rotto argini che sembravano incrollabili. E l'Italia è un fronte avanzato di questa ondata globale di "disumanesimo".

Alzi la mano chi, un anno fa, avrebbe potuto immaginare che il ministro dell'Interno sarebbe stato indagato per sequestro di persona, oppure che l'ambasciatore francese a Roma sarebbe stato richiamato in Patria in segno di protesta, o ancora che una parlamentare di Forza Italia avrebbe guidato un gommone per forzare un blocco e verificare lo stato di salute di un'umanità derelitta tenuta in ostaggio su una nave a cui era negato l'approdo a un porto. E chi poteva spingersi a prevedere che persino la vittoria al Festival di Sanremo di un cantante milanese, ma di origini egiziane, sarebbe stata additata come una mossa contro il popolo sovrano?

È così, credo, che si senta il lettore di *Repubblica* quando ogni mattina apre il giornale: incredulo. Davvero siamo arrivati fin qui? Davvero, prima gli italiani? Davvero si possono mischiare nella stessa frase le parole "pacchia" e "migranti"? Davvero se uno muore du-



Peso:1-10%,35-35%



rante un arresto ci si può chiedere: e che doveva fare la polizia, offrire cappuccino e *brioche*? Davvero Ong e trafficanti sono sulla stessa barca? Davvero una piattaforma digitale privata, dal dubbio funzionamento e dall'oscuro reticolo di interessi e scopi, può indirizzare le scelte strategiche di un governo?

Ecco, al cittadino disorientato mi sento di garantire soltanto una cosa: ogni giorno proveremo a capire e spiegare il tempo che viviamo, tempo imprevedibile e dagli esiti imprevedibili, con la serietà, il rigore e la passione civile che sono il vero patrimonio di questo giornale e della comunità che rappresenta. Comunità eterogenea, che mai come oggi, nei mille rivoli nei quali manifesta il suo dissenso non verso un esito elettorale legittimo ma contro gli squarci alla democrazia che quell'esito quotidianamente produce, ha il bisogno vitale di una casa comune dove ritrovarsi. Ecco, noi siamo quella casa. E siamo aperti, ogni ora e ogni giorno, nelle edicole e nel vasto universo digitale. Pronti a informarvi, ma insieme ad accogliervi, ad ascoltarvi, a progettare con voi un'altra Italia possibile, e possibilmente più umana.

Nel suo primo editoriale, il primo giorno di vita di *Repubblica*, il 14 gennaio 1976, Eugenio Scalfari scriveva: «Questo giornale è un poco diverso dagli altri. Anzi, ostentare un'illusoria neutralità politica, dichiara esplicitamente d'aver operato una scelta di campo. È fatto da persone che appartengono al vasto arco della sinistra italiana, consapevoli di esercitare un mestiere fondato su un massimo di professionalità e anche di in-

dipendenza». Vent'anni dopo, il 6 maggio 1996, il secondo direttore di *Repubblica*, Ezio Mauro, rilancerà la sfida: «*Repubblica* non è un partito, come hanno semplificato in troppi, e non ha mai avuto un orizzonte diverso da quello del giornalismo. Ma è certo qualcosa di più di un giornale. Qualcosa in cui un pezzo d'Italia si riconosce, uno strumento di identità libera ma collettiva». Il terzo direttore, Mario Calabresi, che mi passa il testimone e che idealmente abbraccio per il grande lavoro e le indispensabili dosi di modernità che ha saputo iniettare nelle vene del giornale, il 16 gennaio 2016 si presenta così: «Ho messo in valigia ciò che penso sia più necessario per combattere la crisi di fiducia che oggi la società ha verso l'informazione: capacità di mettersi in discussione, di correggersi in modo trasparente e di coltivare dubbi, che per me sono il sale della vita».

Come giornalista, non sono un figlio di *Repubblica* e non mi sono formato in questa scuola. Ma sono cresciuto anch'io, professionalmente e non solo, in sintonia con il lungo percorso di questa straordinaria avventura giornalistica e culturale. Da oggi ne prendo in prestito la guida, ringraziando l'editore per l'onore che ha voluto concedermi. Il giornale, specie un giornale che è qualcosa di più di un giornale, vive di sintonia profonda con i propri lettori. Quelli che l'hanno sostenuto nelle tante battaglie per un Paese più civile. Quelli che andremo a cercare per allargare la nostra casa comune. Il 2019 non sarà un anno bellissimo per l'Italia, ma faremo di tutto perché non diventi bruttissimo.

“

Proveremo
a spiegare
il tempo
che viviamo
con la serietà
il rigore
e la passione
civile che sono
il patrimonio
di questo
giornale

”



L'uso delle inchieste La giustizia boomerang che distrugge la politica

Carlo Nordio

Ieri, durante un breve dibattito televisivo con l'ex ministro Flick, a margine della decisione della Giunta del Senato, la presentatrice ha mostrato una lunga scheda sui precedenti casi di immunità parlamentare. Al termine il professor Flick, presidente emerito della Corte Costituzionale, ha detto rispettosamente: «Avete fatto una scheda bellissima, che però non c'entra nulla».

Ecco, se dovessimo riassumere il senso di questo "mu-

ch ado about nothing" (molto rumore per nulla) che ci tormenta da mesi, diremmo la stessa cosa. È stato creato un gigantesco polverone su una materia che quasi nessuno si era dato la briga di studiare. Perché il caso di Salvini era del tutto nuovo, e giustamente il presidente Gasparri ha detto che questo provvedimento farà giurisprudenza. Perché qui non si trattava affatto della solita immunità dietro la quale molti politici si sono riparati dalle indagini giudiziarie, ma di una garanzia ministeriale prevista da

una legge costituzionale che ne affida la valutazione al vaglio politico.

Cosicché anche la petulante litania che «nessuno è al di sopra della legge» suonava e suona come una contraddizione, perché è proprio questa Legge a dire che in presenza di un reato - ammesso che ci sia - il ministro non può essere processato se ha agito per un preminente interesse dello Stato.

Continua a pag. 27

Commenti, opinioni, e- lettere

L'analisi

La giustizia boomerang che distrugge la politica

Carlo Nordio

segue dalla prima pagina

E poiché il governo aveva solennemente confermato che la decisione era stata collegiale per attuare il programma politico concordato, la questione si sarebbe dovuta chiudere lì. E invece non solo ha avvelenato il clima, ma ha fatto riemergere le dolorose contraddizioni del nostro sistema e di chi lo rappresenta.

La vittima maggiore è stata la Politica - nel suo senso più alto - che ancora una volta è sembrata succube dell'iniziativa della magistratura. Intendiamoci. Il Tribunale dei Ministri ha fatto il suo dovere mandando tutto al Senato. Incidentalmente notiamo che se avesse voluto davvero perseguire Salvini non avrebbe riconosciuto la ministerialità del presunto reato, e lo avrebbe affidato

alla giurisdizione ordinaria. Ma dal momento che le carte sono arrivate in Giunta, e in presenza delle asseverazioni di Conte e dei due ministri, la questione si sarebbe potuta chiudere subito se ci fosse stata l'unanimità. Sarebbe stato un bel gesto se la sinistra avesse detto: «Noi ripudiamo indignati la scelta governativa, e protestiamo in nome delle ragioni umane e divine. Ma poiché è stata una scelta politica la combattiamo



Peso:1-7%,27-21%



con argomentazioni politiche, e non pseudogiuridiche».

E invece no. La sinistra è caduta nella solita tentazione di valersi dell'ascia giudiziaria per invocare un processo che, chissà mai, avrebbe dato filo da torcere al roccioso avversario. Quelle timide promesse di garantismo che Renzi aveva a suo tempo formulato sono state smentite e sepolte dall'atteggiamento del Pd che si è aggrappato agli esempi impropri delle immunità parlamentari e ai soliti moralismi di maniera.

Il Fato tuttavia ha voluto che, proprio mentre la piattaforma grillina riconosceva la garanzia ministeriale a Salvini (e al governo), arrivasse la notizia dell'arresto dei genitori di Renzi. Provvedimento discutibile, perché una custodia cautelare a carico di due settantenni incensurati, per fatti avvenuti anni addietro, emessa quattro mesi dopo la richiesta del pubblico ministero, lascia assai perplessi. Renzi ha reagito con dignità, proclamando fiducia nella giustizia, fiducia peraltro mitigata dall'osservazione che se non fosse entrato in politica forse questo non sarebbe accaduto. Tuttavia lo stesso Renzi aveva espresso - con nostro doloroso stupore - un voto favorevole al processo di Salvini. E non basta. Ieri, a parti invertite, alcuni esponenti del Pd hanno reiterato le vociferanti

invocazioni di "Onestà" - per un fatto che in ipotesi poteva anche esser criminale ma che di disonesto non aveva proprio nulla - così allineandosi alla peggiore tradizione giacobina. E per chiudere il cerchio delle dissennatezze abbiamo assistito alla replica di un senatore grillino che, facendo i gesto delle manette, si vantava di non avere parenti agli arresti domiciliari.

Concludo. In questa oscillazione di garantismi a senso unico e di confusione dei ruoli, la politica ha perso un'ottima occasione per affrancarsi dalla pesante ipoteca costituita dalle indagini giudiziarie, che da vent'anni la condiziona e talvolta la umilia. Il rifiuto di processare Salvini va infatti ben oltre la persona del ministro e dei componenti del governo. Sarebbe il primo passo per affermare la preminenza della politica sulla giurisdizione, quando è la stessa Costituzione a riconoscere questa necessità. Mentre questo incoraggiante indizio si è dissolto davanti ai cartelli dei democratici e al gesto manettaro del senatore Giarrusso, che agendo d'istinto ha rivelato quell'aspirazione giustizialista che per un attimo era sembrata sopita. Ma, come dicevano i vecchi saggi, «l'arte si impara, ma la natura vince».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,27-21%



I VERI DANNI PER IL PAESE

ECCO LE «FATTURE FALSE» DI CONTE E DI MAIO

Tutti concentrati su babbo Renzi, ma il sì della giunta al salva-Salvini e le bugie del governo non frenano la recessione: produzione giù e spread a 270

di **Alessandro Sallusti**

Igenitori di Tiziano Renzi, come del resto quelli di Di Maio e di Di Battista, a occhio non si possono definire imprenditori modello. Se hanno fatto pasticci con fatture e assunzioni - così sostiene l'accusa - è giusto che paghino i loro errori come chiunque al termine di un processo e dei suoi tre gradi di giudizio. Che bisogno c'era, visto che parliamo di fatti e di inchieste vecchi di anni, di metterli agli arresti in generale e in particolare in contemporanea all'imbarazzante referendum farsa dei Cinque Stelle sul caso Salvini, nei giorni del ritor-

no sulla scena politica di Matteo Renzi in tour per l'Italia con il suo nuovo libro «Un'altra strada» e nelle settimane decisive per il futuro assetto del vertice Pd?

Come sostiene lo stesso Renzi, queste coincidenze non possono essere casuali, e del resto in Italia siamo abituati a una magistratura che si muove non sui tempi e sui metri della giustizia ma su quelli della parte politica amica, cercando di stupire e di stordire l'opinione pubblica.

Siamo infatti qui a parlare delle fatture di babbo Renzi come se fossero il problema principale del Paese - lo ripetiamo a scanso di equivoci, se false meritano processo e condanna -

quando l'Istat ha certificato ieri che la produzione industriale nell'ultimo trimestre è scesa di sette punti segnando il record negativo dal 2009; io vorrei sapere la verità sulle fatture dei Renzi, ma mi interessa di più capire come mai lo spread ieri è risalito fino a quota 270 con tutto quello che questo comporta per noi (non credo che sia per questa inchiesta); vorrei evitare di essere preso per i fondelli non solo da certi genitori ma anche da un premier e da un vicepremier che dopo averci assicurato un «2019 bellissimo», un «imminente boom economico» e la «scomparsa della povertà» stanno studiando in queste ore una manovra corret-

tiva (leggi più tasse e sacrifici) perché i loro conti erano falsi e siamo finiti in recessione...

Uno potrebbe obiettare: che ci azzeccano i Renzi con i problemi economici? Nulla, ovviamente, se non che quando la gestione e il futuro di un Paese finiscono nelle mani di incapaci, magistrati e bugiardi, questi sono i risultati: si mettono al centro le fatture false di un parente famoso per non parlare delle ben più pericolose «fatture false» di chi sta al comando, in questo caso Conte e Di Maio (comprese quelle per «pagare» il salva-condotto di Salvini). Per le quali purtroppo nessuno dei due pagherà mai.



Peso:37%

QUELLI CHE "SIAMO TUTTI RENZI" PERCHÉ I GIUDICI "FANNO IL GOLPE"

◊ DANIELA RANIERI A PAG. 13

RENZI E QUELLI CHE "È UN COLPO DI STATO"

» DANIELA RANIERI

Il viale dà lui in persona, con un lungo post a *social* unificati in cui, com'è ormai consuetudine, allude, sparacchia, insinua, e soprattutto contesta i tempi: "Sulla vicenda che oggi, casualmente oggi, ha colpito i miei genitori". Forse intende "oggi che si votava su Rousseau", nel qual caso l'allusione sarebbe alla precisa volontà della magistratura di minimizzare i *bug* della piattaforma della Casaleggio Associati con l'uscita a sera di una notizia bomba sui congiunti di Renzi, tenuta appositamente in serbo per casi come questi.

OPPURE QUEL "casualmente" significa "oggi che presentavo il libro a Torino", evento che infatti è stato cancellato (sarebbe stato stridente ripetere lo show di Milano in cui Renzi minacciava di querela chiunque abbia osato nominare invano la santissima Trinità). Forse, nella sua particolare idea di democrazia, per notificare l'arresto ai domiciliari dei genitori i pm avrebbero dovuto aspettare che finisse il tour promozionale, e magari, ecco, avere la delicatezza di concordare l'agenda con l'ufficio stampa della casa editrice, se non proprio aspettare di vedere se al successo di *Un'altra strada*, di cui abbiamo rivelato il potenziale rivoluzionario, corrisponderà un rilancio del Renzi-leader, anche se non si sa ancora di cosa. Del resto, in merito a ogni indagine

a carico di babbo Tiziano la reazione sulla "tempistica perfetta" è stata la stessa: pur "credendo nella giustizia", formuletta di circostanza infatti subito dopo smentita da un "ma", di quella stessa giustizia, come il Berlusconi dei tempi d'oro, Renzi ha sempre disapprovato la scelta del "momento" in cui palesarsi. Ma: se prima non si poteva perché era segretario, prima ancora premier, domani potrebbe esser candidato, quale sarebbe il momento giusto? A pensarci bene, i magistrati potrebbero volertappare la bocca al Renzi conferenziere di successo, scrittore visionario, documentarista scomodo, insomma manca poco e siamo nella Russia di Putin.

A sciame, i renziani offrono solidarietà al perseguitato politico, preso di mira nel pieno della sua ascesa, mentre sta cercando di cambiare l'Italia. Fa niente se lo spazio-tempo contesta questa interpretazione: come nella Turchia post-golpe di Erdogan, la libertà è sempre in pericolo. Viene coniato un *hashtag*, #SiamoTuttiMatteoRenzi, come se la famiglia fosse stata crivellata dall'Isis.

La deputata di Bolzano Boschi scrive un tweet sulla cui decodifica si stanno esercitando linguisti, filologi, neurologi e egittologi: "Continuo a credere nella giustizia, nonostante tutto. Ma credo ancora più di prima che questo Paese abbia bisogno del coraggio di Matteo Renzi. Noi continueremo la nostra battaglia, sempre dalla stessa parte #siamotuttiMatteoRenzi". Inutile segnalare che quel "ma", nella sua particolare posizione, mette anche visivamente in contrapposizione la giustizia e Renzi; queste sono finenze che quando

haila polizia segreta alle calcagna non hai tempo di valutare (e questi sono quelli che volevano cambiare la Costituzione).

Scalfarotto guarda il fattaccio alla luce dell'eternità: "Gli storici scriveranno brutte cose sul nostro presente". Il più misurato è Luciano Nobili (non chiedeteci che incarico abbia): "Prima un vero e proprio colpo di stato per farlo fuori da Palazzo Chigi. Ora, addirittura, vengono arrestati i suoi genitori. Vicende che fanno paura, inde-

gne di un paese civile. Ha provato a cambiare davvero le cose, vogliono fermarlo ad ogni costo".

Al mattino, dall'esilio di Ventotene, Renzi redige: "Da uomo delle istituzioni dico: mi fido della giustizia... non riusciranno a farmi parlar male dei giudici". Infatti subito dopo ne parla male: "Io conosco la verità che nessuno vuole dire: se non avessi fatto politica, oggi i miei genitori non subirebbero questo. Lo sanno anche i sassi".

Nel frattempo ci logora la fondamentale questione: ma quale at-



Peso:1-1%,13-32%



tività di Renzi la magistratura starebbe cercando di intralciare? Si tratta di particolari proposte di legge del senatore di Firenze-Scandicci? O forse i pm si sono messi a indagare sulla presunta bancarotta fraudolenta dei Renzi perché il figliolo voleva abolire il Cnel? O trattasi di vendetta per le unioni civili? In ogni caso, Renzi, offre il petto al plotone d'esecuzione: "Prendetevela con me. Non con la mia famiglia".

Nel *post scriptum*, come nella coda dello scorpione, il veleno: "Inutile dire che la vicenda dei miei genitori ha totalmente oscurato tutto ciò che è accaduto ieri nel

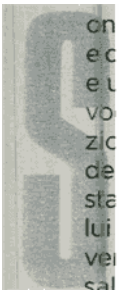
mondo della politica. Basta leggere i quotidiani di oggi per rendersene conto. Un capolavoro mediatico, tanto di cappello", il che conferma quanto sospettavamo: i giudici, in combutta coi direttori dei giornali, hanno disposto l'arresto dei coniugi Renzi per oscurare il voto degli iscritti al M5S a favore dell'immunità di Salvini, quando, al limite, l'unica immunità da contemplare sarebbe quella per i congiunti degli ex presidenti del Consiglio e dei loro ministri/amici.



Peso:1-1%,13-32%

RISSA DI STATO

di Maurizio Belpietro



ono passati vent'anni dalla morte di Pinuccio Tatarella e dunque pochi ricordano la storia di questo bonario e un po' trasandato avvocato pugliese, politico per vocazione e missino per necessità più che per convinzione. Tatarella, pur essendo deputato di lunga data del Msi, non si definiva un fascista ma un anticomunista, e appena ne ebbe la possibilità ne dette prova. Fu lui infatti a traghettare il Movimento sociale italiano verso Alleanza nazionale, archiviando camicie nere, saluti romani e labari per puntare alla costruzione di un partito che rappresentasse una destra moderna, non più confinata fuori dall'arco costituzionale.

Tuttavia, nonostante non fosse uno squadrista ma un uomo di buon senso, quando divenne ministro e vicepremier nel primo governo Berlusconi non gli fu evitato lo sgarbo di una mancata stretta di mano. Era il 31 maggio del 1994 e Tatarella si era da poco insediato alla guida del dicastero delle Poste. A Bruxelles quella mattina era in programma una riunione del consiglio della Cee con all'ordine del giorno le nuove regole nel settore delle telecomunicazioni. Tatarella arrivò puntuale, seguito dal suo staff, ma a precederlo furono le polemiche suscitate dalle dichiarazioni di Elio Di Rupo, vice primo ministro belga, il quale in vista dell'incontro annunciò che mai avrebbe stretto la mano a un neofascista.

Figlio di immigrati italiani, Di Rupo quel giorno tenne un discorso contro la presenza in consiglio di un «membro espresso da una formazione che si proclama erede del fascismo», elencando i principi alla base della costituzione della Comunità europea, e alla fine, come promesso, evitò la stretta di mano. Da parte sua Tatarella replicò sottoscrivendo tutte le regole democratiche elencate dal collega e poi, impassibile, rivolto a Di Rupo, lo liquidò commentando che anche Mussolini aveva abolito la stretta di mano.

Se ricordo l'ironia con cui Tatarella mise fine alla polemica non è solo perché in questi giorni ricorrono i vent'anni della morte del politico missino, ma perché l'episodio dello sgarbo mi è ritornato in mente vedendo un altro belga comportarsi da maleducato nei confronti dell'Italia. Questa volta il trattamento non era riservato a un «fascista», ma a un presidente del Consiglio colpevole di rappresentare due for-

ze politiche non gradite come Lega e Movimento Cinque Stelle. A incaricarsi di mancare di rispetto

al rappresentante italiano è stato Guy Verhofstadt, presidente di un partito che alle recenti elezioni è stato dimezzato. La batosta, però, non ha fiaccato la protervia del suo rappresentante il quale, dopo aver corteggiato i Cinque stelle per rafforzare il gruppo da lui guidato in seno al Parlamento europeo, non ha esitato ad attaccare Giuseppe Conte, definendolo un burattino nelle mani di Matteo Salvini e Luigi Di Maio.

Uno sgarbo istituzionale, per di più in presenza dello stesso presidente del consiglio italiano.

Insultare il rappresentante di un altro Paese non è certo né liberale né democratico, come invece dichiara di essere Guy Verhofstadt, al quale evidentemente prude di essere a fine carriera. Tuttavia non è questo il punto che intendo mettere in luce, ma piuttosto le ricadute in Italia del comportamento dell'ex primo ministro belga. A Conte, come 25 anni fa a Pinuccio Tatarella, la politica e la stampa nazionale hanno riservato lo stesso trattamento, quasi compiacendosi dell'attacco di Verhofstadt a chi in quel momento rappresentava l'Italia. Anzi

qualcuno, invece di criticare il capogruppo del partito liberale europeo, si è messo a fare appunti alla replica di Conte, descrivendo un premier in imbarazzo. Così, ancora una volta, la sensazione ricavata è che l'opposizione e i media che la sostengono, invece di solidarizzare con il proprio Paese, in queste occasioni solidarizzano con chi lo insulta.

Si può non condividere nulla di ciò che fanno la Lega e i Cinque stelle e si può pure contrastare ogni loro decisione, ma con altrettanta determinazione forse si dovrebbe ribattere a chi si permette ingerenze nella vita politica del nostro Paese. Non tocca a Verhofstadt stabilire se Conte sia o non sia un burattino.

Come credete che reagirebbe il Belgio se domani, in una riunione ufficiale, un uomo politico italiano dicesse che il primo ministro belga è un pagliaccio o un incapace? Emmanuel Macron ha richiamato il proprio ambasciatore perché Luigi Di Maio ha incontrato i rappresentanti dei gilet gialli, giudicando quella del ministro del Lavoro un'interferenza negli affari interni della Francia.

E quando lo stesso Macron parlò di lebbra italiana e disse che il comportamento del nostro governo era vomitevole, di che cosa si è trattato? Soprattutto, perché giornali e opposizione non hanno reagito? Questa è la differenza fra un Paese che ha il senso dello Stato e della Patria e uno che ha il senso della rissa e usa ogni cosa, anche l'aiuto esterno, per vincerla. ■

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:87%

BANCHE: MENO FONDI ALL'ECONOMIA REALE**La stretta Bce brucia 160 miliardi di prestiti**

Luca Davi a pag. 5

Primo Piano

Banche, con il giro di vite Bce 185 miliardi di prestiti in meno

Credito e regole. Gli accantonamenti extra sulle sofferenze non richiederanno aumenti di capitale ma un taglio agli impieghi del 14,5% entro il 2026. Gli istituti dovranno ridurre anche del 18% i BTp

Luca Davi

Il giro di vite della Bce sui crediti deteriorati potrebbe lasciare indenni le banche, che sono in grado di gestire la richiesta della Vigilanza senza troppi scossoni. Ma a pagare il prezzo vero del *calendar provisioning* - il meccanismo con cui Francoforte chiede alle banche di svalutare completamente i crediti deteriorati tra il 2024 e il 2026 - sarà con tutta probabilità il tessuto economico italiano, ovvero famiglie e imprese: il rubinetto dei crediti nei prossimi sette anni potrebbe stringersi del 15% rispetto ad oggi, con un calo cumulato dei prestiti atteso nell'ordine di 185 miliardi.

È una fotografia a tinte fosche quella che emerge dall'ultimo studio firmato da Equita Sim. Soprattutto per gli effetti indiretti che la stretta regolatoria può provocare sull'economia italiana. Non che la mossa della Bce fosse inattesa: le linee guida del *calendar provisioning* sono datate luglio 2018. A dicembre scorso, come rivelato da *Il Sole 24 Ore* lo scorso 19 gennaio, la Bce ha messo nero su bianco ciò che si attende da ogni istituto sul fronte del piano di *derisking*.

Gli effetti possibili

Oggi dunque si iniziano a fare i conti

dettagliati su quali possano essere le conseguenze potenziali di questa novità regolamentare. E le prospettive sono chiare. Secondo le previsioni della Sim milanese, la richiesta di aumentare gli accantonamenti fino al 100% tra il 2024 e il 2026 (per i crediti garantiti deteriorati da più di sette anni) e tra il 2023 e il 2025 (per i crediti unsecured oltre i 2 anni) spingerà inevitabilmente le banche ad accelerare le vendite dei crediti deteriorati sul mercato. Solo così gli istituti potranno evitarsi un costo altrimenti difficilmente sostenibile, ovvero qualcosa come 25 miliardi di extra-accantonamenti.

Una cosa è certa: un po' di nuovi accantonamenti dovranno essere fatti. E gli effetti sul capitale ci saranno. Ma proprio perché gradualisti nel tempo, nel breve termine il loro impatto sarà contenuto. Nel biennio 2019-2020, le maggiori svalutazioni sono stimate attorno a 2 miliardi per l'intero comparto, cifra tutto sommato gestibile, come comunicato dagli stessi istituti nelle note diffuse nelle scorse settimane. Negli anni successivi, tuttavia, le banche dovranno cambiare radicalmente approccio: per evitare lo scotto della svalutazione totale attesa al picco della curva, e il conseguente salasso, le banche saranno costrette a vendere in corsa almeno

72 miliardi di non performing loans, cessioni che si concentreranno realisticamente tra il 2022-2023, ovvero alla vigilia della scadenza finale attesa al 2024-2026. «Posto che gli istituti facciano un lavoro inteso sul fronte del recupero interno, riducendo lo stock di una cinquantina di miliardi, gli istituti potrebbero essere in grado di ridurre il consumo di capitale a 15 miliardi nel complesso rispetto ai 25 miliardi stimati in caso di copertura progressiva», spiega l'autore dello studio, l'analista Giovanni Razzoli.

Se le banche adottassero un approccio dinamico, a livello cumulato, tra il 2021 e il 2026, l'erosione attesa sul capitale sarebbe in media di 160 punti base per singola banca (di cui 24 punti nel biennio 2019-20). L'assorbimento varia molto da banca a banca a seconda dello stock dei crediti e del livello di copertura di



Peso: 1-2%, 5-32%

partenza, perché oscilla tra i 6 punti base del Credem e i 416 punti di Mps, passando per i 61 punti di UniCredit, i 178 di Intesa Sanpaolo, i 195 di BancoBpm, i 249 di Ubi, i 255 di Bper, i 321 di Sondrio.

Banche salve, l'economia meno

La buona notizia è che, se questi saranno i numeri, le banche avranno la forza patrimoniale per superare la richiesta di Francoforte senza costringere gli azionisti a mettere mano al portafoglio, e a procedere con nuovi aumenti di capitale. E per i grandi fondi e i servicing si aprono ampie praterie. Di converso, tuttavia, i 15 miliardi attesi di maggiori accantonamenti, pesando sul capitale, comporteranno una riduzione delle erogazioni. Equita Sim si attende un taglio cumulato dello stock dei prestiti a famiglie e imprese del 14,5% rispetto a quello attuale di 1.276 miliardi di

euro: significa una sforbiciata di 185 miliardi di euro di minori prestiti, di cui 26 miliardi entro il 2020. Non è una buona notizia per le banche, che con volumi di impieghi più contenuti faranno fatica a generare ricavi da margini di interesse. Ma rischia di essere davvero una cattiva notizia per un'economia già anemica, che combatte tra la prospettiva di una crescita zero e il rischio di una decrescita.

La sfida del funding

A queste sfide, per le banche, si aggiunge poi quella del funding. Entro il 2020 vanno rifinanziati circa 200 miliardi di bond bancari, di cui 188 miliardi legati ai rimborsi delle aste Tltro. Posto che «il 40% del Tltro venga rinnovato in qualche modo - conclude Razzoli - le banche dovranno emettere almeno 70 miliardi nuovi bond, di cui 39 miliardi dedi-

cati al requisito Mrel». Un'altra leva d'azione sarà quella dei Btp, che potrebbero essere ridotti di 27 miliardi (-18%). Ma tutta questa "normalizzazione" del passivo avrebbe un costo: circa 2,4 miliardi. Somma che di fatto annullerebbe il beneficio generato da un (eventuale) aumento di 100 punti base dell'Euribor.

@lucaaldodavi

LE RICHIESTE BCE



IL SOLE 24 ORE
19 GENNAIO
2019 PAG. 8

Lo scorso 19 gennaio Il Sole 24 Ore ha rivelato che la Bce ha messo nero su bianco ciò che si attende da ogni istituto sul derisking.

27

I MILIARDI DI BTP

Che le banche italiane dovranno cedere per soddisfare le richieste del regolatore in fatto di capitale e accantonamenti prudenziali

26

I MILIARDI DI CREDITI

Da asciugare nel corso dei prossimi due anni, dunque tra il 2019 e il 2020. I nuovi accantonamenti al 100% degli Npl sono attesi entro il 2026

Il peso delle regole su credito e prestiti

Dati in milioni di euro

Assorbimento di capitale cumulato (2019-2020) 2.197

Riduzione RWA -18.674

Densità media (rischio credito) 70%

Riduzione implicita dei prestiti -26.677

Totale portafoglio prestiti al 2018 1.276.316

Riduzione % -2,1%

Assorbimento di capitale cumulato (2021-2026) 13.033

Riduzione RWA -110.772

Densità media (rischio credito) 70%

Riduzione implicita dei prestiti -158.246

Totale portafoglio prestiti 1.276.316

Riduzione % -12,4%

Riduzione cumulata dei prestiti entro il 2026 -14,5%

Fonte: Equita Sim



Peso: 1-2%, 5-32%

Fisco, fino al 18 febbraio trasmesse 230 milioni di fatture elettroniche

IL DATO

ROMA E-fatture più che raddoppiate nei primi 18 giorni di febbraio. I dati alle ore 9 di ieri, ultimo giorno per l'invio da parte dei contribuenti mensili delle fatture relative alle operazioni effettuate a gennaio, mostrano un trend in forte ascesa con 228 milioni di file inviati da parte di oltre 2,3 milioni di operatori. A comunicarlo è stata l'Agenzia delle Entrate. Con gli invii del solo mese di febbraio è dunque più che raddoppiato il numero di fatture (al 31 gennaio erano circa 100 milioni). Nella classifica delle regioni svetta la Lombardia con oltre 80 milioni di invii. Tra i comparti più attivi spicca quello del commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli. Dal primo gennaio 2019, data di entrata in vigore dell'obbligo generalizzato di fatturazione elettronica - spiega l'Agenzia - sono stati inviati 228 milioni di file da parte di 2,3 milioni di soggetti: in pratica, circa 100 e-fatture a operatore. Il 4,43% degli invii non è andato a buon fine per errori nella compilazione, come indicazione di partita Iva

errata, codice destinatario errato, fattura duplicata, errore nell'estensione del file, due o più fatture con lo stesso nome.

LE DELEGHE

In totale, sono state rilasciate 7 milioni di deleghe per i servizi del sistema Fatture e corrispettivi, di cui 2 milioni tramite gli uffici delle Entrate e 5 milioni attraverso le altre modalità (area riservata del sito internet delle Entrate, pec). A quota 3,6 milioni, invece, le registrazioni dell'indirizzo telematico: si tratta del servizio che consente agli utenti di registrare l'indirizzo pec o il codice destinatario di 7 cifre al quale lo Sdi indirizza in maniera automatica tutte le fatture elettroniche. Sono 3,3 milioni, infine, le richieste di generazione del Qr code da mostrare al fornitore tramite smartphone, tablet o su carta, per consentirgli di acquisire in automatico i dati del cliente. Il settore più interessato dalla trasmissione delle fatture elettroniche è quello del commercio all'ingrosso e al dettaglio-riparazione di autoveicoli e motocicli, che fa registrare, sempre al 18 febbraio, 55.750.194 invii da parte di 550.039 operatori. Nel settore

delle manifatture sono oltre 20 milioni le fatture trasmesse (20.236.052), mentre superano la soglia dei 10 milioni i file inviati da parte di attività di noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (10.490.684) e toccano quota 7,7 milioni quelli inviati nel settore del trasporto e magazzinaggio (7.741.565). Con riguardo alla platea degli operatori coinvolti, tra i più attivi, dopo concessionarie e autofficine, si trovano liberi professionisti (338.691), costruttori (269.972), manifatture (269.600), agenti immobiliari (142.627), alberghi e ristoranti (121.171). Lombardia prima in classifica per numero di fatture trasmesse, con oltre 80 milioni di invii, seguita dal Lazio (51.235.686 invii), e dall'Emilia-Romagna (13.524.740).

R. Ec.

**RECORD IN LOMBARDIA
CON 80 MILIONI
DI INVII, SEGUE IL LAZIO
CON OLTRE 50 MILIONI
DA OGNI OPERATORE
IN MEDIA 100 TRASMISSIONI**



La sede dell'Agenzia delle Entrate a Roma



Peso: 19%

I rischi

Luigi Zingales *L'economista di Chicago contesta l'intervento della Cdp su Telecom: "Qual è il senso?"*

“Lo Stato deve attirare capitali esteri, non fare il tappabuchi”

» **FIORINA CAPOZZI
E GAIA SCACCIAVILLANI**

La recente scelta della Cassa depositi e prestiti di stringere la presa su Tim è irrazionale. L'ennesimo intervento politico spot con cui si avalla il ruolo di tappabuchi della cassaforte dei risparmi postali. Su questo non ha dubbi Luigi Zingales, professore di Economia all'Università di Chicago, ex consigliere Tim.

Professor Zingales, Cdp va verso il raddoppio su Telecom, che succederà?

In Telecom ho imparato una cosa: non fare previsioni. A Cernobio, l'anno scorso, ho dibattuto con Davide Serra sulla questione e lui, da grande investitore diceva che Cdp faceva bene a investire su Tim. Ora vorrei un nuovo confronto, dato che l'investimento non ha fatto granché bene. Non alla Cassa e neanche alla collettività: abbiamo buttato oltre 100 milioni.

Eppure Cdp ha rilanciato.

Non si capisce esattamente quale sia la funzione di questo investimento, se non di ostacolare Vivendi. Ora, secondo me, se questo è in funzione antifrancesa, è un grosso er-

rore. Se è in funzione anti Bolloré, perché pensiamo che Bolloré possa danneggiare la società, non è in questo modo che un governo si protegge. Magari può nominare delle persone alla Consob che facciano il proprio dovere.

Che senso ha che Cdp investa in una società proprietaria di una rete obsoleta, indebitata e sotto contenzioso, proprio mentre sta creando una sua azienda per la fibra?

Prima di tutto dobbiamo domandarci che obiettivi ha la Cassa, perché da impresa che faceva prestiti alla pubblica amministrazione è diventata un po' la banca d'investimento dei vari governi: dal governo Renzi a quello Conte passando per Gentiloni e prima ancora per Tremonti, c'era questa idea che la Cdp dovesse finanziare tutta l'Italia. Si può anche pensare che in certe situazioni ci possa essere un intervento dello Stato. Però deve essere circoscritto, spiegato, giustificato. Mi sembra che invece qui siamo all'intervento politico spot senza una strategia di lungo periodo.

Cdp non può investire in società decotte ma Tim, pur non decotta, ha margini di

manovra molto stretti.

Più che una scelta azzar-

data la trovo non spiegata. Uno può anche prendere dei rischi se fa ciò parte di una strategia razionale. A me pare che non ci sia una strategia se non quella di difendere la proprietà italiana. Non mi sembra una ragione legittima per impegnare così tanti soldi e quindi mi pare una scelta irrazionale prima ancora che avventata. L'idea di creare una società della rete separata dalla società di servizi della telefonia può avere una sua logica. Non mi pare sia questo il modo di farla.

Se Cdp sbaglia, che cosa rischia lo Stato?

La Cdp deve onorare i depositi che le sono affidati. Se ci sono grosse perdite, lo Stato rischia di doverle ripianare, perché c'è una garanzia dello Stato su quei depositi. È una situazione a rischio. La Cdp è partita con un enorme vantaggio perché, in pochi anni, quando è stata creata le hanno messo in pancia una serie di titoli di Stato italiani a valore nominale ma di titoli emessi negli Anni 90 con tassi molto elevati. Inizialmente la redditività della Cassa è stata ottenuta con questo trucco. Legale, ma un trucco. Adesso questi titoli stanno venendo a scadenza o sono scaduti, per cui è più difficile ottenere una



Peso: 70%

buona redditività.

Quale può essere la funzione adeguata di Cdp?

Non può che essere residuale. Bisognerebbe innanzitutto fare in modo che i capitali stranieri e quelli italiani possano essere investiti in Italia con sicurezza. Dopodiché se ci sono dei settori in cui ci sono chiari fallimenti di mercato (ovvero dove il mercato non riesce a fornire le risorse sufficienti), ma c'è un beneficio collettivo, allora potremmo anche utilizzare la Cdp. Però dopo che si è fatto tutto il resto, invece qui mi sembra

che si utilizzi la Cdp come il tappabuchi senza una logica coerente e senza aver attirato i capitali e fatto tutto il resto.

Come valuta il ritorno dello Stato imprenditore?

Lo Stato italiano ha enormi difficoltà anche a fare cose più semplici. Che si metta a fare l'imprenditore mi sembra una cosa molto rischiosa. Su Alitalia: sono sufficientemente vecchio per ricordare il principio di Salvarani che quando stava fallendo, assumeva perché in questo modo

sigarantiva che l'impresa non sarebbe mai stata liquidata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti gli ultimi governi hanno usato la Cassa come fosse la loro personale banca d'investimento, ma questo è pericoloso



Oltre l'Iri

MEDIOBANCA

fu fondata da Enrico Cuccia nel 1946 per finanziare la grande industria sotto il controllo di tre banche pubbliche: Credito Italiano, Comit e Banco di Roma. A beneficiarne nei decenni furono, tra gli altri, Pirelli, Italcementi, Ligresti, Olivetti, Fiat, Marzotto che poi divennero soci ingombranti. Col tempo Mediobanca si è trasformata in una comune banca privata, abbandonando la missione pubblica, affidata oggi in parte a Cdp, mentre molte delle aziende socie sono volate all'estero: Pirelli, Italcementi, Indesit e in un certo senso anche la Fiat



Il salotto buono
Fino al 2018 Pirelli aveva azioni di Mediobanca Ansa/LaPresse



Peso:70%

COME TI DISTRUGGO UNA BANCA

di Guido Fontanelli

S

uccedeva anche questo alla Banca popolare dell'Etruria e del Lazio. Che a un risparmiatore non esperto di finanza veniva consigliato nel 2010 di investire l'intero suo patrimonio in obbligazioni dell'istituto. Che tre anni dopo, in occasione dell'emissione di una nuova obbligazione subordinata, descritta come sicura e facilmente liquidabile, il cliente veniva convinto a sottoscrivere il titolo, senza neppure aver letto i documenti che ne descrivono le caratteristiche e firmando un questionario già precompilato per accertare il suo profilo di rischio. E che quando la Consob modificava il prospetto del titolo, aumentando il grado di rischio, il risparmiatore veniva rassicurato che avrebbe riottenuto i soldi alla scadenza. Il 22 novembre 2015 l'obbligazione venne azzerata e il patrimonio svaniva nel nulla.

Succedeva anche questo ad Arezzo, sotto gli occhi della Consob e della Banca d'Italia. Il caso appena descritto è citato in uno dei tantissimi documenti consultati da *Panorama* che si vanno accumulando sulle scrivanie degli avvocati e dei magistrati, per alimentare richieste di risarcimento, cause civili e processi contro funzionari e vertici dell'Etruria. Insieme a Banca delle Marche, Cassa di Ferrara e Cassa di Chieti, soffocata da una mole enorme di sofferenze, l'Etruria finì nel 2015 sotto la tagliola della nuova normativa europea sui salvataggi bancari: la parte buona della banca venne recuperata e ceduta all'Ubi, ma per la prima volta piccoli azionisti e obbligazionisti subordinati (che ora l'attuale governo sta provando a risarcire) fu-



rono costretti a pagare il conto. Una vicenda strana, che ha tenuto banco sui giornali soprattutto per la presenza nel consiglio di amministrazione dell'istituto del padre di Maria Elena Boschi, allora ministra del governo Renzi, e per le mosse della stessa Boschi e di Renzi per salvare la popolare aretina (si veda la storia nel riquadro).

Ma il polverone mediatico provocato dall'effetto Boschi-Renzi ha distolto l'attenzione dalla questione-chiave: che cosa ha provocato il collasso del piccolo istituto di provincia che ha coinvolto 4.600 obbligazionisti? Come è possibile che la «banca dell'oro», poggiata sul ricco settore dell'oreficeria, sia stata travolta da un buco di 526 milioni di euro e due

miliardi di sofferenze? Beh, forse il suo primo punto debole è proprio essere cresciuta in provincia, e che provincia: Arezzo, terra di massoni (ricordate Licio Gelli?) e di grandi democristiani come Amintore Fanfani (il nipote Giuseppe è stato sindaco della città e deciso difensore della banca), dove politica, amicizie e denaro si intrecciano in un groviglio che solo una grande crisi può svelare. E così è stato.

Ad aprire uno squarcio forse definitivo sulle cause del dissesto è la sentenza del 31 gennaio scorso del processo con rito abbreviato a carico dell'ex presidente Giuseppe Fornasari e l'ex direttore generale Luca Bronchi, imputati del reato di bancarotta fraudolenta, il vice presidente Alfredo

Berni (bancarotta fraudolenta) e il consigliere Rosano Soldini (bancarotta semplice). Presidente e direttore generale sono stati condannati a cinque anni di carcere, Berni a due e Soldini a uno. Altri 26 indagati, ex dirigenti tra cui anche l'ultimo presidente Lorenzo Rosi e consiglieri di amministrazione, sono stati tutti rinviati a giudizio.

Leggere i documenti prodotti nel corso del processo è un viaggio negli orrori bancari. Rivelano una situazione assurda, dove un management autoreferenziale, poco controllato da un azionariato frazionato (tipico delle popolari), guida la banca in modo imprudente se non criminale, finanziando aziende legate ai membri dello stesso consiglio di

amministrazione senza verificarne la solidità (13 amministratori e cinque sindaci erano portatori di propri interessi in 198 posizioni di fido per un totale di 185 milioni) o sostenendo con i soldi della banca operazioni improbabili, come la costruzione di un mega-yacht. Una gestione allegra, condotta per un trentennio dal presidente massone Elio Faralli, che lasciò nel 2012 a 87 anni, e proseguita con Giuseppe Fornasari. Prendiamo il caso della società Sacci (cemento): a questa azienda la banca prestò tra il 2006 e il 2010 una sessantina di milioni. Le operazioni di finanziamento vennero approvate dai vertici dell'Etruria in tempi lampo, nel giro di 24-48 ore. Non fu neppure condotto un esame sul progetto industriale. E chi era amministratore delegato della

Sacci nonché suo azionista di maggioranza? Tal Augusto Federici, consigliere di amministrazione della banca dal 2004 al 2011. Peccato che l'azienda non godesse di ottima salute: nel 2015 la Sacci viene ammessa al concordato preventivo e la banca ha dovuto mettere a bilancio una perdita di 38 milioni. Del resto lo stesso Giuseppe Fornasari, consigliere della popolare aretina dal 2005 e poi presidente fino al 2014, ha potuto beneficiare di questa generosità: il manager è stato anche consigliere della società bergamasca Abm Multiservizi. E questa azienda ha ottenuto finanziamenti per circa 8 milioni dalla banca, pur avendo i bilanci in rosso.

Più inquietante l'operazione Privilege Yard: questa azienda venne creata per costruire un mega-yacht di 127 metri nel porto di Civitavecchia. Nel 2009, in soli sette giorni, la Banca dell'Etruria prende la decisione di finanziare il cantiere, un'operazione apparentemente folle se si pensa che non era stato neppure individuato un acquirente per questa imbarcazione e che il cantiere non aveva un

accesso diretto al mare. Complessivamente l'istituto si espone per quasi 30 milioni. La Privilege Yard non conclude i lavori, nel 2015 il cantiere fallisce e ai suoi ex vertici verranno contestati diversi reati, tra cui bancarotta fraudolenta e ricorso abusivo al credito.

Tra il 2006 e il 2008 la banca toscana eroga finanziamenti in favore della Energiambiente per oltre 13 milioni di euro, in assenza, sottolineano i documenti della Procura di Arezzo, «di idonee garanzie sia generiche che specifiche». Nel 2010 il credito della società viene classificato a sofferenza, dopo che l'azienda finisce in concordato preventivo. Si potrebbero citare innumerevoli altri casi di operazioni condotte in modo dissennato (come una linea di fido da 4 milioni per l'acquisto di un terreno di pari valore, senza l'ombra di una concessione edilizia), approvare senza fiatare dal consiglio di amministrazione e dai sindaci. Mentre intorno alla banca aretina il mondo crollava sotto i colpi della crisi Lehman, tra il 2009 e il 2014 consiglieri e sindaci incassano oltre 14 milioni di euro di compensi.

Nel corso di un'ispezione iniziata nel 2012 la Banca d'Italia scopre che l'Etruria stava accusando molte più perdite sui crediti di quanto dichiarato alla vigilanza. Perché non viene commissariata e non viene avvertita la magistratura? L'istituto centrale si difende così: la vigilanza si adopera per evitare il dissesto, ma si muove all'interno di un ambito e con poteri ben delimitati dalla legge.



E fino al 2013 non erano stati scoperti dei reati. Inoltre il patrimonio della banca era ancora al di sopra dei minimi regolamentari. La Banca d'Italia multa i vertici dell'Etruria per 2,5 milioni e gli ingiunge di trovare un partner (si farà avanti solo la Popolare di Vicenza, respinta con sdegno dagli aretini) e di sistemare i conti. Ma la banca continua a fare operazioni sballate, se non criminali: si gonfia di titoli di Stato (per 7 miliardi, la metà dell'intero bilancio) per mascherare le perdite, e

vara l'emissione, con il beneplacito della Consob, di obbligazioni subordinate per 110 milioni, vendute con i metodi illustrati all'inizio dell'articolo ai piccoli risparmiatori (i clienti istituzionali ormai hanno chiuso i rubinetti con Arezzo).

Sappiamo com'è andata a finire e che i controlli hanno funzionato male e sono stati tardivi. Quello che non sappiamo è se ci sono in giro altre banche Etruria: la sua lezione è servita? ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

Mentre arrivano le prime sentenze e si moltiplicano i rinvii a giudizio, un viaggio negli «orrori del credito» dell'istituto-emblema di malversazioni interne e mancata vigilanza di Stato. Tra prestiti spericolati, progetti surreali, conflitti d'interesse, così si affossa la realtà economica di un territorio (e chi a essa ha affidato i propri soldi).

•1971

La Popolare Aretina si unisce con la Popolare Senese e la Banca Popolare della Provincia di Livorno, dando vita alla **Banca Popolare dell'Etruria**.

•23/5/2009

Diventa presidente Giuseppe Fornasari che subentra all'anziano Elio Faralli, alla guida della banca per quasi 30 anni.

•2010

Nuova ispezione di Banca d'Italia che

•2014

Il vertice di Etruria respinge l'offerta della popolare vicentina. Nel corso dell'anno la ministra per le Riforme costituzionali, Maria Elena Boschi, figlia di Pier Luigi (dal 2011 al 2015 membro del consiglio di amministrazione), ha una serie di incontri con i vertici dell'istituto, con

•2007

Prima ispezione di Banca d'Italia, che rileva «tensioni di liquidità».

•2008

Gli ispettori della Banca d'Italia rilevano un generale peggioramento delle condizioni economiche.

Il presidente della Consob Giuseppe Vegas, con l'allora amministratore delegato di Unicredit Federico Ghizzoni per cercare di risolvere il caso Etruria.

•2015

Il premier Matteo Renzi vara la riforma delle popolari. Il 22 novembre la banca viene

chiede iniziative idonee per riequilibrare la posizione di Banca Etruria, ma non ottiene nessun miglioramento.

•2013

Gli ispettori di Bankitalia scoprono che la banca detiene, rispetto a quanto dichiarato, maggiori

sofferenze per 187,4 milioni e maggiori perdite su crediti per 136,7 milioni. La banca aumenta il capitale ed emette prestiti subordinati per complessivi 110 milioni. Nello stesso anno inizia la ricerca di un partner. Si fa avanti la Popolare di Vicenza.

posta in liquidazione coatta amministrativa. Migliaia di risparmiatori vedono svanire i soldi investiti in azioni e obbligazioni Etruria. Un pensionato, Luigino D'Angelo, si toglie la vita dopo aver perso tutti i risparmi.

•10 MAGGIO 2017
CESSIONE A UBI

Da sinistra, l'ex direttore generale della Banca popolare dell'Etruria e del Lazio Luca Bronchi e l'ex presidente Giuseppe Fornasari: sono entrambi imputati del reato di bancarotta fraudolenta.



Una manifestazione di risparmiatori rimasti coinvolti nel crac di Banca Etruria.





TRUFFA

**30 MILIONI
DI EURO PER
COSTRUIRE
UN MEGA-YACHT
DI 127 METRI,
IN UN CANTIERE
LONTANO
DAL MARE**



Norme & Tributi

FISCO E COSTITUZIONE

DEI DELITTI (FISCALI) E DEI CONDONI

di **Enrico De Mita**

La pratica dei condoni tributari è diventata l'espressione più grande delle contraddizioni nelle quali vive questo nostro Paese: da una parte i sacri principi, dall'altra la prassi che li contraddice.

C'è stata una riforma tributaria che ha ribadito i principi costituzionali di legalità, di uguaglianza e di capacità contributiva. La riforma era stata fatta per riportare il fenomeno tributario «nell'alveo della legalità» e superare le sperequazioni.

Il condono è un istituto con il quale lo Stato rinuncia alla sua pretesa fiscale posta da leggi tributarie già approvate. Pur essendo anch'esso approvato per legge, è la smentita di leggi precedenti che non trova nessun fondamento nella Costituzione. È una violazione grave degli articoli 3, 23 e 53 della Costituzione, tanto più grave perché non può essere portata davanti alla Corte da coloro che non se ne giovano e pertanto non sono legittimati a sollevare questione di legittimità costituzionale.

Con la riforma fu soppresso il concordato come istituto contrario alla legalità dell'imposizione e all'indisponibilità dell'obbligazione tributaria. Le cose non cambiano quando la rinuncia alla pretesa tributaria viene fatta in linea generalizzata con il condono.

Gli scopi che si perseguono sono l'eliminazione delle controversie e il conseguimento di un certo gettito, obiettivi che dovrebbero essere perseguiti mediante gli strumenti ordinari della politica tributaria.

Con il condono una parte dei cittadini rimane assoggettata al regime ordinario delle imposte e una parte a una sorta di regime agevolato che premia chi ha avuto capacità di resistere al Fisco, violando la legge, e aprendo un contenzioso a volte pretestuoso. Viene punito non solo chi ha

ritenuto di fare il proprio dovere, ma anche e soprattutto chi, come i lavoratori dipendenti, non aveva neppure la scelta tra il rispetto delle regole e la mancanza di collaborazione con il Fisco.

Per tutte queste ragioni non c'è nessuno che difende il condono in linea di principio. Ma nella pratica tutti lo aspettano. Lo aspetta il Governo, alle prese con i problemi della finanza pubblica e incapace della lotta all'evasione. Lo aspettano i parlamentari, alle prese con i problemi della rielezione, anche quelli che pontificano sui diritti costituzionali. Lo aspettano i contribuenti o, per lo meno, la maggior parte di essi. Lo aspettano i professionisti che si ripromettono un aumento del proprio lavoro: il condono è la soluzione ideale per molti infortuni professionali e apre la prospettiva di un grosso contenzioso, come l'esperienza insegna.

Il condono gode di fortuna anche presso la nostra giurisprudenza costituzionale che ne difende lo scopo - maggior gettito rispetto all'evasione - e anche la discriminazione quando questa è funzionale alle pubbliche entrate e alla politica economica. Le sanatorie sono state giustificate per il passaggio da un regime tributario a un altro: riforma tributaria, manette agli evasori, indici di redditività. Sanatorie foriere, forse, di un qualche gettito che non solo violano i principi fondamentali del diritto tributario costituzionale, ma convinceranno una volta per tutte i contribuenti onesti che non vale la pena osservare gli obblighi tributari. Tanto, un condono prima o poi arriva.

Smentite
le leggi.
Gli obiettivi
di ottenere
gettito
e ridurre
le liti vanno
perseguiti in
via ordinaria



Peso: 14%

Norme & Tributi

LA CIRCOLARE 23/E/2017

Indebita compensazione, zero costi

Le stesse considerazioni sono valide per le violazioni per tardivo versamento

Laura Ambrosi

Secondo l'agenzia delle Entrate (circolare 23/E del 2017) nell'ipotesi di indebita compensazione di credito esistente, in cui l'atto di recupero richiede solo il pagamento degli interessi relativi al tributo indebitamente compensato e della sanzione nella misura del 30%, la definizione può avvenire senza il pagamento delle sanzioni, perché non essendo preteso alcun tributo lo stesso può dirsi già definito.

Ad analoghe conclusioni si giunge per le violazioni per tardivo versamento in quanto il rapporto relativo al tributo risulta comunque versato.

Per le indebite compensazioni di crediti inesistenti, l'Agenzia ha rilevato che la sanzione va considerata collegata al tributo, anche se il recupero dell'imposta inde-

bitamente compensata sia stata effettuata da un ente impositore diverso da quello che ha emesso l'atto di contestazione.

Ne consegue che non è dovuto alcun importo per la definizione qualora il tributo sia stato definito anche con modalità diverse dalla definizione con l'altro ente impositore.

Questi chiarimenti forniti in passato dall'agenzia delle Entrate si ritiene possano considerarsi collegate al tributo e quindi oggetto di definizione a costo zero (ove il relativo tributo sia stato versato) le sanzioni - spesso irrogate in questi ultimi anni - in ipotesi di:

a) utilizzo del credito Iva in eccesso rispetto al limite della compensazione prevista in quanto, normalmente l'atto sanzionatorio non richiede alcuna somma per l'imposta;

b) la mancata consegna della fideiussione per le liquidazioni iva di gruppo poiché di prassi è irrogata la sanzione di omesso versamento parametrata all'im-

porto del credito, ma non essendo pretesa alcuna imposta questa può considerarsi già definita;

c) la sanzione irrogata all'amministratore di fatto di una società, nell'ipotesi in cui l'ente abbia provveduto al versamento delle imposte contestate.

In tale contesto, peraltro, sempre traendo spunto dai pregressi documenti di prassi, è verosimile che nel caso in cui la lite riguardi un atto che contenga l'applicazione del cumulo giuridico di sanzioni sia collegate sia non collegate al tributo, il contribuente può definire la controversia a zero a condizione che le relative imposte siano versate.



Peso: 11%

CONDONI**Così la lite fiscale si chiude senza pagare nulla**

Versamento in ritardo delle imposte o indebita compensazione di un credito. Sono alcuni dei casi in cui, secondo la prassi delle Entrate, l'eventuale contenzioso può essere chiuso senza pagare nulla al Fisco.

— a pagina 23

Norme & Tributi

Lite chiudibile senza pagamenti per gli illeciti «inoffensivi»

PACE FISCALE

Per le sanzioni collegate al tributo va chiarito in quali casi l'imposta è assolta. Sanzioni non collegate possono essere sanate con il 15 o il 40% del dovuto

Antonio Iorio

Se il tributo cui è riferita una sanzione oggetto di contenzioso tributario pendente è stato assolto in qualunque modo, la definizione della lite può avvenire a costo zero e pertanto diviene fondamentale individuare queste ipotesi perché sarà possibile chiudere l'eventuale contenzioso pendente senza alcun versamento.

L'Ufficio può irrogare sanzioni nei confronti del contribuente insieme alle maggiori imposte pretese in sede di avviso di accertamento ovvero autonomamente con uno specifico atto (contestazione/irrogazione).

La normativa sulla definizione (articolo 6, comma 2, Dl 119/2018) di-

sciplina espressamente i casi di contenzioso per le sole sanzioni. Per quelle non collegate al tributo, il contribuente può definire le controversie con il pagamento:

- del 15% del valore della lite, in caso di soccombenza dell'agenzia delle Entrate nell'ultima o unica pronuncia giurisdizionale non cautelare, sul merito o sull'ammissibilità dell'atto introduttivo del giudizio, depositata alla data del 24 ottobre 2018;
- del 40% negli altri casi.

Per le liti relative a sanzioni collegate al tributo, invece, non è dovuto alcun importo, se il rapporto relativo ai tributi sia stato definito anche con modalità diverse dalla sanatoria.

In tale contesto diviene fondamentale comprendere se la sanzione oggetto di lite sia o meno collegata al tributo: ma il tenore testuale della norma non rende agevole tale individuazione.

In base all'articolo 17 del decreto legislativo 472/2012, nella versione vigente dal 2012, le sanzioni collegate al tributo sono irrogate, senza previa contestazione e con l'osservanza, in quanto compatibili, delle disposizio-

ni che regolano il procedimento di accertamento del tributo medesimo, con atto contestuale all'avviso di accertamento o di rettifica, motivato a pena di nullità.

Fermandosi a tale definizione si dovrebbero considerare sanzioni non collegate al tributo quelle irrogate con specifico atto; in caso contrario (ossia se collegate al tributo) l'ufficio dovrebbe notificare un avviso di accertamento contenente all'interno imposte e relative sanzioni. Tuttavia, ci possono essere ipotesi per le quali l'individuazione non è così agevole. Si pensi al caso del terzo coinvolto in violazioni fiscali commesse da un altro contribuente: la sanzione, sicura-



Peso: 1-1%, 23-28%

mente collegata al tributo perché riferita all'imposta evasa dal contribuente, è irrogata a un terzo con un atto differente dall'avviso di accertamento. Così come la sanzione per violazione delle scritture contabili, che sicuramente non è collegata ad alcun tributo, è normalmente irrogata con la rettifica della maggiore imposta.

Ai fini dell'individuazione, secondo l'Agenzia (circolare 22/E del 2017 che ribadisce quanto evidenziato nella precedente n. 180/1998) le sanzioni collegate al tributo sono irrogate a seguito di violazioni "sostanziali", cioè incidenti sulla determinazione e sul pagamento del tributo (ad esempio, sanzione di omessa o infede-

dele dichiarazione e sanzione di omesso o ritardato versamento). In buona sostanza, quindi, la sanzione collegata è commisurata al tributo evaso/non versato; in assenza di tale parametrizzazione, dovrebbe trattarsi di sanzione non collegata.

Individuata così la distinzione, si tratta di comprendere quando, oltre agli evidenti casi di acquiescenza, adesione, ravvedimento, possa ritenersi che le imposte collegate siano state assolte per poter chiudere la lite a costo zero.

La circolare 23/E del 2017 (si veda l'altro articolo in pagina) aveva individuato alcune ipotesi che senz'altro possono ritenersi ancora valide.

Tuttavia, stante la rilevanza della questione sarebbero opportune indicazioni più precise sia per consentire una concreta valutazione di convenienza al contribuente, sia per evitare che la medesima sanzione sia considerata, da un ufficio, collegata al tributo e magari definibile senza alcuna somma dovuta, e da un altro, non collegata e quindi non definibile a costo zero.

I CASI CONCRETI

1

CUMULO GIURIDICO

La sanzione unica irrogata con avviso di accertamento, risultante dall'applicazione del cumulo giuridico, assorbe non soltanto la sanzione di infedele dichiarazione (collegata al tributo), ma anche quella stabilita per le violazioni di irregolare tenuta della contabilità (non collegata al tributo). Non vanno perciò scorporate le singole sanzioni che hanno formato oggetto del cumulo giuridico e il contribuente può definire la controversia a zero a condizione che il tributo sia già stato definito attraverso specifico versamento

2

L'AMMINISTRATORE

Un amministratore di fatto, co-obbligato solidalmente per le sole sanzioni, può definire la lite a zero a condizione che il rapporto relativo al tributo sia stato definito con il pagamento del medesimo. Occorre così verificare che la società alla quale è stato notificato l'atto "principale" contenente anche le imposte, abbia definito il rapporto riferito ai tributi contestati e ciò potrebbe essersi verificato sia in caso di acquiescenza all'atto, sia perché l'ente decida di aderire alla definizione versando le imposte dovute

3

IL CREDITO CONTESTATO

Per gli atti notificati per indebita compensazione di crediti va verificato se questi ultimi siano esistenti o meno. Se esistente, normalmente nel provvedimento notificato non è pretesa l'imposta e pertanto la definizione può avvenire a zero, proprio perché non essendo sussistente un tributo dovuto, questo può ritenersi già definito. Se invece la contestazione riguarda crediti inesistenti, la sanzione irrogata può sempre essere considerata collegata al tributo, ma in simili casi occorrerà che il contribuente versi il tributo contestato



Norme & Tributi

Fattura elettronica, incrocio dei dati per i soggetti a rischio da controllare

ADEMPIMENTI

Avviata la «fase 2»: superato il 18 febbraio ora via all'analisi delle informazioni

Da inizio anno 228 milioni di documenti da 2,3 milioni di operatori - Scarti al 4,4%

Marco Mobili
Giovanni Parente

La fattura elettronica entra nella «fase 2». Superata la deadline del 18 febbraio in cui scadeva il termine per i contribuenti mensili per trasmettere allo Sdi (Sistema di interscambio) le e-fatture di gennaio senza incorrere in sanzioni con 228 milioni di documenti inviati da 2,3 milioni di operatori, l'Agenzia si prepara all'utilizzo delle informazioni ricevute. Come anticipato dal direttore delle Entrate Antonino Maggiore (si veda l'intervista sul Sole 24 Ore del 10 gennaio scorso), i dati raccolti saranno utilizzate da una parte per potenziare la compliance mentre per le situazioni più gravi, come quelli di frode, si punterà sui controlli. Alla base, quin-

di, un'analisi di rischio che consentirà di "processare" le informazioni che a regime potrebbero riguardare fino a 1,8 miliardi di fatture elettroniche relative a operazioni B2B e B2C.

Un trend che sembra essere confermato dall'accelerazione subita dalle e-fatture pervenute. Come era naturale attendersi, per effetto della moratoria delle sanzioni le trasmissioni si sono prevalentemente concentrate nella prima metà di febbraio. Non a caso, è più che raddoppiato il numero dei documenti inviati rispetto al dato registrato dal partner tecnologico Sogei a fine gennaio: i 100 milioni annunciati dal direttore Maggiore a Telefisco sono diventati, infatti, 228 milioni al 18 febbraio. Gli scarti si attestano al 4,4%: un segnale che gli operatori, pur con tutte le difficoltà incontrate e sostenute a proprie spese, si stanno progressivamente abituando alla compilazione e quindi riducendo i possibili errori.

Tra i settori da cui sono arrivate più e-fatture spicca il commercio all'ingrosso e al dettaglio-riparazione di autoveicoli e motocicli, che fa registrare, sempre al 18 febbraio, 55.750.194 invii da parte di 550.039 operatori. Nelle manifatture sono oltre 20 milioni le fatture trasmesse.

Gli operatori, intanto, guardano avanti. Il consigliere dei commercialisti (Cndcec) con delega a innovazio-

ne e organizzazione degli studi professionali, Maurizio Grosso, sottolinea i sacrifici fatti da studi e imprese per adeguarsi in questa prima fase e ipotizza che si possa ragionare in prospettiva sull'eliminazione di adempimenti. Mentre il collega con delega alla fiscalità, Gilberto Gelosa, rilancia su un'estensione della moratoria sanzioni proprio per premiare chi si è impegnato. Sergio Giorgini, vicepresidente dei Consulenti del lavoro, rileva come la semplificazione annunciata «non è stata percepita e occorre attendere». Da Assosoftware il direttore generale Roberto Bellini segnala che «all'agenzia delle Entrate abbiamo chiesto gli strumenti per arrivare ad automatismi» sulle quadrate in modo da «vedere» anche tutto il ciclo passivo. E, allo stesso tempo, si può lavorare per ridurre il tempo massimo di 5 giorni di «risposta» da parte del Sistema di interscambio.

COMMERCIO AL TOP

Da commercio all'ingrosso e al dettaglio inviati 55,7 milioni di e-fatture



Peso: 29%

La mappa degli invii

Le fatture elettroniche tra "privati" inviate da inizio anno e il numero di chi le ha emesse

TOTALE*

Cedenti — 2.325.967

Fatture — **217.235.022**

Lombardia

458.389

81.180.119

Valle d'Aosta

6.021

239.535

Piemonte

178.592

12.009.929

Liguria

58.107

3.615.957

Toscana

172.230

8.048.074

Umbria

36.427

1.792.741

Sardegna

54.887

2.199.916

Lazio

207.880

51.235.686

Sicilia

133.818

4.696.895

Campania

155.057

6.947.742

Trentino Alto Adige

62.261

4.078.470

Friuli Venezia Giulia

45.254

2.413.449

Veneto

231.765

12.153.873

Emilia Romagna

205.835

13.524.740

Marche

70.286

3.103.146

Abruzzo

47.268

1.605.207

Molise

10.295

250.258

Puglia

120.012

4.344.587

Basilicata

17.371

521.980

Calabria

47.824

1.306.242

Altro**

6.388

1.966.476

Note: (*) Il dato complessivo a livello territoriale non tiene conto del 4,4% di scarti; (**) non attribuita o non residente
Fonte: elaborazione su dati Sogei aggiornati alle ore 9 del 18 febbraio 2019



Peso: 29%

Norme & Tributi

L'ANALISI

La vera partita si gioca sulla semplificazione

Angelo Cremonese

La introduzione della fatturazione elettronica è una misura che ha alimentato molte discussioni per il forte contenuto innovativo, gli stretti tempi di attuazione e la poca predisposizione della platea delle piccole e medie imprese alla trasformazione digitale in atto, che sta investendo tutti i settori dell'economia e della società.

La fase iniziale di questo processo è stata caratterizzata dalla combinazione di istruzioni complesse, informazioni mancanti e onerosi adempimenti da sostenere. Le criticità non sono mancate e, forse, le prove e le simulazioni sarebbero dovute partire con maggiore anticipo. Chi ha dovuto sostenere il maggiore impatto in termini di costi e di sforzi organizzativi sono stati senz'altro i professionisti, per i quali non è affatto scontato il riconoscimento del nuovo ruolo e dell'evoluzione subita dai servizi prestati. Le aspettative più rilevanti che attendono una risposta sono: la maggiore efficienza dei processi di organizzazione e gestione digitalizzati e i risvolti positivi

sulla riduzione dell'evasione fiscale. Sul primo aspetto ci si domanda se, partendo dalla fattura elettronica, l'innovazione si possa estendere alla digitalizzazione di tutti i processi produttivi.

L'uso di dati certi e trasparenti potrebbe portare a conoscere meglio le dinamiche aziendali interne, quali i trend di vendita e gli aspetti finanziari. Accorciando i processi lavorativi si potrebbe dunque ottenere maggiore competitività per le imprese. Sul piano della lotta all'evasione il contribuente infedele dovrebbe essere dissuaso dal fatto di sapere che l'informazione non corretta che sta trasmettendo verrà incrociata con il dato reale trasmesso dalla controparte. Questo effetto sarà possibile se il potenziale evasore si renderà conto che l'amministrazione finanziaria, una volta ricevuti i dati dalla controparte, provvederà a incrociarli, rendendo utili le informazioni acquisite per l'azione di verifica e accertamento. In caso contrario non cambierà i propri comportamenti, o lo farà solo temporaneamente. L'utilità effettiva della riforma, ai fini del contrasto dell'evasione, quindi,

dipenderà in maniera sostanziale dalle capacità dell'amministrazione di usare tempestivamente ed efficacemente le informazioni. Ciò implica un notevole sforzo organizzativo per l'agenzia delle Entrate, il reperimento di risorse capaci di gestione e analisi dei dati, con competenze informatiche e statistiche, necessarie per elaborare tutti i nuovi elementi. Si dovrà, inoltre, essere in grado di distinguere gli errori dalle fattispecie realmente evasive per evitare di colpire coloro che hanno avuto soltanto difficoltà nell'adeguarsi ai nuovi adempimenti. Un altro rischio concreto che pende su questa nuova misura riguarda le reali possibilità di utilizzo dei dati che verranno consentite all'Agenzia dal Garante della privacy.

Non mancano le luci ma neppure le ombre. Non è dunque facile formulare previsioni sulle concrete capacità di recuperare gettito attraverso questa strategia innovativa su cui si è molto puntato.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



Peso: 11%

Norme & Tributi

La ritenuta extra convenzioni non dà credito d'imposta

FISCO INTERNAZIONALE
Le Entrate in un interpello bocchiano la richiesta di una società tassata in Albania

Carlo Romano
Daniele Conti

L'agenzia delle Entrate - interpello n. 23 del 1° febbraio 2019 - ritiene che a una società fiscalmente residente in Italia non può spettare alcun credito di imposta (articolo 165 del Tuir), a fronte di una ritenuta del 15% in Albania operata sul corrispettivo di servizi tecnici resi nei confronti di una società committente lì residente. Secondo l'Amministrazione, il prelievo alla fonte sarebbe «non conforme» alle previsioni della convenzione contro la doppia imposizione in essere tra Italia e Albania.

In particolare, la ritenuta prelevata in Albania non era «conforme alle disposizioni convenzionali applicabili», in mancanza di una stabile organizzazione del contribuente italiano nel paese dirimpettaio. Da tale premessa, secondo l'Agenzia, consegue l'impossibilità per il soggetto residente di recuperare in Italia il credito per la ritenuta estera.

In realtà, il contribuente aveva formulato interpello sull'articolo 165 Tuir, che richiede non tanto la «conformità convenzionale» dell'imposta assolta all'estero, bensì presuppone (oltre alla definitività dell'imposta lì versata) la fonte estera del reddito. Quest'ultimo requisito deve verificarsi attraverso una lettura «a specchio» dell'articolo 23 dello stesso testo unico, da cui si ricava che il reddito di impresa è prodotto nello Stato di residenza, in assenza di una stabile organizzazione nel territorio estero.

Poiché, in questo caso, il contribuente non aveva una stabile organizzazione in Albania, in realtà la ritenuta ha colpito un reddito che non viene riconosciuto di fonte estera dall'ordinamento italiano, con la conseguenza che non vi è alcun credito di imposta.

Al contrario (e al di là dei problemi di qualificazione del reddito), le Entrate hanno risposto all'interpello con un'ampia digressione sull'articolo 7 della Convenzione, relativo all'imposizione del reddito di impresa, la cui applicazione a questo caso comunque non si discosta dalla norma domestica dell'articolo 23 del Tuir (e relativa lettura «a specchio»): in tal senso, la stessa amministrazione interpellata ha riconosciuto che la ritenuta finisce per attrarre a tassazione nello Stato della fonte proprio quei redditi di impresa la cui imposizione spetta, invece ed in modo esclusivo, all'Italia.

Pertanto la conclusione dell'Agenzia potrebbe apparire corretta, ma non si comprende perché il ragionamento scomodi la convenzione tra Italia e Albania senza menzionare né la norma convenzionale sul credito di imposta né, al contempo, la citata lettura «a specchio» degli articoli 23 e 165 del Tuir. Infatti, la logica conseguenza (pur non esplicita) della posizione interpretativa è che una società residente in Italia potrebbe avere diritto al credito di imposta, se il prelievo alla fonte si verifica in uno Stato con il quale non vi fosse alcuna convenzione contro la doppia imposizione: in tale frangente, verrebbe naturalmente meno il requisito di teorica conformità al trattato fiscale tra i due Paesi (pur rimanendo la lettura «a specchio» sopra descritta, di cui l'Agenzia non offre menzione).

Analoga sovrapposizione traspare anche dalla circolare del 5 marzo 2015,

n. 9/E, proprio sull'interpretazione dell'articolo 165 Tuir, in cui parrebbe essere la norma interna a impedire il riconoscimento di un credito di imposta corrispondente alla ritenuta eventualmente applicata in misura superiore a quella prevista dalla convenzione applicabile.

Alla luce dell'importanza attribuita dall'Amministrazione alle regole convenzionali, non è possibile comprendere per quale motivo il documento in esame non ne tragga le naturali conseguenze. Infatti, dapprima l'Agenzia suppone violato l'articolo 7 della convenzione Italia-Albania (incidendo la ritenuta estera sui redditi di impresa che potrebbero essere assoggettati ad imposta solo nello Stato di residenza), senza tuttavia prospettare successivamente alcuna delle tutele comunque garantite al contribuente interpellante dalla stessa convenzione evocata: il riferimento è alla procedura amichevole («Map»), attivabile dal soggetto residente davanti alla stessa amministrazione finanziaria italiana, a fronte di una violazione (anche da parte dello Stato della fonte) della convenzione applicabile (che è un trattato internazionale).

Al contrario, il quadro finale che emerge dalla risposta ad interpello n. 23 del 2019 sembra lasciare il contribuente residente in Italia in balia dell'ordinamento estero.



Peso: 15%

Norme & Tributi

R&S, escluso dalla media l'acquisto infragruppo di beni

DICHIARAZIONI

Nel modello Redditi novità con effetti sul periodo di imposta 2018 Anche chi ha un bilancio revisionato deve avere la certificazione del revisore

Giorgio Gavelli

Il quadro RU del modello Redditi 2019 e le relative istruzioni recepiscono le novità applicabili dal 2018 al credito d'imposta ricerca e sviluppo (articolo 1, comma 35, legge 190/2014), cogliendo l'occasione per chiarire meglio anche alcuni interrogativi sorti con riferimento al modello dello scorso anno (si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 ottobre e del 1° novembre 2018).

La disciplina del credito d'imposta ha subito modifiche sia per effetto del Dl 87/2018 (articolo 8) che della legge 145/2018 (articolo 1, commi da 70 a 72). Queste ultime, in particolare, hanno per una parte rilevante effetto retroattivo al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2018, per cui sono già presenti nei modelli delle prossime dichiarazioni.

In primo luogo, è stato introdotto anche per le società con bilancio revisionato l'obbligo della certificazione rilasciata dal soggetto incaricato della revisione legale dei conti, che attesti l'effettivo sostenimento delle spese ammissibili e la corrispondenza delle stesse alla documentazione contabile predisposta dall'impresa (sul tema si veda la circolare dello Sviluppo economico 3854/2019, «Il Sole 24 Ore» del 16 febbraio). Si è, poi, previsto che il credito d'imposta è utilizzabile non più semplicemente a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in cui

i costi sono stati sostenuti, ma anche subordinatamente all'avvenuto adempimento degli obblighi di certificazione previsti dalla norma. Infine, si è stabilito che le imprese beneficiarie sono tenute a redigere e conservare una relazione tecnica che illustri le finalità, i contenuti e i risultati delle attività di ricerca e sviluppo svolte in ciascun periodo d'imposta, in relazione ai progetti o ai sotto-progetti in corso di realizzazione.

Sotto l'aspetto meramente compilativo (si veda lo schema in pagina), il rigo RU100 (espressamente dedicato a questo credito d'imposta) contiene sempre sette campi, ma è diversamente articolato rispetto allo scorso anno. In particolare, la ricerca «extra muros» (ossia affidata a università, enti di ricerca e imprese terze) viene ora dapprima dettagliata (casella 6) con riferimento alle commesse affidate a imprese estere (escluse quelle appartenenti allo stesso gruppo del committente) e poi richiede la distinta indicazione delle commesse affidate infragruppo (sia in Italia che all'estero, campo 7), i cui costi complessivi, come ora chiariscono le istruzioni, non vanno mai indicati nei capi 2 e 3 (ricerca «intra-muros»).

Le istruzioni rammentano che, per effetto dell'articolo 8 del Dl 87/2018, dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del medesimo decreto sono esclusi dall'ambito oggettivo i costi sostenuti per l'acquisto di beni immateriali (anche in licenza d'uso), derivanti da operazioni intercorse con imprese appartenenti al medesimo gruppo, i quali vanno esclusi anche nel computo della media storica (campo 1).

Ricordiamo, comunque, che l'omessa compilazione del quadro RU non comporta la perdita del credito ma costituisce una violazione di natura formale, alla quale si rende applicabile la sanzione di cui all'articolo 8, comma 1 del Dlgs 471/97 (da 250 euro a 2 mila euro), con possibilità di avvalersi del ravvedimento operoso.

Le istruzioni non si soffermano sul-

la stretta operata dalla norma interpretativa di cui al comma 72 della legge di Bilancio 2019 alle ipotesi di cui al comma 1-bis dell'articolo 3 del Dl 145/2013. Si tratta della norma che ha consentito di riconoscere il credito d'imposta anche alle imprese residenti - o alle stabili organizzazioni nel territorio dello Stato di soggetti non residenti - che eseguono le attività di ricerca e sviluppo nel caso di contratti stipulati con imprese residenti o localizzate in altri Stati Ue/See o, comunque, compresi nell'elenco di cui al decreto 4 settembre 1996. Il citato comma 72 ha previsto che tale disposizione si interpreta nel senso che, ai fini del calcolo, assumono rilevanza esclusivamente le spese ammissibili relative alle attività di ricerca e sviluppo svolte direttamente e in laboratori o strutture situati nel territorio dello Stato italiano. Si prospetta, quindi, una dichiarazione integrativa a sfavore per le imprese che:

- a loro volta hanno «ribaltato» anche solo parzialmente l'attività di ricerca all'estero;
- si sono avvalse di società italiane (anche infragruppo) per portare a termine la ricerca commissionata dall'estero.

Su questa norma si attendono chiarimenti dalle Entrate, che potrebbero, da un lato, eliminare le sanzioni per chi presenta la dichiarazione integrativa entro il prossimo 30 settembre, riducendo il credito in corrispondenza e, dall'altro, consentire di non modificarne l'importo se il ribaltamento ha riguardato, in concreto, aspetti marginali di una ricerca per la gran parte svolta internamente.



Peso: 25%

**IL MODELLO REDDITI SC 2019****SEZIONE IV**

Dati relativi ai crediti d'imposta "Ricerca & Sviluppo L. 190/2014" e "Formazione 4.0"

RU100 "Ricerca & Sviluppo"

RU110 "Formazione 4.0"

1	Media storica	2	Ricerca intra-muros	3	Costi per il personale	4	Ricerca commissionata da soggetti esteri
1	,00	2	,00	3	,00	4	,00
				di cui (3)			
				Commissionata a soggetti esteri:			
		5	Ricerca extra-muros	6	Commissionata a soggetti esteri:	7	Ricerca commissionata a società del gruppo
		5	,00	6	,00	7	,00
				di cui (6)			
				Numero ore di formazione			Numero lavoratori
				1			2

1

Media R&S 12-14 (laddove necessario, rideterminata alla luce dei criteri vigenti per il 2018)

2

Costi del Personale + quota parte strumenti e attrezzature + competenze tecniche + privative industriali, ad eccezione dei costi sostenuti su commessa ricevuta da Paesi white list (da inserire nella colonna 4)

3

Costi del Personale, compresi amministratori, co.co.co. e co.co.co.pro.

4

R&S svolta in Italia su commessa ricevuta da Paesi white list

5

Commesse di Ricerca affidate ad Università/ enti di ricerca, imprese terze (sia italiane che estere, escluse quelle dello stesso gruppo) + costi per test e prove

6

Commesse di Ricerca affidate ad imprese estere (escluse quelle dello stesso gruppo)

7

Commesse di Ricerca affidate a imprese dello stesso gruppo (sia italiane che estere)



Peso:25%

Norme & Tributi

L'accorpamento di unità immobiliari moltiplica i bonus

AGEVOLAZIONI
L'incentivo vale anche per la detrazione legata ai mobili
Luca De Stefani

In caso di unione di due unità immobiliari, il limite di spesa dei 10mila euro per il bonus mobili è raddoppiato, come accade per i limiti di spesa degli altri bonus edilizi. È questo uno dei tanti chiarimenti forniti ieri dall'agenzia delle Entrate con le risposte 61, 62 e 64.

Se alla fine dei lavori edili più unità immobiliari vengono unite in un'unica, per determinare il limite di spesa agevolato con la detrazione del 50% (come del resto per quelle sul risparmio energetico «qualificato» e sugli altri incentivi sulla casa), si deve considerare il limite attribuito a ciascuna delle unità immobiliari che componevano l'edificio, «prima dell'inizio degli interventi». È stato chiarito che questa regola si applica anche per determinare il limite massimo dei 10mila euro per l'acquisto

di mobili e dei grandi elettrodomestici, oltre che per la ripartizione delle spese condominiali, che vanno divise tra i condòmini sulla base dei millesimi delle singole unità immobiliari iniziali.

Non è possibile fruire delle tre detrazioni Irpef o Ires del 70-75-80-85% per gli interventi antisismici «speciali» dell'articolo 16, commi 1-quater, 1-quinquies e 1-septies del decreto legge 4 giugno 2013, n. 63, se non viene allegata al titolo edilizio, presentato al Comune, l'asseverazione, da parte del tecnico, del «progetto degli interventi per la riduzione del rischio sismico» e se questo non viene depositato presso lo sportello unico. Il chiarimento è contenuto nella risposta delle Entrate del 19 febbraio 2019, n. 64, che ha confermato la risposta dell'11 ottobre 2018, n. 31, con la quale era stato detto che, ai fini fiscali, non era sufficiente, a sanare questa omissione, neanche la presentazione di un'asseverazione tardiva.

Le detrazioni per interventi antisismici sono possibili solo se le relative «procedure autorizzatorie» comunali sono «iniziate» dal primo gennaio 2017. Quindi, se è stata presentata una Scia al Comune prima del primo gennaio 2017 e dopo questa data la Scia è stata modificata, a

seguito di richiesta di integrazioni, il contribuente dovrebbe richiedere al Comune di «attestare la effettiva data di inizio del procedimento».

Per rispondere sulla cumulabilità tra le detrazioni «speciali» del 50-70-75-80-85% per gli interventi antisismici e i contributi erogati nel 2009 e nel 2010 per la copertura degli oneri relativi alla riparazione dei danni occorsi agli edifici in seguito agli eventi sismici del 6 aprile 2009, verificatisi in Abruzzo, l'agenzia delle Entrate ha ricordato che l'articolo 2 dell'ordinanza commissariale n. 60 del 31 luglio 2018, ha previsto che i soggetti beneficiari dei contributi concessi per i finanziamenti agevolati ai sensi delle ordinanze nn. 4 e 8 del 2016, n. 13 del 2017 e n. 19 del 2017 (per gli eventi sismici del 2016 e 2017) possono fruire delle suddette detrazioni solo per le eventuali spese eccedenti i contributi concessi.

Questo principio di cumulabilità limitata alle spese non coperte dal contributo (per gli eventi sismici del 2016 e 2017) è applicabile anche per i contributi erogati negli anni 2009 e 2010 per gli interventi eseguiti, per la riparazione dell'edificio danneggiato dal sisma del 6 giugno 2009.



Peso: 11%

LE DETRAZIONI AL 50%

**Tetto di spesa
a 96mila euro
Dal 2020 si dimezza
Aliquota al 36%**di **Luca De Stefani**

La maxi-detrazione del 50% sugli interventi sul recupero del patrimonio edilizio (manutenzioni, ristrutturazioni e restauro e risanamento conservativo), in vigore dal 26 giugno 2012 al posto del 36%, è stata prorogata fino al 31 dicembre 2019. È stato confermato anche il limite massimo di spesa per singola unità immobiliare (comprensiva di pertinenza), che rimarrà di 96mila euro e che dal 2020 tornerà ai consueti 48mila euro. L'importo massimo della detrazione per singola unità immobiliare, quindi, fino a fine 2019 sarà ancora di 48mila euro (17.280 euro dal 2020 in poi).

Gli adempimenti

Cerchiamo allora di capire quali sono gli adempimenti necessari per ottenere l'agevolazione. Per poter usufruire della detrazione Irpef del 50% (36% per i pagamenti effettuati fino al 25 giugno 2012 e dopo il 31 dicembre 2019) sugli interventi per il recupero del patrimonio edilizio, in base all'articolo 1, Dm 41/98 Finanze - Lavori pubblici, i soggetti Irpef devono effettuare gli adempimenti riportati di seguito.

La notifica preliminare all'Asl

Solo nei casi previsti dall'articolo 99, comma 1, Dlgs 81/08 (Testo unico sulla sicurezza), devono spedire all'azienda sanitaria locale (Asl) territorialmente competente (Spisal), mediante raccomandata con ricevuta di ritorno (o pec), prima dell'inizio dei lavori, l'apposita «notifica preliminare» prevista dall'allegato XII del Dlgs 81/08, con i seguenti dati (si veda anche a pagina 40):

- ❶ la natura dell'intervento da realizzare e l'ammontare complessivo presunto dei lavori, in euro;
- ❷ la data presunta di inizio dei lavori e la durata presunta degli stessi;
- ❸ le generalità del committente dei lavori e l'ubicazione degli stessi;
- ❹ i dati (nome, cognome, codice fiscale e indirizzo) del responsabile dei la-

vori, del coordinatore della sicurezza e la salute durante la progettazione dell'opera e del coordinatore della sicurezza e la salute durante la realizzazione dell'opera;

- ❶ il numero massimo presunto dei lavoratori sul cantiere;
- ❷ il numero previsto di imprese e di lavoratori autonomi sul cantiere (tutti i soggetti già selezionati) e i loro dati identificativi, con allegate le loro assunzioni di responsabilità circa il corretto adempimento di tutti gli obblighi imposti dalla normativa vigente in materia di sicurezza del lavoro e in materia di contribuzione del lavoro (circolare 11 maggio 1998, n. 121/E).

La «notifica preliminare» alla Asl, comunque, va spedita solo se il suo invio è obbligatorio in base all'articolo 99, comma 1, Dlgs 81/08, cioè:

- ❶ per i cantieri in cui è prevista la presenza di più imprese esecutrici, anche non contemporanea;
- ❷ per i cantieri che, inizialmente non soggetti all'obbligo di notifica, ricadono nelle categorie di cui al punto 1 per effetto di varianti sopravvenute in corso d'opera;
- ❸ per i cantieri, in cui opera un'unica impresa, la cui entità presunta di lavoro non sia inferiore a duecento uomini-giorno. Un'entità presunta di lavoro pari a 200 uomini-giorno si ha se il cantiere richiede, ad esempio, dieci lavoratori per 20 giorni.

Per i cantieri che invece non ricadono nei casi precedenti e che quindi non sono soggetti all'obbligo di «notifica preliminare», l'invio della raccomandata ai fini del 36-50% non è previsto. Relativamente alla casistica dei «cantieri in cui è prevista la presenza di più imprese esecutrici, anche non contemporanea», la comunicazione preventiva non dovrebbe essere applicabile al caso in cui vi siano più «lavoratori autonomi», perché la norma parla di «imprese».

Tuttavia, per il Dlgs 81/08 la definizione di lavoratore autonomo non è molto chiara ed è diversa rispetto a quella fiscale, la quale esclude le imprese (artigiani e commercianti, che vengono tassati sempre col reddito d'impresa). Per la normativa sulla sicurezza sul lavoro, infatti, il «lavoratore autonomo» è la «persona fisica la cui attività professionale contribui-

sce alla realizzazione dell'opera senza vincolo di subordinazione» (articolo 89, comma 1, lettera d, Dlgs 81/08). Ma gli artigiani (elettricisti, idraulici, muratori), come i piccoli commercianti, comunque, sono sempre piccoli imprenditori per l'articolo 2083 del Codice civile, quindi, dovrebbero rientrare tra quelle «imprese» citate nell'articolo 90, comma 3, Dlgs 81/08, che se lavorano nello stesso cantiere, anche non contemporaneamente, comportano l'obbligo di inviare la «notifica preliminare» alla Asl. Occorrerebbe un chiarimento. Quindi, non si capisce quali siano i «lavoratori autonomi» per la normativa sulla sicurezza, che anche se lavorano contemporaneamente non comportano l'obbligo di inviare la «notifica preliminare» alla Asl.

L'omissione della preventiva comunicazione alla Asl «provoca la decadenza dalla detrazione solo qualora risulti che per la tipologia di lavori eseguiti o per le modalità di svolgimento degli stessi, il contribuente vi era tenuto sulla base della legislazione extra fiscale vigente» (circolare 121/E/98, paragrafo 8 e articolo 4, comma 1, lettera a, decreto interministeriale 18 febbraio 1998, n. 41).

Se nell'esecuzione dell'intervento presso l'unità immobiliare vengono «violato le norme in materia di tutela della salute e della sicurezza sul luogo del lavoro e nei cantieri» ovvero, con riferimento agli operai utilizzati dalla ditta durante l'esecuzione dei lavori nella unità immobiliare, vengono «violato le obbligazioni contributive, accertate dagli organi competenti e comunicate alla Direzione regionale delle Entrate territorialmente competente, il contribuente perde il diritto alla detrazione».

Questa, comunque, non si perde, se il contribuente è in possesso di una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà della ditta esecutrice dei lavori, resa ai sensi dell'articolo 47, comma 1, Dpr 445/00, attestante l'osservanza



delle suddette disposizioni (circolare 121/E/98, paragrafo 8 e articolo 4, comma 1, lettera a, decreto interministeriale 18 febbraio 1998, n. 41).

Sia chiaro, però, che questa dichiarazione non sana il mancato invio della notifica preliminare all'Asl, ma solo la decadenza del bonus fiscale in capo al contribuente, derivante delle violazioni, da parte degli esecutori degli interventi, delle norme sulla salute e sulla sicurezza sul luogo del lavoro e nei cantieri e sulle obbligazioni contributive.

Il bonifico parlante

I contribuenti devono effettuare i pagamenti delle fatture relative agli interventi agevolati tramite bonifico bancario o postale, cosiddetto "parlante", perché la ricevuta deve contenere la causale del versamento (ad esempio, detrazione Irpef del 36-50%, per l'articolo 16-bis, Dpr 917/86 o Tuir), il codice fiscale del beneficiario della detrazione e il numero di partita Iva ovvero il codice fiscale del soggetto a favore del quale il bonifico è effettuato;

Dichiarazione dei redditi

I contribuenti devono indicare nella dichiarazione dei redditi i dati catastali identificativi dell'immobile, a pena di decadenza dell'agevolazione.

Inoltre, vanno indicati nel modello Unico gli estremi di registrazione dell'atto che ne costituisce titolo, se i lavori sono effettuati dal detentore, ad esempio dall'inquilino o il comodatario (che è diverso dal familiare convivente, per il quale non serve alcun comodato);

Conservare ed esibire

I contribuenti devono, in base al provvedimento del direttore delle Entrate del 2 novembre 2011, conservare ed esibire, in caso di controllo da parte dell'Amministrazione finanziaria:

● le abilitazioni amministrative richieste dalla vigente legislazione edilizia, relativamente alla tipologia di lavori da realizzare, come ad esempio la Cila (Comunicazione di inizio lavori

asseverata) o la Scia (segnalazione certificata di inizio attività). Per poter beneficiare della detrazione del 36-50%, però, non sempre è necessario presentare al Comune dove è situato l'immobile una delle suddette comunicazioni, in quanto vi sono alcune spese agevolate che non richiedono alcuna comunicazione, come ad esempio le 58 elencate nel cosiddetto glossario unico per l'edilizia libera, approvato con il decreto del ministero delle Infrastrutture del 2 marzo 2018, in vigore dal 23 aprile 2018. Tra queste vi troviamo, tra l'altro, le manutenzioni ordinarie, l'eliminazione delle barriere architettoniche, gli interventi di installazione delle pompe di calore aria-aria di potenza termica utile nominale inferiore a 12 kW, le opere di pavimentazione e di finitura di spazi esterni, anche per aree di sosta, che siano contenute entro l'indice di permeabilità, ove stabilito dallo strumento urbanistico comunale, ivi compresa la realizzazione di intercedini interamente interrati e non accessibili, vasche di raccolta delle acque, locali tombati, l'installazione di pannelli solari, fotovoltaici, a servizio degli edifici, da realizzare al di fuori della zona e l'installazione di manufatti leggeri, anche prefabbricati, e di strutture di qualsiasi genere, quali roulotte, campers, case mobili, imbarcazioni, in strutture ricettive all'aperto per la sosta e il soggiorno dei turisti, previamente autorizzate sotto il profilo urbanistico, edilizio e, ove previsto, paesaggistico, in conformità alle normative regionali di settore. Ma poi non necessitano di autorizzazioni comunali, neanche molti degli altri interventi rientranti tra i cosiddetti altri interventi o interventi minori, indicati nell'articolo 16-bis, comma 1, lettere da c) ad l) Tuir, come ad esempio, la prevenzione di atti illeciti di terzi, la cablatura di edifici, gli interventi per contenimento dell'inquinamento acustico, alla riduzione

degli infortuni domestici (ad esempio o la sostituzione del tubo del gas o la riparazione di presa malfunzionante, per la circolare 13/E/01).

- Se la normativa non prevede alcun titolo abilitativo per lo specifico intervento agevolato al 36-50%, va sottoscritta e conservata una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, in cui va indicata la data di inizio dei lavori e va attestata la circostanza che gli interventi di ristrutturazione edilizia posti in essere rientrano tra quelli agevolabili, pure se i medesimi non necessitano di alcun titolo abilitativo, ai sensi della normativa edilizia vigente (provvedimento 2 novembre 2011, n. 149646, punto 1); questa dichiarazione è necessaria solo nel caso in cui la normativa edilizia applicabile non preveda alcun titolo abilitativo per la realizzazione di interventi di ristrutturazione edilizia agevolati dalla normativa fiscale (circolare 19/E/12);
- la domanda di accatastamento, per gli immobili non ancora censiti;
- le ricevute di pagamento dell'Ici, se dovuta fino al 2011 (circolare Entrate 25/E/12, risposta 1.1);
- la delibera assembleare di approvazione dell'esecuzione dei lavori, per gli interventi riguardanti parti comuni di edifici residenziali, e tabella millesimale di ripartizione delle spese;
- per i lavori effettuati dal detentore dell'immobile, se diverso dai familiari conviventi, dichiarazione di consenso del possessore all'esecuzione lavori;
- la comunicazione preventiva indicante la data di inizio dei lavori all'Asl, qualora la stessa sia obbligatoria secondo le vigenti disposizioni in materia di sicurezza dei cantieri;
- le fatture e le ricevute fiscali comprovanti le spese sostenute;
- le ricevute dei bonifici.



I BENEFICIARI

Familiari e conviventi, lo sconto spetta a chi ha pagato

di Luca De Stefani

La detrazione Irpef del 50% sugli interventi per il recupero del patrimonio edilizio interessa tutti i soggetti Irpef e non le società di capitali.

Sono agevolati, in particolare, i soggetti passivi dell'Irpef (residenti e non residenti in Italia) che possiedono o detengono l'immobile da ristrutturare, sulla base di un titolo idoneo (si veda la scheda nella pagina a fianco) e che hanno sostenuto la spesa agevolata.

La convivenza

La detrazione Irpef del 50% sugli interventi per il recupero del patrimonio edilizio compete anche al familiare convivente del possessore o detentore dell'immobile (sul quale vengono effettuati i lavori, che ha sostenuto le relative spese), cioè del proprietario, del nudo proprietario, del titolare di un diritto reale (uso, usufrutto, abitazione), dell'inquilino e del comodatario dell'immobile oggetto dell'intervento (o anche socio di cooperative o titolare di concessione demaniale), a patto che il familiare convivente sostenga le spese dell'opera e che la convivenza nell'unità immobiliare su cui fare l'intervento esista già al "momento in cui iniziano i lavori", che devono essere certificata da una "dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà" (articolo 47, dpr 28 dicembre 2000, n. 445), se la normativa non prevede alcun titolo abilitativo per lo specifico intervento agevolato al 50% (provvedimento 2 novembre 2011, n. 149646, punto 1 e circolare 1 giugno 2012, n. 19/E).

Quindi, per i familiari conviventi, il titolo che attesta la disponibilità dell'immobile, che è un requisito per la detrazio-

ne, è costituito dalla "condizione di familiare convivente", pertanto, in questi casi "non è richiesta l'esistenza di un sottostante contratto di comodato" (risoluzione 28 luglio 2016, n. 64/E).

Se, invece, quando si iniziano i lavori, il familiare che vuole pagare le opere non convive nell'abitazione da ristrutturare con il familiare possessore o detentore, l'unica possibilità che ha di ottenere il bonus è quella di possedere o detenere, sulla base di un titolo idoneo, l'immobile, per esempio con un contratto di comodato.

Non è necessario, poi, che l'immobile da ristrutturare (dove convivono il familiare e l'intestatario dell'immobile) costituisca per entrambi l'abitazione principale ma è necessario che i lavori stessi siano effettuati su una delle abitazioni nelle quali si esplica il rapporto di convivenza (risoluzione 12 giugno 2002, n. 184/E).

Non è richiesta la dichiarazione del possessore di consenso all'esecuzione dei lavori, in caso di lavori eseguiti dal detentore dell'immobile, se questi è un familiare convivente (circolare 11 maggio 1998, n. 121/E, paragrafo 8).

Non rileva il fatto che le autorizzazioni comunali siano intestate al proprietario dell'immobile e non al familiare convivente (circolare ministeriale 11 maggio 1998, n. 121/E, paragrafo 2.1).

La possibilità di beneficiare dell'agevolazione da parte del comodatario verrà utilizzata soprattutto per la detrazione Irpef del 50% sulle ristrutturazioni. Infatti, dal 2018, il comodatario (come gli altri beneficiari) che volesse sfruttare il bonus sul risparmio energetico (dal 65% al 75% di detrazione) potrebbe sfruttare la possibilità (anche se non incapiente), di ce-

dere il corrispondente credito d'imposta ai fornitori e ad altri soggetti privati (non alle banche).

I lavori in condominio

Anche se nella certificazione dell'amministratore condominiale è indicato, per ogni alloggio, un solo nominativo di riferimento (ad esempio, il proprietario dell'immobile), le detrazioni del 50% o del 65% sulle parti comuni possono essere detratte dal contribuente che ha effettivamente pagato le spese condominiali (ad esempio, il familiare convivente del proprietario dell'immobile), a condizione che l'amministratore stesso attesti, sul documento comprovante il pagamento della quota millesimale relativa alle spese in questione, il suo effettivo sostenimento e la percentuale di ripartizione (circolare 1° giugno 1999, n. 122/E). Con la circolare 21 maggio 2014, n. 11/E, risposta 4,3, è stato chiarito che questa regola è valida anche se il familiare convivente ha pagato queste spese condominiali all'amministratore con assegno bancario tratto sul conto corrente cointestato ai due soggetti (nell'esempio ai due conviventi).

BENEFICIARI





Sono agevolati i contribuenti che contemporaneamente:

- sono soggetti passivi dell'Irpef, residenti e non residenti in Italia;
- possiedono o detengono, sulla base di un titolo idoneo, l'immobile sul quale sono effettuati gli interventi;
- sono coloro che sostengono le spese agevolate.

Quindi, possono beneficiare dell'agevolazione il proprietario, il nudo proprietario, il titolare di un diritto reale sull'immobile (uso, usufrutto, abitazione), il familiare convivente del possessore o detentore dell'immobile che abbia sostenuto le spese, l'inquilino, il comodatario, il socio di cooperative non a proprietà indivisa, assegnatario di alloggio anche se non ancora titolare di mutuo individuale (possessore) o quello di cooperative a proprietà indivisa, assegnatario di alloggi (detentore) (circolare 24 febbraio 1998, n. 57/E, paragrafo 2). Le istruzioni del modello Redditi PF comprendono tra i titoli idonei a detenere l'immobile anche la concessione demaniale. Tra i soggetti Irpef agevolati vi rientrano, per le abitazioni immobilizzate non strumentali, anche le imprese individuali, familiari o coniugali, oltre che le Snc, le Sas e le società semplici (in particolare, i soci).





LA PROROGA

I lavori fatturati nel 2018 ma pagati quest'anno vanno in Redditi PF 2020

di **Mario Cerofolini** e **Lorenzo Pegorin**

È prorogata alle spese sostenute fino al 31 dicembre 2019 la detrazione Irpef del 50% per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio previsti dall'articolo 16 bis del Tuir, nel limite di 96mila euro. Stessa sorte per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici esistenti di cui ai commi 344-349, articolo 1 della legge 296/06 che si vedono allungare di un altro anno i benefici consistenti nella detrazione al 65% e per alcuni tipologie di interventi al 50%.

Invariate anche le regole di applicazione per i lavori effettuati a cavallo d'anno. Si ricorda infatti che, in caso di prosecuzione di una ristrutturazione, il limite di spesa dovrà tenere conto delle somme pagate nell'anno o negli anni precedenti. Pertanto, sia nell'ipotesi di interventi di risparmio energetico sia in caso di lavori di cui

all'articolo 16 bis del Tuir si avrà diritto all'agevolazione solo se la spesa per la quale si è già fruito della relativa detrazione non ha superato il limite complessivo previsto. Pertanto, per esempio, per continuare la ristrutturazione, si potranno spendere 96mila euro meno gli importi destinati ai lavori già effettuati. Vale in ogni caso il principio di cassa. Ossia si potranno detrarre nel 2018 tutte le spese edilizie pagate nell'anno. Per gli importi già fatturati nel 2018, ma saldati nel 2019 la detrazione avverrà in dichiarazione dei redditi del periodo d'imposta 2019. Nel caso in cui il pagamento venga gestito con il ricorso a un finanziamento vale il principio per cui «l'anno in cui è stata sostenuta la spesa è l'anno nel quale la finanziaria ha effettuato il bonifico al fornitore».

Discorso diverso, invece, in caso di nuovi lavori. Nella circolare 17/E/2015, l'Agenzia ha specificato che

chi ha usufruito della detrazione fiscale per un intervento di ristrutturazione può in seguito beneficiare di un bonus autonomo se intraprende dei nuovi lavori di riqualificazione. Per avere diritto alla detrazione ex novo sullo stesso immobile, con limite di spesa pieno a 96mila euro, la nuova ristrutturazione deve essere un intervento autonomo e non la prosecuzione di quello per cui si è già usufruito del beneficio. Questo meccanismo, invece, non si applica al bonus mobili i cui limiti di spesa non si rinnovano – per così dire – in caso di nuovi lavori. Quando, infatti, per un determinato appartamento vengono fatte spese per 10mila euro, il bonus è esaurito e non può più essere rinnovato. Potrà al massimo essere riapplicato per degli arredi destinati a un altro appartamento che a sua volta avesse subito interventi di ristrutturazione.



IL PASSAGGIO DEL BONUS

La detrazione non utilizzata va di diritto al neo acquirente

di **Marco Zandonà**

In caso di trasferimento della proprietà del fabbricato su cui sono stati eseguiti interventi di recupero che fruiscono della detrazione del 50%, le regole cambiano a seconda se trattasi di trasferimento a titolo oneroso o a titolo gratuito. L'articolo 16-bis del Tuir (Dpr 917/86), al comma 8, prevede che in caso di vendita dell'unità immobiliare sulla quale sono stati realizzati gli interventi, la detrazione non utilizzata in tutto o in parte è trasferita per i rimanenti periodi di imposta, salvo diverso accordo delle parti, all'acquirente persona fisica dell'unità immobiliare (circolare Entrate 7/E/18).

L'opzione per il mantenimento del diritto alla detrazione in capo al venditore va indicata nell'atto notarile di compravendita mentre non è necessario che sia comunicata alle Entrate.

In alternativa, la conservazione del diritto in capo al venditore può desumersi anche da una scrittura privata redatta successivamente, autenticata dal notaio o da altro pubblico ufficiale a ciò autorizzato, sottoscritta da entrambe le parti contraenti, con la quale sia indicato che tale intesa tra le parti esisteva sin dalla data del rogito.

Il comportamento dei contribuenti in sede di dichiarazione dei redditi dovrà poi essere coerente con quanto indicato nell'accordo successivamente formalizzato. Le stesse regole si applicano anche nelle cessioni a titolo gratuito quale la donazione e in caso di permuta, tenuto conto che le norme stabilite per la vendita si applicano anche alla permuta, in quanto compatibili (articolo 1655 del codice civile).

L'usufrutto

In caso di costituzione del diritto di usufrutto le quote di detrazione non fruita non si trasferiscono all'usufruttuario ma rimangono al nudo proprietario. Ciò in quanto non si tratta di trasferimento dell'intera titolarità dell'immobile e il trasferimento di una quota dell'immobile non determina il

trasferimento del diritto alla detrazione che avviene solo in presenza della cessione dell'intero fabbricato. Pertanto, qualora la vendita sia solo di una quota dell'immobile e non del 100%, l'utilizzo delle rate residue rimane in capo al venditore. La residua detrazione, tuttavia, si trasmette alla parte acquirente solo se, per effetto della cessione della quota di proprietà l'acquirente diventa proprietario esclusivo dell'immobile. Nell'ipotesi in cui la detrazione spetti al detentore dell'immobile (per esempio, l'inquilino o il comodatario che ha sostenute le spese, è intestatario delle fatture e emittente del bonifico), anche in caso di cessazione del rapporto di detenzione lo stesso continua ad avere diritto alla detrazione sino all'estinzione completa delle 10 quote annuali in cui è ripartito il beneficio in sede di dichiarazione dei redditi. Per determinare, infine, chi possa fruire della quota di detrazione relativa a un anno, occorre individuare il soggetto che possedeva l'immobile al 31 dicembre.

In tutti gli altri casi di compravendita di immobili abitativi tra persona fisica e società o viceversa, nel silenzio della norma, si ritiene che le quote residue di detrazione Irpef/Ires non fruita siano perse: è auspicabile un chiarimento delle Entrate che così aveva interpretato le norme con la circolare 36/E/07 e il decreto 19 febbraio 2007 attuativo delle disposizioni sull'ecobonus ma poi modificato. In caso di acquisizione dell'immobile per successione le quote residue di detrazione si trasferiscono per intero esclusivamente all'erede o agli eredi che conservano la detenzione materiale e diretta dell'immobile cioè in capo agli eredi che conservano la disponibilità materiale dell'immobile anche se lo stesso non è adibito ad abitazione principale. Se vi sono più eredi, qualora uno solo abiti l'immobile, la detrazione spetta per intero a colui che abita nell'immobile. Viceversa se l'immobile è a disposizione di tutti, la detrazione spetta in parti uguali agli eredi. Se esiste un coniuge superstite, titolare del diritto di abitazione, il di-

ritto alla detrazione compete a quest'ultimo, salvo rinuncia all'eredità. Se l'immobile è locato la detrazione non compete in quanto gli eredi non ne possono disporre. La disponibilità del bene deve ricorrere non solo per l'anno dell'accettazione dell'eredità, ma anche per ogni anno per il quale l'erede fruisce delle rate residue di detrazione.

La locazione

Allo stesso modo se l'immobile viene concesso in locazione o comodato dopo la successione, l'erede perde il diritto alla detrazione per le rate residue, fermo restando che al termine del contratto di locazione o di comodato, potrà beneficiare delle eventuali rate non ancora scadute. In caso di vendita o di donazione da parte dell'erede che ha la detenzione materiale e diretta del bene, le quote residue della detrazione non fruita da questi non spettano né al venditore, che perde la disponibilità del bene, né all'acquirente/donatario.

Solo quando il beneficiario dell'agevolazione defunto era il conduttore dell'immobile, il diritto alla detrazione si trasmette all'erede a condizione che questi conservi la detenzione materiale e diretta, subentrando nella titolarità della locazione. Infine in presenza di morte del titolare del contratto di comodato, la detrazione non si trasferisce agli eredi del comodatario salvo l'ipotesi in cui l'erede sia il comodante, cioè sia il proprietario dell'immobile che ha concesso il comodato al defunto e lo stesso conservi la detenzione del bene senza concederlo in locazione o ulteriore comodato. In caso di vendita o successione, infine, il diritto al Bonus mobili, qualora siano rimaste inutilizzate una parte delle rate detraibili, viene meno del tutto (circolare 17/E/15).





IL TESTO DA UTILIZZARE

Fac simile della clausola da inserire nel preliminare e/o nel rogito o nell'atto di donazione per il mantenimento del diritto alla detrazione in capo al promissario venditore e/o al venditore per intervento di recuperi di immobili abitativi e pertinenze

La clausola

La parte venditrice/donante con riferimento all'unità immobiliare a destinazione abitativa e/o relative pertinenze oggetto del presente contratto, dichiara di essersi avvalsa dei benefici fiscali previsti all'articolo 16-bis, D.P.R. 22 dicembre 1986 n. 917 (T.U.I.R; detrazione IRPEF per interventi di ristrutturazione e/o acquisto di box auto). A tal fine, non essendo ancora del tutto trascorso l'intero decennio di godimento della detrazione (detrazione ripartita in 10 anni a partire dalla dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta in cui sono state sostenute le spese), tra le parti si stabilisce che la detrazione, per le rate residue ancora non utilizzate in dichiarazione dei redditi al momento della stipula del presente atto, rimane a favore della parte venditrice/donante ai sensi di quanto disposto dal comma ottavo del citato art. 16-bis, D.P.R. 22 dicembre 1986 n. 917 (T.U.I.R.).

I PUNTI CHIAVE

La clausola deve essere inserita nell'atto di compravendita dell'immobile e/o nel preliminare registrato (o nell'atto di donazione) in caso di trasferimento della proprietà del fabbricato su cui sono stati eseguiti interventi di recupero che fruiscono della detrazione del 50%, in base a quanto previsto nel comma 8 dell'articolo 16-bis del Tuir, Dpr

917/1986. La clausola presuppone l'accordo tra le parti sul mantenimento del diritto alla detrazione per le quote residue non detratte dal venditore all'atto del rogito in capo al venditore. In assenza di tal dichiarazione espressa il diritto si trasferisce per legge in capo all'acquirente. La clausola se inserita nel preliminare di compravendita deve essere ripetuta anche nel rogito.



Trasporti Tav, l'Europa: entro marzo i bandi di gara o tagliamo i finanziamenti

Filomena Greco · a pag. 2

300 milioni

Il taglio ai fondi Ue che la Commissione minaccia di applicare, a titolo di penale, se Telt non pubblicherà entro marzo i primi bandi per la Tav

Primo Piano

Pressing Ue: bandi Tav a marzo Salvini: bene l'aumento di fondi

Tempi stretti. Il cda della società costruttrice Telt annuncia un breve rinvio sulla pubblicazione Bruxelles pronta a salire dal 40 al 50% ma minaccia di tagliare 300 milioni in caso di nuovi ritardi

Filomena Greco

TORINO

Ancora un rinvio per i bandi di gara della Torino Lione. Il consiglio di amministrazione di Telt, il promotore pubblico partecipato da Italia e Francia e incaricato di realizzare la sezione transfrontaliera, ha deciso «all'unanimità un breve rinvio sulla pubblicazione dei bandi» come chiarisce una nota diffusa in serata, dopo la riunione a Parigi. Era già successo nei mesi scorsi, in particolare a seguito della richiesta congiunta di Italia e Francia di rimandare l'apertura delle procedure di gara. Il copione si ripete, ma con una novità: questa volta l'Ue en-

tra in campo e mette dei paletti: «Condizione per la conferma dell'intero contributo di 813 milioni di euro è la tempestiva pubblicazione dei bandi, in caso contrario verrà applicata una riduzione di 300 milioni». Questo in sintesi il contenuto di una comunicazione ufficiale di Bruxelles consegnata ai vertici di Telt dal rappresentante della Commissione europea nel Cda. In concreto, Bruxelles aspetterà fino a marzo, poi scatterà il taglio dei contributi per la tratta internazionale del corridoio 5, tra Italia e Francia. La pubblicazione di due bandi da 2,3 miliardi per l'assegnazione dei lavori di scavo del tunnel di

base sul versante francese era attesa per luglio scorso. Ma la decisione del Governo italiano di avviare l'analisi costi-benefici e poi il dibattito interno alla maggioranza di Governo all'indomani dell'esito dello studio hanno



Peso: 1-3%, 2-20%

di fatto congelato la procedura.

Formalmente la seduta del Cda è rimasta aperta per acquisire i necessari approfondimenti tecnico-procedurali. Questo significa che i vertici di Telt aspettano una comunicazione formale da parte dell'Esecutivo italiano. Tanto che lo stesso consiglio di Telt ha incaricato il presidente Hubert du Mesnil e il direttore generale Mario Virano di informare i due Governi dei termini della discussione, delle scadenze fissate dall'Inea -ente che si occupa della gestione dei finanziamenti del programma Connecting Europe Facility (Cef) - e delle responsabilità connesse.

L'appuntamento di ieri con il Cda di

Telt ha incrociato il dibattito innescato dal presidente del Piemonte Sergio Chiamparino sull'aumento della compartecipazione europea, dal 40 al 50%, al finanziamento dei progetti per le reti Ten T, sia transfrontalieri che nazionali, per il 2021-2027. Una novità che, una volta a regime, potrebbe ridurre da 4,7 a 3,3 miliardi il costo totale a carico dell'Italia. «Sulla Tav finalmente l'Europa ha fatto una cosa giusta» ha detto il vicepremier Matteo Salvini. Nel merito il Parlamento Ue ha votato a dicembre a favore dello stanziamento di 33 miliardi per i corridoi europei, la proposta ora passa alla fase dei negoziati con i

Paesi membri. Ma al momento non ci sono novità specifiche per la Torino-Lione, come ha chiarito in mattinata il ministro dei Trasporti francese.



IL SOLE 24 ORE, 22 NOVEMBRE 2018, PAGINA 9
Ad anticipare l'aumento dal 40% al 50% dei finanziamenti europei per la Tav Torino-Lione. Il Sole 24 Ore del 22 novembre scorso



Il cantiere di Chiomonte

I lavori nel versante italiano della Tav al tunnel geognostico



Peso: 1-3%, 2-20%

Politica L'ira di Renzi: hanno arrestato mia madre, di più non potevano fare. Giarrusso mima le manette, il Pd insorge

Il voto su Salvini agita i 5 Stelle

In giunta passa il no al processo. Grillo contestato a teatro: «Ci hai venduti»

C'è malumore nei Cinquestelle per il voto che ha negato l'autorizzazione al processo per il caso Diciotti al vicepremier Salvini, accusato di sequestro di persona. Il leader pentastellato Luigi Di Maio ha usato toni duri ma chiari: chi si schiera contro è fuori dal Movimento. Anche Grillo è stato contestato a teatro. Polemiche pure per il capogruppo

dei 5 Stelle Mario Michele Giarrusso che - rivolto al Pd - ha detto: «Il problema non è il nostro processo, siete voi che avete i genitori agli arresti domiciliari...» riferendosi a Renzi. E poi ha mimato le manette. Con il Pd che ha duramente contestato il gesto.

da pagina 2 a pagina 9

Primo piano | La maggioranza

Senato, primo no al processo Salvini Bufera per il gesto delle manette al Pd

I dem gridano «onestà». Giarrusso (M5S): genitori agli arresti... E Di Maio: Renzi parla peggio di Berlusconi

ROMA La provocazione dei senatori del Pd, urlanti come non si erano mai visti, ha avuto il suo effetto quando Mario Michele Giarrusso — capogruppo dei 5 Stelle nella Giunta per le Autorizzazioni — ha ceduto all'istinto primordiale dei grillini sussurrando davanti alle telecamere schierate tra le colonne seicentesche di Sant'Ivo alla Sapienza: «Il problema non è il nostro processo, siete voi che avete i genitori agli arresti domiciliari... Noi abbiamo difeso l'azione del governo nell'interesse dei cittadini, niente a che vedere con associazione a delinquere, bancarotta fraudolenta e truffa».

Poi in un crescendo ritmato — «onestà/onestà... buffone/vergogna...», stavolta scandito dai contestatori dem — il grillino Giarrusso si è infilato senza timore in mezzo alle Forche caudine organizzate dai parlamentari più o meno renziani (in prima linea

Davide Faraone, Simona Malpezzi, Teresa Bellanova, Franco Mirabelli e Laura Garavini mentre Valeria Fedeli si defilava) e ha fatto quello che non doveva fare: con un sorriso sornione, il senatore del M5S ha alzato i polsi e li ha incrociati per mimare le manette che si mettono agli arrestati, provocando tra l'altro la gioia dei fotografi ormai appagati dall'immagine del giorno.

Un solo scatto, quello delle manette ostentate da Giarrusso tra i senatori dem travestiti da grillini dei tempi d'oro, che sintetizza plasticamente il cortocircuito tra il processo negato per Matteo Salvini sul caso Diciotti e l'arresto dei genitori di Matteo Renzi per una presunta bancarotta fraudolenta. Un solo scatto che ha provocato pure un rimbrotto a scoppio ritardato di Luigi Di Maio: «Credo che a Giarrusso sia scappata un po' di mano la situazione». Ma il leader del M5S non accetta l'idea veico-

lata dal Pd di una giustizia ad orologeria: «Matteo Renzi parla peggio di Berlusconi». Critico con Giarrusso anche il Guardasigilli Alfonso Bonafede: «Un senatore della Repubblica non deve permettersi di farlo». Ma c'è anche il consigliere regionale del Lazio Davide Barillari che twitta con soddisfazione il «clic» delle manette col simbolo del Pd.

È finita così la seduta della giunta del Senato che ha approvato (16 favorevoli e 6 contrari) la proposta per l'Aula del presidente Maurizio Gasparri (FI) di non procedere con il processo al vicepremier Salvini chiesto dal Tribunale di ministri di Catania per il trattenimento a bordo della nave Diciotti di 177 immigrati.

Favorevoli all'immunità sei



Peso: 1-10%, 2-58%

grillini su 7 (Grazia D'Angelo aveva partorito da poche ore) che si sono allineati al responso della piattaforma Rousseau ma che, al netto dello show di Giarusso, si sono allontanati con discrezione da Sant'Ivo alla Sapienza. Con loro hanno votato i 4 della Lega, i 4 di Forza Italia (compreso Gasparri), Balboni di FdI e Meinhard Durnwalder dell'Svp. Così i favorevoli al processo sono rimasti in 6: Cucca, Russomanno, Bonifazi, Ginetti del Pd, Grasso di Leu e l'ex grillino De Falco.

Entro un mese il voto in Au-

la («Avrei accettato qualsiasi verdetto», ha detto Salvini) dove i numeri dello scrutinio palese sono schiacciati per mettere una pietra tombale sul processo contro il vicepremier per sequestro di persona. Gasparri è sicuro che la sua relazione «farà giurisprudenza». Silvio Berlusconi sottolinea che i grillini «sono solo attaccati alle poltrone che vogliono mantenere». Carlo Calenda punzecchia la linea del Pd («Su Salvini avrei lasciato libertà di voto») ma alla fine tra i dem ha prevalso la tentazione di imitare i grillini.

Perché loro, come dice Laura Garavini, «urlavano onestà e ora si sono ridotti a fare il laché di Salvini».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter

- Il caso Diciotti nasce nell'estate del 2018 quando il ministro dell'Interno Matteo Salvini per diversi giorni vieta lo sbarco nel porto di Catania di 177 migranti

- La procura di Agrigento apre un fascicolo che ipotizza un reato ministeriale. L'inchiesta per questo passa al Tribunale dei ministri di Palermo che lavora sull'ipotesi di «sequestro di persona»

- Secondo il procuratore catanese Carmelo Zuccaro il ritardo nello sbarco dei migranti della Diciotti è «giustificato dalla scelta politica, non sindacabile dal giudice penale per la separazione dei poteri»

- Ma il Tribunale dei ministri non ha accettato la richiesta di archiviazione. Secondo i giudici catanesi c'è stata «la precisa volontà del ministero dell'Interno» di privare della libertà personale le persone a bordo della Diciotti

Guardasigilli critico

Il capo dei 5 Stelle bacchetta il senatore. E Bonafede: non deve permettersi di farlo

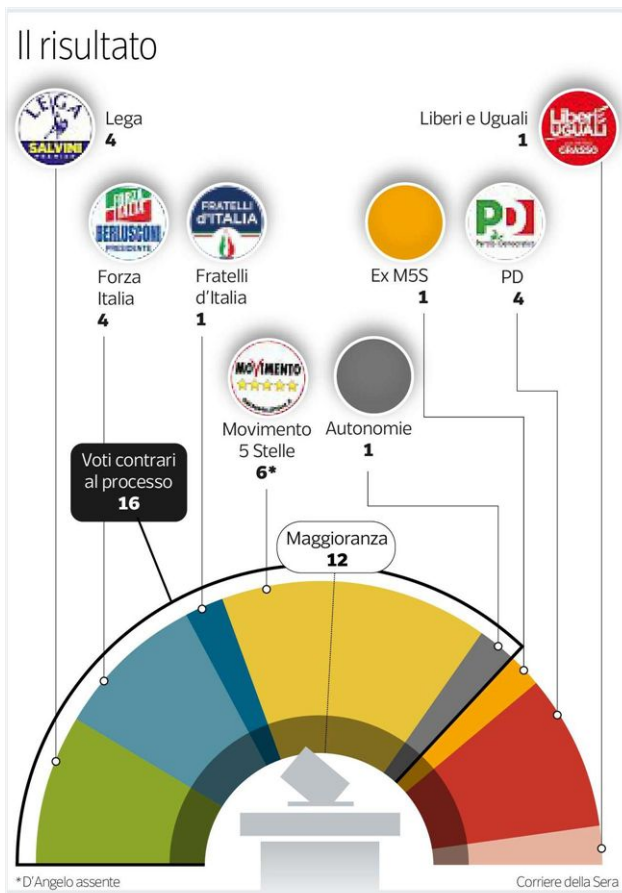
L'asse

Il Movimento ha votato con la Lega e Forza Italia. Tra un mese il caso Diciotti in Aula

La parola

DICIOTTI

È una nave della Guardia costiera utilizzata nelle missioni d'altura a lungo raggio. È finita al centro delle attenzioni della politica e dell'opinione pubblica per alcuni interventi di salvataggio di migranti nelle acque del Mediterraneo. In particolare, al personale della Diciotti nell'agosto del 2018 fu inizialmente vietato dal ministro dell'Interno Matteo Salvini di sbarcare a Catania 177 migranti raccolti in mare.



I CENTRI PER L'IMPIEGO**«Caos Reddito,
nessuno sa bene
come funziona»**di **Lorenzo Salvia**ottenere il reddito di
cittadinanza.a pagina **10**

Le paure. L'incertezza. Un po' di disorientamento. Ecco l'atmosfera che si respira girando nei centri per l'impiego in attesa della scadenza del 6 marzo, quando si potrà cominciare a presentare domanda per

Primo piano | Le misure anti-povertà

«Siamo qui per il Reddito Chi sa come funziona?»

ROMA «Speriamo che ci danno qualche cosa pure a noi. Ma mica lo so». Scarpe da tennis sfondate, calzettoni rossi, un mozzicone di sigaretta in bocca, due bustone della Despar con «dentro il mio armadio», la signora Maria è appena uscita dal centro per l'impiego di Testaccio, a Roma. Anche lei è venuta qui per chiedere informazioni sul reddito di cittadinanza: «Tra di noi ne parliamo tutti i giorni — racconta continuando a camminare lentamente verso il mercato dietro l'angolo — ma vuoi sapere la verità? Nessuno ha capito come funziona».

Il guaio è che i senza fissa dimora, i più poveri tra i poveri, rischiano di rimanere tagliati fuori da una misura pensata sì per spingere verso il lavoro chi non ce l'ha, ma soprattutto per aiutare chi ne ha più bisogno. Per avere diritto al sussidio, è necessario avere una residenza. Anzi, averla da almeno dieci anni. Una condizione praticamente irraggiungibile per gran parte dei senza tetto, 50 mila secondo l'ultimo censimento che risale al 2015. E in molti casi non basta nemmeno l'equipa-

razione della residenza anagrafica a quella fittizia, concessa da alcuni Comuni proprio per dare una casa di carta ai più poveri tra i poveri e concedere loro un'opportunità. Un passo che in Italia hanno fatto solo 200 Comuni. La signora Maria sembra più che scoraggiata. E se il suo è un caso limite al centro per l'impiego di Testaccio, come in quello più periferico verso Cinecittà, l'atmosfera che si respira è non solo di grande attesa per la scadenza del 6 marzo, quando si potrà cominciare a presentare domanda. Ma anche di riservatezza, di pudore, quasi di sospetto nei confronti di chi prova a fare qualche domanda.

«Sì, sono venuto a chiedere informazioni sul reddito, che mi sembra un'ottima riforma», dice un signore di mezza età che esce dal centro per l'impiego qualche minuto dopo la signora Maria. «Sono stato licenziato dalla mia azienda, ho fatto causa, le cose si sono messe male». Fa per andare via, poi si volta: «Se le dico nome e cognome e lei mi fa pure una foto, quelli si vendicano e finisce che non

posso prendere nemmeno l'assegno. Mi dispiace, ma sono sicuro che mi capirà». Non si insiste in questi casi, ci mancherebbe.

Anche lui un caso limite? Forse. Ma in una mattinata passata davanti agli uffici della futura frontiera del reddito di cittadinanza, su una trentina di persone che accettano di parlare del sussidio in arrivo solo in quattro scelgono di dare nome e cognome e farsi scattare un foto. Il perché lo sintetizza questo ragazzo con la zainetto in spalla e piercing al naso che prima mette le mani avanti dicendo che «non è per me, ho solo accompagnato un amico che voleva saperne di più».

E poi sbotta: «Sì, ti do il nome così poi mi arriva la finan-



za a casa. Lascia perdere». Pa-
ura dei controlli, delle verifi-
che che ci saranno a carico di
chi otterrà l'assegno. Proprio
ieri, in un vertice di governo
sul decretone che lunedì arri-
verà in aula al Senato, è stata
raggiunta l'intesa per esclu-
dere chi ha cambiato residen-
za dopo il primo settembre
dell'anno scorso, introdurre
controlli mirati sui divorzi per
accertare che non siano fittizi.
Mentre per chi dichiarerà il
falso non ci sarà solo la deca-
denza dal sussidio con l'obbli-
go di restituire le somme rice-
vute, ma anche il divieto di ac-
cesso alla misura per cinque
anni.

Non c'entrano solo i con-
trolli, però. Dietro la poca vo-
glia di comparire c'è anche
qualcosa di più sottile. La si-

gnora Maria con i bustoni del-
la Despar è un caso limite, ma
il vero nervo scoperto è pro-
prio questo. Prendere il reddi-
to di cittadinanza, a torto o a
ragione, è considerato un
«marchio di povertà», uno
stigma sociale, come direbbe-
ro i sociologi.

È per questo che chi esce
dai centri per l'impiego acce-
ta di parlare ma quando gli
chiedi nome e cognome ab-
bassa gli occhi e se ne va. Non
tutti, però. Michele, 25 anni,
prima dice di no poi ci ripen-
sa e torna indietro: «Il reddito
non affronta il vero problema
della nostra società». E quale?
«Le persone che lavorano ma
guadagnano troppo poco per
arrivare a fine mese». E cosa
servirebbe allora? «Investi-
menti, pubblici e privati, per

lavori di qualità con salari più
alti». Michele, ma secondo lei
è giusto che il reddito di citta-
dinanza sia dato anche agli
stranieri, a patto che siano re-
sidenti in Italia da almeno
dieci anni? «È una discrimi-
nazione e spero che la Corte
costituzionale la bocci. Se uno
vive regolarmente qui, rego-
larmente deve avere diritto al
sussidio. Punto». Scopriamo
che è rumeno, in Italia dal
2003. Parla italiano meglio di
un italiano medio. Conosce il
reddito di cittadinanza me-
glio di un parlamentare me-
dio. Una gaffe. E una lezione.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● La parola

ISEE

L'Isee (Indicatore della
Situazione Economica
Equivalente) è lo
strumento adottato da enti
pubblici e privati per
valutare la situazione
economica delle famiglie
che intendono richiedere
una prestazione sociale
agevolata

Attese e dubbi sul sussidio di cittadinanza in un centro per l'impiego



Peso: 1-3%, 10-38%

PRIMO PIANO

IN CODA
AGLI
UFFICI**Valentina, 25 anni**

«Lo volevo ma non lo riceverò perché vivo ancora con i miei»

**Laureata**

Valentina Proietti, 25 anni, una laurea triennale in Scienze del Turismo. Vive con i suoi genitori ed è a loro carico. «Non ho dunque diritto al reddito di cittadinanza»

«Sono avvelenata». Perché? «Io vivo con i miei genitori, sono a carico loro, i miei lavorano. E ho scoperto che per questo motivo non ho diritto al reddito di cittadinanza. Ma ti pare giusto?». Pausa sigaretta durante la coda davanti al centro per l'impiego. Valentina Proietti ha 25 anni, una laurea triennale in Scienze del turismo, alle spalle qualche lavoretto a tempo determinato in un paio di ristoranti qui a Roma. Ma in questo momento è senza lavoro, ed è venuta a chiedere informazioni sul nuovo sussidio disegnato dal governo gialloverde.

«Io vorrei avere un lavoro, non un sussidio da parte dello Stato». Perché? «Perché con il reddito di cittadinanza mi sembra di chiedere l'elemosina, la carità, insomma di non avere dignità. E invece io mi voglio guadagnare da vivere con le mie mani, con la mia testa». Il meccanismo del reddito l'ha studiato bene anche se pure lei, come tutti, pensa che il sussidio sia in ogni caso di 780 euro, a prescindere dal reddito che c'è in famiglia. E il fatto che l'assegno di cittadinanza sia concesso anche agli stranieri, a patto che siano residenti in Italia da almeno dieci anni? «Gli stranieri italiani, intendi. Beh, sì. Non vedo dove sia il problema».

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico, 27 anni

«Sono vicino alla laurea Spero che non mi serva»

**Studente**

Federico Di Rienzo, 27 anni, si sta laureando in Ingegneria elettronica. Spera in futuro di non avere bisogno di richiedere il reddito di cittadinanza

Federico Di Rienzo è arrivato al centro per l'impiego con il suo cagnolino al guinzaglio. Ha fatto il liceo scientifico, si sta laureando in Ingegneria elettronica, ha compiuto da poco 27 anni. Cosa ne pensi del reddito di cittadinanza? «Non è una riforma che mi fa impazzire». E perché? «Perché credo che sarebbe stato molto meglio introdurre un sussidio contro la povertà senza legarlo al lavoro. Il governo ha scelto una strada diversa ma in questo modo di rischia di fare confusione. E di creare un incentivo al lavoro nero di cui proprio non c'è bisogno nel nostro Paese, visto che ne abbiamo già tanto».

Del reddito di cittadinanza Federico spera di non aver bisogno: «Tra un po' mi laureo, spero di trovare un lavoro e di non dover chiedere aiuto. Però, certo, se fosse necessario farei domanda». Pausa. «Ma spero proprio di no. Il lavoro ti dà un'autonomia, un'energia, direi anche una dignità che un aiuto pubblico non ti può dare. Alla fine il reddito di cittadinanza è un aiuto contro la povertà e quindi io spero di non averne bisogno. Tutto qui». Federico sa che l'assegno arriva a 780 euro ma che la somma varia in base al reddito della famiglia. Gli stranieri? «Se regolari è giusto che lo prendano anche loro».

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emanuele, 21 anni

«Mi darebbero 780 euro: allora conviene un lavoro»

**Programmatore**

Emanuele Anzaldi, 21 anni, diplomato all'Istituto tecnico aeronautico. Tra pochi giorni comincerà a lavorare come programmatore

«Un pochino il reddito di cittadinanza lo conosco. Ma non bene. So che danno 780 euro al mese, giusto?». Emanuele Anzaldi ha 21 anni, nel curriculum un diploma dell'Istituto tecnico aeronautico. Tra pochi giorni comincerà a lavorare come programmatore, il primo contratto della vita. Ma con l'aria che tira, con il lavoro che va e viene, meglio essere preparati anche sul reddito di cittadinanza oltre che sui computer: «Al centro per l'impiego ho preferito concentrarmi sulla ricerca di un posto di lavoro. Ma certo qualche informazione sul reddito di cittadinanza l'ho chiesta. Perché qui non si sa mai». E cosa ne pensi del reddito di cittadinanza? «Mi sembra una buona cosa perché ogni tanto ti devono offrire un lavoro. Insomma, non è un regalo da parte dello Stato per stare a casa senza fare niente, come pure qualcuno va dicendo».

Tra un posto di lavoro e l'assegno pagato dallo Stato, Emanuele non ha dubbi: «Che domanda! Certo che preferisco il posto di lavoro. È vero che con i contratti che ti fanno adesso non hai mai la certezza del domani ma almeno fai qualcosa durante la giornata, provi a costruirti una vita. Non stai lì ad aspettare la fine del mese che ti arrivi l'assegno».

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 62%

Rosario, 67 anni

«Io pensionato, mi informo per i giovani della famiglia»

**Pensionato**

Rosario Iovenio, 67 anni, pensionato, alle spalle ha una carriera da commercialista. Un membro della sua famiglia è interessato al reddito di cittadinanza

Dice di essere arrivato per fare una «ricognizione familiare». Rosario Iovenio ha 67 anni, è in pensione, ha lavorato «per 40 anni e anche più» come commercialista. Il reddito di cittadinanza non lo riguarda in prima persona. Ma nella sua famiglia, di più non vuole dire, c'è qualcuno che potrebbe essere interessato. E lui, come tanti pensionati nel nostro Paese, si è convertito in un efficientissimo ufficio disbrigo-pratiche per conto terzi. Cosa ne pensa del reddito di cittadinanza? Rosario fa un lungo sospiro, si sistema la cravatta rossa e si toglie il berrettino blu. «Devo dirle proprio la verità?». Se possibile. «In teoria è una buona cosa perché si pone finalmente l'obiettivo di aiutare i più deboli». Ma il tono della sua voce lascia presagire un però: «Purtroppo calato nella realtà italiana finirà per essere un disastro». E perché? «Perché la nostra pubblica amministrazione è un colabrodo, lo lasci dire a me che c'ho combattuto per più di 40 anni. I controlli non ci saranno, i furbetti la vinceranno. Alla fine il sussidio andrà a chi non ne avrebbe bisogno mentre chi ne avrebbe bisogno per davvero resterà a bocca asciutta. Come al solito». Rosario si sistema di nuovo la cravatta, si rimette il cappellino. Sorride e se ne va.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5**milioni**

gli italiani in stato di povertà assoluta. Il reddito di cittadinanza è una misura pensata per dare loro un supporto economico

8**mila**

Sono i dipendenti che verranno assunti per rendere operativi i 150 centri per l'impiego che nasceranno per il RdC

La parola

REDDITO DI CITTADINANZA

Il Reddito di cittadinanza è la misura-bandiera del governo Conte, fortemente voluta da M5S. Si tratta di un sostegno ai redditi inserito in un piano di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà. È associato ad un percorso di reinserimento nel mondo del lavoro, con l'assistenza dei centri per l'impiego. Per gli over 67 c'è la Pensione di cittadinanza



Peso: 62%

La mia è l'unica destra *monogama.* Non ha tradito gli elettori

di Luca Telese

Onorevole Meloni, in questa intervista *Panorama* le sta per assegnare un compito difficile. Quale?

Far capire alla gente cosa sta succedendo nel centrodestra.

(Risata). Ma allora è un compito impossibile!

Perché?

Perché non so se tutti abbiano chiaro cosa vogliono fare. Posso dirle cosa voglio fare io, ma gli altri non sempre li capisco. Figuriamoci spiegarlo agli altri.

È il lavoro di questo giornale. Provi a farmi il quadro.

Abbiamo vinto le elezioni sfiorando il 50 per cento dei voti in Abruzzo.

Vero.

Siamo la prima coalizione alle elezioni politiche e la prima coalizione in tutte le amministrative che si sono svolte dopo, dal Friuli in poi.

Esatto.

Siamo la prima coalizione secondo tutti i sondaggi.

Vero anche questo.

In Abruzzo, se me lo concede, c'è stata, anche, una grande vittoria di Fratelli d'Italia.

Non gonfi troppo il petto.

Ma è così! Abbiamo vinto come coalizione, ha vinto il nostro candidato

presidente, Marco Marsilio, e abbiamo vinto noi, come partito, sfiorando il 7 per cento. Un dato nient' affatto scontato visto che non governiamo.

Bene, e poi che succede?

Accade che questa coalizione non

20 febbraio 2019 · Panorama 19

governa il Paese, e che due dei suoi alleati, come dire?, continuano a trescare o addirittura a convivere con altre formazioni.

In che senso?

La Lega, come è noto, governa con il Movimento 5 stelle, e non sembra intenzionata a interrompere il rapporto.

E Forza Italia?

Con la testa sta nella nostra coalizione, ma con il cuore sembra che continui a occhieggiare al Pd.

Addirittura?

Guardi i fatti. Voti comuni in aula, missioni sulla Sea-Watch di Stefania Prestigiacomo addirittura accompagnata da Nicola Fratoianni, una certa nostalgia del piccolo grande amore nazareno che non è mai andata via, nemmeno dopo la Caporetto di Renzi.



Si sta dando - politicamente parlando - della cornuta?

(Risata). Sto dicendo che noi siamo l'unico partito «monogamo» del centrodestra. Teniamo in piedi la baracca, coerenti fino alla noia.

Non le viene mai in mente che forse state sbagliando voi?

No, perché la nostra fedeltà non è un valore in astratto, ma è legata a una battaglia ideale e a un patto di lealtà con chi ci ha votato. Siamo fedeli agli elettori. E mi pare che gli italiani se ne stiano accorgendo, visti i risultati.

Ma gli elettori vogliono ancora questo accordo?

(Sospira, vocione meloniano). Certo. Vogliono che certe idee e proposte vengano difese fino in fondo.

Per esempio?

Difesa dei confini, sostegno alle realtà produttive, meno tasse e meno burocrazia, tutela dei prodotti italiani, incentivi alla famiglia e alla natalità, difesa dell'identità. Sono valori ancora maggioritari. Per questo continuiamo a vincere, anche se poi a livello nazionale a tenere fede a tutto questo siamo rimasti soprattutto noi.

Incontro Giorgia Meloni nel suo ufficio di Montecitorio. Fratelli d'Italia ha un gruppo parlamentare giovane, una classe dirigente di scuola antica con tante seconde e terze linee, molto radicata sul territorio. Ma deve tenere testa alla concorrenza temibile - a destra - della Lega. La Meloni ha risposto alla nascita del governo gialloverde, dopo il voto, prendendo una difficile posizione diversa sia da quella di Salvini sia da quella di Berlusconi. Fuori dalla maggioranza, ma non necessariamente all'opposizione. Così comincio l'intervista da questo paradosso.

Onorevole Meloni, si è pentita di quella scelta?

Sta scherzando? Credo che sia la cosa più giusta che si potesse fare. Non era facile, ma sta pagando.

Perché?

Rispetto agli altri abbiamo un vantaggio competitivo che in politica è molto difficile da ottenere.

Quale?

Siamo liberi. Possiamo fare le nostre scelte sempre e solo sulla base di ciò che consideriamo giusto.

Perché, gli altri non lo sono?

Quando sei in maggioranza devi votare

per forza a favore, anche se non sei sempre d'accordo. Quando sei all'opposizione per forza contro, anche se in fondo condividi. Quindi direi di no.

Un esempio?

Voglio votare a favore del decreto sicurezza perché malgrado alcuni limiti penso che vada nella direzione giusta? Bene, l'ho fatto.

Mi faccia un altro esempio.

Voglio oppormi alla politica demenziale del M5s sulle grandi opere, o sul reddito di cittadinanza, sul decreto dignità? Eccoci, siamo in prima fila. Voglio difendere l'Italia dagli attacchi odiosi della Francia o degli eurocrati? Lo faccio, non devo rendere conto a nessuno, e sono felicemente fuori dal coro dei poteri forti.

Mi faccia un altro esempio concreto.

Forza Italia e Pd che tifano «forza spread» perché sono contro il governo. Questo è ridicolo. Io tifo Italia, contro la finanza speculativa che vuole strangolarci.

Adesso le faccio una domanda a cui lei non mi risponderà sinceramente: quanto state soffrendo la concorrenza di Salvini?

Adesso le do una risposta a cui lei non crederà: non la soffro affatto.

Infatti non le credo. Il leader della Lega batte su tutti i temi che tradizionalmente sono vostri: la sicurezza e l'immigrazione.

Salvini è in luna di miele con gli italiani, e questo è fuori discussione. Ma declina questi temi in modo molto diverso da noi.

Come?

Pensi al dibattito di queste ore. Lui sogna un'Italia in cui le autonomie prevalgono sul vincolo nazionale, noi mettiamo in primo piano l'unità della nazione, il patto di cittadinanza tra Nord e Sud.

È uno slogan.

Per nulla: essere regionali in un contesto europeo significa essere meno competitivi.

E non teme di essere politicamente svuotata?

No, perché alla fine la coerenza paga sempre, e perché l'Abruzzo dimostra che si può crescere entrambi.

C'è più ostilità tra Berlusconi e Salvini o fra lei e Salvini?

Io con Matteo ho un ottimo rapporto.

Ma questo non toglie nulla alle nostre differenze. Abbiamo storie e percorsi diversi, ma ci troviamo spesso a condividere battaglie e proposte.

State entrando nella famiglia dei conservatori europei per catturare voti a Forza Italia?

(Sorriso). Ma lei fa solo domande acide? Fratelli d'Italia amplia i suoi confini, parla a mondi nuovi, entra in una grande famiglia europea. In piena continuità con la storia della destra italiana. I polacchi di Kazinsky, oggi

alla guida dei conservatori europei, erano tra i principali alleati di Alleanza nazionale in Europa.

Resta il fatto che in Europa avete divorziato da Marine Le Pen.

Con il Front national c'è un rapporto storico, tra me e la Le Pen c'è un rapporto personale che non viene meno. Ma la nostra collocazione adesso è in un'alleanza che vuole pesare e decidere a Bruxelles e a Strasburgo.

Per fare cosa?

In primo luogo per mandare a casa Junker e compagni. Poi, per cambiare rotta.

Mi faccia capire: lei si considera più o meno radicale della Lega?

(Ci pensa). Siamo radicali in modo diverso.

Una risposta a effetto, che però va spiegata.

La prima forma di radicalismo è la coerenza. Il rifiuto del compromesso. Le faccio un esempio: Fratelli d'Italia in questi mesi sta entrando in sintonia con il «movimento produttivista» abbandonato dal governo.

Cioè?

Parlo di chi chiede di fare le opere, di chi chiede di promuovere sviluppo e investimenti, di chi chiede uno choc fiscale e la fine dello stato guardone e vessatore.

La Meloni dalla parte dei confindustriali?

No, la Meloni dalla parte di produttori e lavoratori abbandonati dalle politiche del governo. E contro la «deriva venezuelana» dei grillini.

Addirittura «venezuelana»?

(*Altro sorriso*). Sono loro che si dichiarano maduriani. Mi pare ormai evidente che le idee portate avanti da Di Maio nei suoi decreti sono così vecchie che erano già sconfitte quando lo stesso Di Maio era alle elementari.

Parla del decreto dignità?

Quello sta producendo solo una cosa: disoccupati.

Mi faccia un esempio.

A L'Aquila, durante la campagna elettorale, ho incontrato una famiglia di terremotati di Amatrice che adesso ha trovato posto nelle casette costruite da Berlusconi, dopo il terremoto.

Cosa c'entra?

Ci arrivo. Questa famiglia ha un ragazzino autistico di 12 anni. E la madre mi ha detto: «Nella tragedia di Amatrice questo trasferimento ha prodotto almeno un risultato positivo».

Quale?

Che i servizi sociali dell'Aquila, governata da un sindaco di Fratelli d'Italia, sono molto più efficienti. La madre mi ha raccontato: «Prendono mio figlio, lo portano a scuola e poi alle sue attività pomeridiane. Lo gestiscono così bene, racconta questa madre, che ho potuto trovare lavoro la mattina».

Ottimo.

Sì, davvero. Solo che il lavoro a termine che questa madre aveva trovato, mi ha raccontato di averlo perso per colpa del decreto dignità! L'hanno licenziata, come tanti, per colpa dei paletti e dell'aumento del costo dei contratti a termine.

Tutti dicono e scrivono che nel governo Matteo Salvini è egemone.

Attenzione. Lo è sicuramente sul piano mediatico e comunicativo, dove è diventato senza dubbio l'uomo forte.

Perché secondo lei?

In primo luogo perché Matteo è bravo. E poi perché ha alcuni nemici che dovrebbe mettere a libro paga: il Pd, i magistrati, Saviano e la giuria radical chic di Sanremo.

Addirittura?

Non scherzo. Sono gli attacchi pregiudiziali e ciechi che creano un effetto simpatia enorme, anche presso di me. Ma nelle scelte politiche ed economiche il segno lo stanno dando i Cinque stelle.

Dov'è questo segno?

Su tutto. Sull'obbligo della fatturazione

elettronica. In una Italia in cui non c'è ancora internet veloce!

Oppure?

Sul rinnovo delle sanzioni alla Russia, che stanno danneggiando le esportazioni italiane. La cancellazione era tra i primi punti della nostra campagna elettorale! E sulla flat tax, che di fatto è scomparsa.

È stata messa per i redditi fino a 65 mila euro.

Quella è solo una estensione del regime dei minimi. E poi ancora il delirio della ecotassa, distante anni luce dal nostro modello.

Perché?

Perché penalizza nello stesso momento i lavoratori italiani dell'industria automobilistica, l'ambiente e le famiglie meno abbienti.

Non le piace l'ecotassa?

È una totale idiozia che privilegia soprattutto i marchi che producono auto ibride: ovvero i giapponesi.

Ce l'ha con i giapponesi?

Ce l'ho con il governo se ci costringe a comprare macchine molto più costose e prodotte in Giappone: così si passa da «prima gli italiani» al «sovranismo nipponico».

La battuta suona, ma lei non vuole ridurre le emissioni?

Altro che battuta: è un assurdo anche sul piano ecologico. Abbiamo il parco

auto più vecchio d'Europa, però così le famiglie meno abbienti sono costrette a non rottamare e a tenere i modelli più inquinanti invece del diesel pulito di ultima generazione.

Non la convince nemmeno il reddito di cittadinanza?

Il reddito è una «fake news». Le risorse non ci sono, e quel poco che c'è andrà soprattutto a immigrati, nomadi e abusivi di ogni genere. Sulla pelle di chi lavora e di chi ha davvero bisogno di assistenza, come i disabili, gli anziani e le famiglie con bambini. Il tutto per non creare neanche un nuovo posto di lavoro.

Però siete uniti a Salvini nella lettura del conflitto fra popolo ed élite.

È una delle nostre battaglie più antiche. Persino Sanremo ha platealmente evidenziato questo scontro.



Sta con Salvini che ha criticato la vittoria di Mahmood?

No, io al contrario gli ho fatto i miei complimenti.

Perché?

Intanto perché non mi interessa fare politica sul Festival. E poi perché secondo me quello è un ragazzo italiano. Nato e cresciuto in Italia, quindi a tutti gli effetti italiano.

Allora a cosa si riferisce?

A questa metafora meravigliosa del voto popolare che non conta mai.

Contava il 50 per cento.

Segua questo ragionamento: la giuria d'onore non paga, ma conta. I giornalisti non pagano, ma contano. Gli italiani che da casa pagavano non hanno contato nulla. C'è qualcosa che non funziona in questo meccanismo.

Dice?

(Sorriso). Significa che nelle primarie del Pd con il voto della giuria potrebbe vincere persino Roberto Giachetti, che è arrivato anche lui terzo.

Torniamo a Sanremo.

Il problema di Mahmood non è la sua canzone, che può piacere o non piacere come qualunque brano, ma il tentativo di trasformarlo nel simbolo politico che non è.

Tentativo di chi?

Di chi, a partire dalla giuria del Festival, lo ha sponsorizzato solo in funzione anti-governo. Per far questo lo hanno trasformato in un raccomandato. E lo hanno marchiato come un egiziano, pur di renderlo funzionale. Così Mahmood diventava una risposta a Salvini e «alla destra».

Lei sostiene che si combatte una battaglia di egemonia anche sul Festival?

Mi meraviglio di lei. È ovvio che si cerchi di farlo, sul terreno più nazionale-popolare, che è quello della canzone italiana. Se vuoi vincere una battaglia culturale la devi combattere lì. Fra l'altro la vittoria non sempre aiuta.

In che senso?

Io che sono un appassionata ascoltatrice di *X Factor* ricordo quello che accadde con i Maneskin. Persero, tra mille polemiche, con la gente indignata. Ma il gruppo ha sfondato sul mercato fregandosene di chi avesse vinto.

Persino su Sanremo ha una posizione diversa da Salvini.

No. Soltanto più articolata.

Ma mi dica un'altra cosa in cui lei si sente diversa da lui.

(*Ci pensa*). Per me un politico deve dire solo le cose che si possono fare davvero. Io faccio sempre così.

Quindi lei, come ha detto, vorrebbe fare davvero il blocco navale?

Se fossi al governo lo farei domani.

Quindi lei, come ha detto, considera davvero la Sea-Watch una «nave pirata da affondare»?

Absolutamente sì. Perché lo è. Farei scendere tutti, arresterei l'equipaggio, affonderei la nave.

Quindi lei crede che sarebbe riuscita a far approvare la flat tax, nonostante i vincoli economici?

Noi per il primo anno, e lo abbiamo detto in campagna elettorale, abbiamo lanciato una proposta che il governo purtroppo ci ha bocciato diverse volte: la flat tax al 15 per cento su quello che si guadagna in più sull'anno precedente. Un premio per chi migliora i suoi risultati che non costa nulla.

E sull'autorizzazione a procedere per il caso Diciotti come voterete?

Le ho detto che siamo nella felice condizione di dire «sì» o «no» a seconda di quello che ci convince o meno. Ecco un esempio.

Voterete in difesa di Salvini?

Certo! Quell'indagine è una cosa ridicola. È assurdo che si indaghi chi impedisce l'ingresso illegale sul territorio italiano. Salvini ha agito nell'interesse della nazione.

Lei considera il blocco della nave**Diciotti un gesto politico?**

Certo. È incredibile che venga indagato chi fa rispettare la legge e non sia invece mai stato indagato chi faceva favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, che è un reato. E seguendo la stessa logica, tutti quelli che dal governo hanno mantenuto dei clandestini facendoli diventare illecitamente dei «richiedenti asilo» dovrebbero essere processati per danno erariale.

Non abbiamo parlato di Silvio Berlusconi.

Che dobbiamo dire?

Veda lei...

Intanto partiamo dall'uomo. Berlusconi è un combattente e anche in Abruzzo non si è risparmiato. Lo ringrazio per questo.

Sento che sta arrivando un «però» grosso come una casa.

È evidente che Forza Italia abbia un

enorme problema di identità.

Addirittura?

In quel partito oggi c'è chi risponde agli appelli di Carlo Calenda e chi si schiera a favore degli eurocrati.

Ma non è normale per un partito che**ha tra i suoi leader Antonio Tajani?**

Ecco il punto di differenza: io vado in Europa per cambiare tutto. Loro per mantenere tutto così com'è.

Accusa Berlusconi di civettare col Pd?

A volte mi pare che nel partito ci sia questa tentazione. A Montecitorio c'è questa continua impressione di scambio di amorosi sensi. E troppo spesso, in aula, votano insieme.

Ma perché non ammette che Fratelli d'Italia punta a sorpassare gli azzurri?

Non ho nascosto di puntare a essere il secondo movimento del centrodestra. Ma non contro qualcuno. Io penso a costruire una coalizione nuova e vincente, che possa liberare l'Italia dai Cinque stelle e portare a un governo forte e coeso. Solo facendo crescere Fratelli d'Italia possiamo riuscirci.

Sta acquistando personale politico azzurro?

Arrivano persone da molte realtà, rispondendo a un appello che ho fatto a settembre ad Atrèju. Oltre le mie speranze. C'è margine per fare un bel salto in avanti alle elezioni europee.

Non si sente presuntuosa?

Per nulla. Non ci siamo mai snaturati, non abbiamo mai votato cose invotabili, non treschiamo con nessuno: se uno vuole la destra libera e forte, ma anche capace di aprirsi, sa cosa votare.

Avverto una nota polemica.

Ma scusi, perché noi cresciamo proprio mentre la Lega è al suo apice? Ci riconoscono questa coerenza.

Le piace fare la prima della classe?

Avevo così chiaro questo problema politico che proposi un patto di lealtà già in campagna elettorale. Si ricorda come andò a finire?

Che ne avete parlato per un mese.

E poi non si presentò nessuno dei due!

E cosa può cambiare questo destino?

Semplice. Dimostriamo ancora una





volta che c'è una maggioranza nella nazione, vinciamo le elezioni e governiamo con l'unico programma preferito dalla maggioranza degli italiani: il nostro. E ciao grillini. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN COALIZIONE

Giorgia Meloni con Silvio Berlusconi e Matteo Salvini e il candidato presidente Marco Marsilio, che ha vinto le elezioni in Abruzzo.

Io con **Matteo** ho un ottimo rapporto. Ma questo non toglie nulla alle nostre differenze. Abbiamo storie diverse, ma condividiamo battaglie e proposte.



La n

me
No

La concorrenza con Matteo Salvini («Siamo radicali in modo diverso»). I dispiaceri che le dà Berlusconi a flirtare col Pd. Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia, si candida a ricompattare il Centrodestra. Anche appoggiando il giudizio popolare di Sanremo («Però ho fatto i complimenti anche a Mahmood»). E avendo soprattutto un obiettivo: un «ciao» ai grillini.

PASIONARIA
Giorgia Meloni è nata a Roma il 15 gennaio 1977. È fondatrice e presidente di Fratelli d'Italia dal 2014.



NUOVA ALIMENTAZIONE

CHI PIANGE (E CHI RIDE) SUL LATTE VERSATO

di Mikol Belluzzi

Per i nutrienti che contiene - calcio, proteine, vitamina A, D e B12, zinco, magnesio e potassio - dovrebbe figurare tra i Superfood. Invece il declino del latte pare non aver fine. Negli ultimi cinque anni, solo in Italia, i consumi pro capite di questo alimento sono scesi di oltre il 30 per cento, spazio velocemente guadagnato dalle bevande vegetali, erroneamente chiamate «latte» e protagoniste di un boom inarrestabile. Anche sugli scaffali dei supermercati, dove oltre alla «storica» bevanda a base di soia sono apparse centinaia di referenze al gusto di mandorla, riso, avena, canapa, cocco, noci, cereali e persino piselli. In base ai dati Nielsen, il segmento vegetale cresce ogni anno del 4,4 per cento, mentre il latte declina del 5. A livello di penetrazione, nel 2017 quasi una famiglia italiana su tre ha acquistato almeno una volta un prodotto a base vegetale, in tutto circa 7 milioni di famiglie, cioè 440 mila in più rispetto all'anno precedente con un parco acquirenti in crescita del 6,6 per cento. In tutto si stima che siano 12 milioni gli italiani che apprezzano il «non-latte»: si tratta soprattutto di persone tra i 25 e i 54 anni, in prevalenza donne (58 per cento), con un reddito medio-alto e residenti al Nord.

Insomma, la tempesta perfetta per l'industria lattiero-casearia tricolore. «L'ondata è partita dagli Stati Uniti una decina di anni fa per poi arrivare in Europa e Italia» conferma Massimo Forino, direttore di Assolatte, l'associazione che riunisce 220 aziende

che rappresentano il 90 per cento del fatturato del settore lattiero-caseario italiano. «Il calo delle nascite, il ridimensionamento della prima colazione, il boom del veganesimo e di presunte intolleranze alimentari, uniti a una serie di fake news sulla correlazione, mai dimostrata, tra latte e tumori ha impattato negativamente su questo alimento; che se consumato nelle dosi consigliate, 250-300 grammi al giorno più due-tre porzioni di formaggio a settimana, al contrario ha un effetto benefico in una società che invecchia».

Più che un'ondata, quella dei sostituti del latte è una marea che travolge tutto ciò che incontra. Secondo la casa d'investimento Rabobank, i consumi mondiali di bevande vegetali hanno già superato i 18 miliardi di dollari di ricavi, il 3 per cento del valore globale del settore lattiero-caseario stimato in 600 miliardi, e puntano a quota 34 miliardi nel 2024. La soia è il primo ingrediente, ma la sua marcia sta rallentando a favore di altri gusti considerati più smart come la mandorla, che sta spopolando negli States e in Gran Bretagna.

E non sono solo i vegani ad acquistare questi pro-





dotti. Anzi. Secondo un sondaggio di Ipsos, il 48 per cento degli americani adulti compra sia latte vegetale che di derivazione animale e più della metà ritiene che l'alternativa «verde» abbia una qualità proteica identica se non maggiore a quella dei latticini tradizionali. Un risultato che ha stupito molti nutrizionisti convinti che difficilmente i consumatori statunitensi, abituati persino a pasteggiare con il latte vaccino, avrebbero abbandonato la loro routine alimentare. In Australia, invece, i produttori di latte hanno protestato contro Unilever che ha appena lanciato il Magnum in versione vegana con il claim «un prodotto super cremoso senza bisogno del latte». Basta non chiamarlo gelato...

Come in tutti i nuovi trend, sono i Millennial a fare da apripista. Sono loro ad aver messo in dubbio la reputazione del latte bovino come alimento salutare, ora accusato di essere un ricettacolo di antibiotici e fonte di allergie e intolleranze. I giovani, poi, contestano la crudeltà degli allevamenti intensivi, che sfruttano le vacche fino allo sfinimento, e l'impatto ambientale del settore. Come spiega uno studio dell'Università di Oxford, le emissioni di anidride carbonica, il gas responsabile del riscaldamento globale, sono fino a tre volte superiori nella produzione di latte di mucca che in quella di bibite vegetali, ecologicamente più sostenibili. Produrre un bicchiere di latte richiede 650 metri quadri di terreno, cioè dieci volte in più di quanti ne servono per un bicchiere di bevanda all'avena. Bere un bicchiere di latte al giorno per un anno inquina tanto quanto guidare un'auto per 941 chilometri e per produrlo servono 125 litri d'acqua contro i 74 necessari per una tazza di bevanda alle mandorle e i 54 di una di riso.

Anche Greenpeace nel recentissimo rapporto intitolato *Soldi pubblici in pasto agli allevamenti intensivi* punta il dito sul consumo di suolo, sottolineando come il 70 per cento della superficie agricola dell'Unione europea sia destinata all'alimentazione animale. Escludendo i pascoli, più del 63 per cento delle terre coltivabili è

usato per produrre mangime e non cibo per le persone. Tradotto in soldi, questo significa che ogni anno tra i 28 e i 32 miliardi di euro di pagamenti della Politica agricola comune (Pac) vanno all'allevamento, qualcosa come il 18-20 per cento del bilancio globale dell'Ue. «Così i sussidi della Pac invece di incentivare gli agricoltori verso un'agricoltura più ecologica stanno spingendo verso una direzione pericolosa» conferma Federica Ferrario, responsabile campagna Agricoltura e progetti speciali di Greenpeace Italia. «In più, le aziende agricole di piccole dimensioni stanno scomparendo a ritmi allarmanti e il denaro pubblico aiuta quelle di dimensioni maggiori a crescere sempre di più. Un ciclo perverso che deve finire».

Che si ripercuote sul prezzo del latte pagato agli allevatori. Se la protesta dei pastori sardi ha fatto emergere la crisi del latte ovino - un litro viene pagato dall'industria 60 centesimi, il 30 per cento meno di sei mesi fa - anche i produttori di latte vaccino non festeggiano. Nell'ultimo trimestre 2018 Italatte, società del gruppo Lactalis (la prima industria lattiero-casearia nazionale che controlla anche Parmalat è francese), acquistava il latte bovino nelle stalle lombarde a 38 centesimi al litro, accordo preso a riferimento in tutt'Italia. «Fino al 2008 le oscillazioni di prezzo erano nell'ordine di pochissimi centesimi, ora arrivano anche al 10 per cento, creando difficoltà a tutta la filiera» conferma Forino, che sottolinea come il settore tenga solo grazie alla crescita dell'export dei formaggi, salito al 40 per cento dal 22 di un decennio fa. Per questo le aziende stanno innovando per non soccombere. Come Danone e Coca-Cola che hanno acquisito i produttori di bevande vegetali Alpro e AdeZ. O come la Centrale del latte d'Italia che da due anni esporta i suoi prodotti in Cina. In un solo giorno, durante il Singles day di Alibaba, il più grande evento di shopping online al mondo, ha venduto 100 mila confezioni di latte. Soli sì, ma almeno con un cartone di latte italiano in frigo. ■

RIPRODUZIONE RISERVATA





LE ALTERNATIVE VEGETALI AL LATTE

L'acqua per produrre una tazza di bibita al riso.

54
litri



Le bevande a base di noci e nocchie sono in ascesa.

+75
%



La bibita di soia è ancora la più venduta in Italia.

40
%



La bevanda alle mandorle è in crescita esponenziale.

+85
%





ECONOMIA

Umanesimo digitale, il nuovo lavoro (che c'è)

di **Giovanni Stringa**

MILANO Che cosa hanno in comune il presentatore Carlo Conti, il rettore del Politecnico di Milano Ferruccio Resta, la ricamatrice Barbara Bibbò e la professionista delle risorse umane Elena Panzera? Saranno tutti e quattro protagonisti nel numero di *TrovoLavoro* in uscita lunedì 25 febbraio, gratis con il *Corriere della Sera*. Quarantotto pagine dedicate al mondo del lavoro, un argomento tanto ampio quanto delicato. Consigli, istruzioni per l'uso. E soprattutto una bussola per orientarsi in un mondo che cambia sempre più rapidamente.

Chi assume

Troverete le aziende che assumono, a cominciare da dieci imprese che cercano almeno

100 persone e altre 10 che invece appartengono ai settori più promettenti. Ci sono le dieci aziende che offrono da 100 a 2.000 posti di lavoro, le lauree più richieste. Poi una guida per mettersi in proprio e un'altra per leggere e capire, senza sorprese, i contratti a tempo determinato. Quindi si passa ai colloqui. Da quelli per trovare l'occupazione. A quelli sul lavoro. È il caso di Conti, che prima di diventare uomo di spettacolo lavorava in banca. «Ho studiato ragioneria, la cui parte razionale mi ha aiutato nella gestione delle dirette. Un consiglio? Stare attenti in classe vale il 50% del risultato a scuola». Mentre Resta guida un ateneo — il Politecnico di Milano — dove il tasso di occupazione, a un anno dalla laurea, supera il 90%. «Con questo nuovo mensile di servizio e riflessione si concretizza la scelta editoriale di riportare al centro dell'attenzione il lavoro», spiega il vicedirettore del «Corriere», Daniele Man-

ca. Un'attenzione particolare è rivolta «alla formazione, decisiva per una vita professionale soddisfacente», aggiunge.

Le scuole dei mestieri

Troverete poi le scuole di sartoria e le botteghe di mestiere nel mondo della moda, e le ultime novità nella formazione aziendale. Come il cosiddetto «reverse mentoring», dove sono i più «anziani» a imparare dai più giovani. L'obiettivo di *TrovoLavoro* è diventare un appuntamento mensile per raccontare che cosa sta cambiando in un mercato, quello del lavoro, in forte evoluzione. Di regole e tecnologia. Offrire una guida e consigli a chi si sta affacciando all'occupazione.

L'esempio

E a proposito di ostacoli e difficoltà da superare, un valido esempio che va in questo senso è quello degli studenti di Specialisterne, la società che in 21 Paesi si occupa della formazione e dell'inserimento

nel mondo del lavoro di persone affette da autismo. Come leggerete nell'inserto, in Italia è stata aperta una sede a Milano dove sono stati formati già 35 «consulenti», di cui 25 assunti a tempo indeterminato grazie ai programmi avviati con alcune aziende.

Dalle competenze più richieste alle occasioni delle imprese. Lunedì «TrovoLavoro», in edicola gratuitamente con il «Corriere»

La guida

Come si legge un contratto a termine, come si affronta un colloquio



Peso: 56%

Il mensile

● Nel numero in edicola lunedì con il Corriere della Sera, ci saranno una serie di servizi dedicati alla nuova formazione necessaria per aumentare le proprie competenze, dalla tecnologia al made in Italy

● I consigli alle matricole del rettore del Politecnico Ferruccio Resta e del preside della Luiss, Andrea Prencipe

● Le guide su come affrontare il colloquio di lavoro, sempre di più orientato dall'intelligenza artificiale e su come leggere un contratto a termine evitando sorprese

● Una parte è dedicata ai lavoratori tra i 40 e i 50 anni, su come reinventarsi

10,3**per cento**

il tasso di disoccupazione in Italia a dicembre 2018, -0,2 punti percentuali rispetto al mese di novembre (dati Istat)

31,9**per cento**

il tasso di disoccupazione giovanile in Italia a dicembre 2018, +0,1 punti percentuali rispetto al mese di novembre

58,8**per cento**

il tasso di occupazione in Italia a dicembre 2018, +0,1 punti percentuali rispetto al mese di novembre (dati Istat)

Nel nuovo numero di «TrovoLavoro»

In edicola lunedì 25 febbraio gratis con il Corriere della Sera

**Il testimone (pagina 1)**

Carlo Conti racconta i suoi inizi da bancario che sognava di lavorare in radio. E i segreti del vecchio mestiere che gli hanno consentito di avere successo anche in televisione. Fino alla conduzione del triplo Sanremo

**Chi assume (pagine 6-7)**

Circa 6.000 occasioni di lavoro, divise per società e per settore di interesse, dalla cyber security all'alimentare, dalle assicurazioni alle cliniche. E per chi vuole più flessibilità ci sono anche i contratti part time offerti da McDonald's

**L'intervista (pagina 14)**

Il rettore del Politecnico di Milano, Ferruccio Resta, racconta come funziona il suo ateneo, le opportunità di lavoro che arrivano agli studenti e suggerisce un metodo di studio alle matricole, fra tradizione e innovazione



Peso:56%

La fabbrica Brescia adotta studenti e li trasforma in super tecnici 4.0

Alle porte di Brescia, su iniziativa dell'imprenditore Gianfausto Ferrari, nasce una struttura dotata delle migliori tecnologie per formare «in laboratorio» tecnici già pronti a lavorare su macchinari 4.0 appena pochi mesi dopo essere usciti dall'istituto tecnico. **Meneghella** a pag. 30



lavoro

Il progetto. Nell'acceleratore di competenze ideato da Gianfausto Ferrari, l'azienda paga il costo dei master agli studenti. Dopo un anno diventano addetti formati per lavorare sui macchinari di industria 4.0

La «fabbrica Brescia» adotta studenti

Matteo Meneghella

Dal nostro inviato

BRESCIA

Trentacinque anni fa, chiacchierando con colleghi imprenditori, si scoprì a dire «odio i computer, non li userei mai», salvo poi rendersi conto, sentendo il suono delle sue parole, che un computer in realtà non sapeva neppure cosa fosse. Dalì per Gianfausto Ferrari, imprenditore e innovatore, è iniziata una epifania, si è aperto un mondo che 35 anni dopo, passando per iniziative come Onion, Superpartes, Talent Garden, non ha smesso di rivelare tesori. L'ultimo progetto riguarda la formazione: dopo avere avviato con successo un master in competenze digitali, Ferrari ora ri-

lancia con un nuovo percorso mirato a colmare il gap innescato dalla rivoluzione 4.0 all'interno delle fabbriche. Le aziende italiane, lo ha sottolineato **Confindustria** nell'ultima edizione di Orientagiovani, cercano oggi quasi 200mila super-tecnici (più di un terzo nella meccanica), di cui uno su tre è di difficile reperimento.

Ferrari si prepara in queste settimane ad allestire alle porte di Brescia un capannone dotato delle migliori tecnologie per formare «in laboratorio» tecnici già pronti a lavorare sulle macchine di ultima generazione appena pochi mesi dopo essere usciti dall'istituto tecnico. Il percorso di Gianfausto Ferrari è nato e si è svi-

luppato a Brescia, provincia manifatturiera per vocazione e inevitabilmente condizionata nel suo sviluppo nei servizi digitali dalla vicinanza con Milano. Nonostante i tempi del pionierismo siano ormai lontani,



Peso: 1-3%, 30-34%

Ferrari non ha però dubbi nell'affermare che «per chi vuole stare alla frontiera c'è un mondo di tecnologia tutto da esplorare» e la formazione è una di queste frontiere.

Da qualche anno Ferrari ha punta- to con il progetto Digital Universitas, tutto sulla necessità di fare in modo che la forza lavoro, e quindi le imprese, possano essere dotate delle competenze idonee a potere governare adeguatamente la nuova dimensione digitale innescata dalla rivoluzione di Industria 4.0. «Il progetto è stato accolto bene dalle imprese bresciane - spiega -, siamo già arrivati alla terza edizione coinvolgendo il meglio della nostra economia, che si è impegnata a sovvenzionare interamente i costi di un percorso di master di sei mesi per 25 persone. La formula è semplice. Le imprese adottano i ragazzi, che grazie al master ottengono uno stage in azienda di sei mesi. Nel 90% dei casi vengono assunti prima della scadenza, per la maggior parte con contratti a tempo indeterminato. La nostra missione - prosegue Ferrari - è accompagnare adeguatamente la digital transformation dell'impresa

manifatturiera». Per accedere al master, gratuito, è sufficiente iscriversi online e superare un test psico-attitudinale e un colloquio. «Cerchiamo gente preparata ma soprattutto motivata - spiega Ferrari -, per questo motivo le lezioni del master iniziano il 20 luglio, e agosto si studia. Se qualcuno preferisce andare al mare, peggio per lui».

Accanto a questo percorso, Ferrari si prepara a varare un master in mecatronica, nato dalla necessità di colmare un altro gap della catena formativa. «Con gli investimenti in 4.0 oggi la maggior parte delle aziende bresciane è dotata di macchine all'avanguardia - spiega Ferrari -, ma i ragazzi neoassunti non sono in grado di governarle, nei laboratori degli istituti tecnici hanno ancora i torni con la manovella, e così servono anni per formarli adeguatamente in fabbrica. Noi proponiamo un percorso full immersion di 12 mesi, con le macchine più aggiornate e lezioni tenute da supertecnici selezionati». Ferrari sta terminando in questi giorni le ricerche per un capannone, idoneo ad essere attrezzato come una moderna

officina meccanica 4.0, con la collaborazione dell'azienda bergamasca Gmv. L'approccio è identico a quello del master in digital transformation: l'azienda «adotta» lo studente sostenendo il costo del corso e dopo un anno ottiene un lavoratore formato. «L'ambizione è colmare le necessità del mercato bresciano - spiega Ferrari -, ma mi devo limitare a fare quello che è nelle mie possibilità: ogni anno posso soddisfare trenta aziende, ogni anno creerò trenta nuovi tecnici in grado di usare questi impianti». Prosegue intanto l'esperienza di Superpartes, il campus per start up nel cui capitale Ferrari è riuscito a coinvolgere anche partner come Mittel, gruppo Streparava o l'imprenditore Marco Bonometti. «Abbiamo in portafoglio sette startup attive - spiega Ferrari - con 2,5 milioni di fatturato».

LE IMPRESE MANIFATTURIERE ALLA RICERCA DI 193MILA LAVORATORI DA QUI AL 2021

68mila

Meccanica

Il fabbisogno è di 68mila lavoratori, tra i più richiesti i tecnici in campo ingegneristico

30mila

Alimentare

Tra i lavoratori più ricercati ci sono gli addetti alla lavorazione del prodotto alimentare

45mila

Ict

I più richiesti dell'Ict sono gli analisti programmatori e gli sviluppatori di software e app

21mila

Tessile-abbigliamento

Tra le figure più ricercate ci sono i modellisti di capi di abbigliamento

29mila

Chimica e legno

Nella chimica si cercano 18mila addetti (analisti e tecnici), nel legno arredo 11mila (attrezzisti e tecnici)



Peso: 1-3%, 30-34%

Esce la raccolta di scritti dell'intellettuale e giornalista del "Mondo" e di "Nuova antologia"

Lia Wainstein, la voce cosmopolita che raccontò il secolo breve

STEFANO FOLLI

Lia Wainstein è uno degli esempi più limpidi di intellettuale del Novecento, fiera della propria autonomia civile, capace di farsi testimone del suo tempo, partecipe di tutti i drammi che hanno sconvolto l'Europa, ma senza mai farsi travolgere dagli eventi. Una donna protetta dal suo forte individualismo e tuttavia profondamente in sintonia con la sofferenza umana, in grado di conservare sempre quel distacco dagli eventi che le ha permesso di esercitare quasi in ogni circostanza uno spirito critico affilato e talvolta spietato, di certo acuto e caustico. Nel centenario della nascita, la nipote Regina Wainstein, figlia dell'amato fratello Michele, ha voluto raccogliere in volume tutta l'imponente produzione pubblicistica della zia: una bibliografia completa e un'accurata selezione dei suoi scritti più significativi. Ne emerge un quadro completo dei temi e delle contraddizioni che si sono intrecciati nel "secolo breve".

Ma non si tratta di un'antologia. Da questa sorprendente raccolta emerge piuttosto una memoria dell'Europa, un viaggio rapsodico eppure esauriente nella grande tragedia e nel suo riscatto. Tanti tasselli che vanno a comporre un mosaico coerente. La costruzione del totalitarismo poliziesco e burocratico in Unione Sovietica, con il tradimento di chi, ingenuo, aveva pensato alla rivoluzione come a un'esplosione di libertà. Lo stalinismo. Il dissenso prima e dopo la fine del dittatore. L'antisemitismo sempre riemergente come un dato incancellabile nella storia delle autocrazie novecentesche. Due nazioni amate e ben conosciute dall'autrice: la Finlandia, patria di nascita, e l'Italia, patria di adozione e poi patria definitiva. La Svizzera come parentesi salvifica durante la guerra.

Questo per quanto riguarda i

temi che hanno nutrito, per quasi sessant'anni di vita attiva, la passione civile di Lia Wainstein. Ma per comprendere fino in fondo la peculiarità della sua vicenda umana, è necessario rammentarne due aspetti essenziali, peraltro messi in luce dalla curatrice Regina nella introduzione, che è anche un ritratto affettuoso e familiare della zia. Il primo è il carattere profondamente cosmopolita della sua cultura e, direi, del suo rapporto con il mondo. La sua radice russa non si estinguerà mai, l'accompagnerà sempre ed è rintracciabile in ogni suo scritto. Al tempo stesso, Lia seppe immergersi in modo naturale nella migliore tradizione europea. La cultura tedesca umiliata dal nazifascismo rivive nelle sue pagine come in quelle dei maggiori intellettuali, a cominciare da Thomas Mann: si ritrova l'impronta originaria, ineliminabile dalla storia europea, cancellando l'orrore demoniaco. L'attenzione alla Francia è soprattutto partecipazione ai dibattiti di idee, in cui vibra il principio di libertà contro la camicia di forza delle ideologie: sotto questo aspetto, Albert Camus è un autore particolarmente idoneo a descrivere l'universo liberale in cui si muove la ricerca di questa donna ben consapevole di sé e dei suoi mezzi intellettuali. Della Finlandia e dell'Italia si è già detto, ma è bene sottolineare quanto fosse viva in Lia Wainstein l'esigenza di legare i fili, dimostrando i nessi tra le culture e il bisogno di non rinchiudersi mai in un recinto provinciale. Così la sua curiosità si accende per gli studi su Dante Alighieri promossi in Urss e in generale per tutto ciò che indica un interesse russo per la cultura italiana. E viceversa, naturalmente. La sua perfetta conoscenza di un numero cospicuo di lingue continentali è il *passapartout* che le permette questo viaggio intellettuale che durerà tutta la vita. Ed è un

itinerario nella Mitteleuropa che abbraccia la società, la Storia, la politica, talvolta persino l'economia. I suoi articoli hanno sempre al centro dei protagonisti: uomini e donne in carne e ossa, quasi sempre vittime della Storia. L'intera opera di Lia Wainstein è un omaggio al valore rivoluzionario dei diritti umani. E alla modernità che ne discende. Il secondo aspetto da rammentare riguarda le testate per le quali questa autrice ha lavorato. Appartengono tutte all'area liberal-democratica. Non a caso Lia fu un'assidua collaboratrice del *Mondo* di Mario Pannunzio in anni in cui questo foglio ebbe un'influenza decisiva nel favorire il rinnovamento del giornalismo italiano. Con lo stesso spirito la troveremo impegnata nella collaborazione alla *Stampa* di Alberto Ronchey e Arrigo Levi, così come alla *Voce Repubblicana* dalla metà degli anni Sessanta in poi, condividendo le stagioni di Ugo La Malfa e di Giovanni Spadolini, figure alle quali si sentirà legata da un'affinità profonda ma – secondo il suo stile – mai ostentata. Senza dimenticare la fiorentina *Nuova Antologia*, la più antica rivista italiana che proprio Spadolini aveva salvato dalla chiusura. Non è pensabile, in definitiva, un articolo o un saggio di Lia Wainstein pubblicato sotto una testata di cui lei non condividesse in toto i principi ispiratori, riconducibili alla visione civile di Mazzini, fondata sul binomio diritti e doveri, e alla religione della libertà di Benedetto Croce. Il suo salotto nel palazzetto di via Sicilia era un angolo della vecchia Europa nel centro di



Peso:37%



Roma. Era un angolo protetto dove si respirava l'atmosfera di un'altra Italia. Oggi ne restano solo le ombre e i ricordi.

È un lungo viaggio nel cuore dell'Europa, dall'Urss di Stalin fino alla rinascita dell'antisemitismo. Un manuale per l'oggi

Il libro



Memorie d'Europa di Lia Wainstein (Clichy, pagg. 300, euro 30). Questo testo è un estratto della prefazione



Peso:37%